



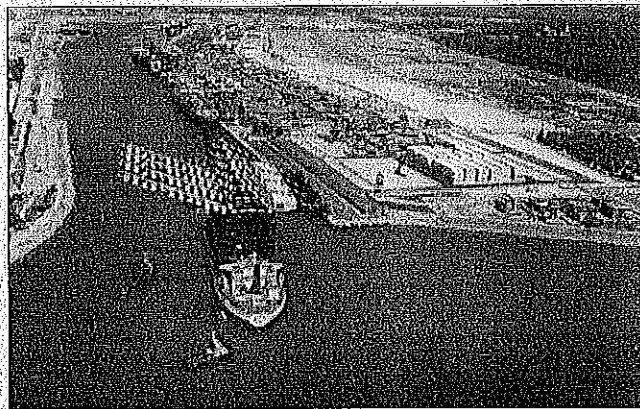
IL DIBATTITO Esultano da destra a sinistra. Forza Italia: «Premiati i nostri sforzi»

# Unica autorità portuale in Calabria

Accolte le indicazioni fornite dalla Commissione Trasporti alla Camera

CATANZARO - «Grazie all'incessante impegno di Forza Italia, coordinato dal deputato Francesco Cannizzaro, i porti della Calabria saranno organizzati rispetto alle caratteristiche economiche del territorio». È quanto si afferma in una nota del Gruppo di Forza Italia della Camera.

«La Commissione Trasporti della Camera - si aggiunge - ha infatti accolto le indicazioni dei parlamentari, az-



L'area del porto di Gioia Tauro

Bruno Bossio  
«Accolta una mia mozione»

Giorgio Mulè e Diego Sozzani ed approvato il parere al Dd fiscale nel quale si dice con chiarezza di «ricomprendere i porti di Gioia Tauro, Villa San Giovanni e Reggio Calabria nell'ambito di competenza di un'unica Autorità portuale calabrese, in una prospettiva di sviluppo commerciale, pur differenziando, le peculiarità della realtà dello Stretto di Messina rispetto alle altre, e di riorganizza-

zione del sistema portuale evitando la congestione di traffico nella città di Reggio Calabria».  
«Forza Italia - conclude la nota - proseguirà adesso la sua azione, vigilando affinché il Governo si adegui alla volontà espressa dalla Commissione Trasporti della Camera».  
Il Pd - «La commissione Trasporti della Camera oggi ha fatto propria oggi la posizione che ho espresso a nome del Pd sulla pa-

veritata istituzione di una ulteriore Autorità di sistema portuale, denominata dello Stretto, che assorbirebbe, su Messina, anche i porti calabresi di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, sottraendoli a Gioia Tauro». Lo afferma, in una dichiarazione, la deputata del Pd Enza Bruno Bossio.  
«La commissione, infatti - prosegue Bruno Bossio - nel parere sul Dd Fiscale ha assorbito la mia osservazione sull'illegittimità

della norma contenuta nel disegno di legge non solo sul piano formale, perché non prevede il necessario coinvolgimento delle Regioni competenti, quanto su quello sostanziale, perché smantella l'attuale sistema unico di gestione dei porti calabresi, tra l'altro inclusi nell'area della Zes, inserendo così elementi di confusione, disorganizzazione e incoerenza territoriale ed economica».

## AMORE, pure Cosenza nella rete degli ospedali del Sud contro il cancro



Medici in corsia

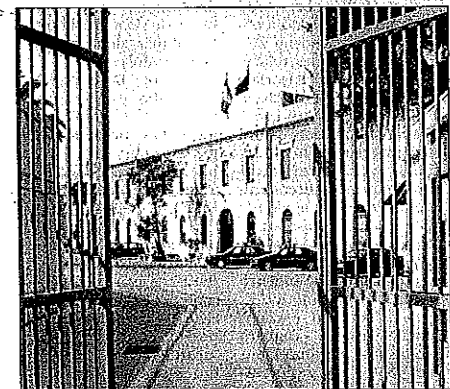
NAPOLI - La sinergia tra Regioni del Mezzogiorno per rafforzare la lotta al cancro è migliorare il servizio offerto ai pazienti. È questo lo spirito fondante dell'Alleanza Mediterranea Oncologica in Rete (AMORE) che, ad un anno dalla sua fondazione, si riunisce a Napoli per fare il punto della situazione. Infatti, nel corso dell'evento «AMORE Contro il Cancro, l'importanza di un'alleanza dei centri oncologici del Sud Italia», tenutosi presso l'IRCCS Fondazione G. Pascale organizzato da Motore Sanità (in collaborazione con Takeda, Amgen, Lilly e Roche), si sono confrontati i tre direttori generali dei nosocomi membri della rete: Attilio Bianchi dell'Istituto Nazionale Tumori Pascale di Napoli; Giovanni Battista Bochicchio del IRCCS GROB Rionero in Vulture e Antonio Delvino del IRCCS Giovanni Paolo II di Bari.

«Stiamo invertendo la narrazione sulla sanità Campana - interviene Enrico Cospioni, Consigliere del Presidente della regione Campania per la sanità - per questo oggi siamo qui, per dimostrare che stiamo offrendo qualcosa di totalmente nuovo: Cioè che su tutto il territorio regionale per alcune patologie e grazie anche a questa iniziativa in gran parte del Mezzogiorno c'è uniformità nel trattamento dei pazienti». Infatti, uno degli obiettivi cardine della rete oncologica è la creazione di percorsi diagnostico terapeutico assistenziali (PDTA) certificati e condivisi. «Ad oggi - prosegue Cospioni - quello che differenzia la sanità di eccellenza del Nord e quella del Mezzogiorno era sostanzialmente che il cittadino non sentiva il servizio regionale. Perché continua il professore - una volta diagnosticata la malattia il paziente si sentiva abbandonato a se stesso, invece oggi c'è una rete, e per il paziente quindi si attiva un percorso che lo accompagna dall'inizio

alla fine, perché - conclude Cospioni - il paziente vuole e deve essere seguito. Inoltre le reti saranno fondamentali per quando si attiverà l'autonomia differenziata, che comporterà ulteriori rischi per il mezzogiorno».  
«La rete quindi non è solo un progetto, ma è già una realtà per oltre 12 milioni di persone. Su una platea così grande di pazienti i numeri dell'incidenza di tumore fanno, nonostante il trend sia in diminuzione, ancora paura. Infatti, secondo le ultime stime, nelle regioni dove è presente il progetto AMORE sono previste 55.900 nuove diagnosi di questo male, più di sei ogni ora (30.050 in Campania, 3250 in Basilicata e 22.600 in Puglia). «In quest'anno dalla sua fondazione - interviene Attilio Bianchi, Dg del Pascale di Napoli - tutte le professionalità che compongono la rete si sono incontrati molte volte, tracciando percorsi di diagnosi, terapeutici e di ricerca condivisi».

Anche l'AOZIENDA ospedaliera di Cosenza a breve si unirà alla rete. «Per evitare il problema della migrazione sanitaria - incalza Francesco Amato, Direttore dipartimento oncologico AO di Cosenza - abbiamo creato gruppi di nosocomi che si sono dati regole ben precise, mettendo a confronto di continuo idee ed esperienze per poter trovare risposte da dare ai nostri pazienti. Inoltre - prosegue Amato - l'importanza della rete oncologica è quella di rafforzare la nostra posizione con gli stakeholders che fanno parte di un mondo in continuo movimento con grandi progetti di ricerca e di cui noi, sfortunatamente, ne eravamo stati esclusi. Questa forza - aggiunge il medico - ci serve anche per i farmaci innovativi e la loro sostenibilità come costi, che ad esempio solo l'anno scorso ha richiesto un'integrazione della manovra finanziaria per oltre un miliardo di euro».

## REGGIO C. Durante una visita Detenuto aggredisce due agenti di scorta



Il carcere di San Pietro a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - Un detenuto, che era stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di Reggio Calabria per accertamenti dopo avere dichiarato di avere ingerito un corpo estraneo, ha aggredito due agenti penitenziari che lo stavano scortando e una guardia giurata.  
A darne notizia sono Giovanni Battista Durante segretario generale aggiunto del Sappe e Damiano Bellucci segretario nazionale dello stesso sindacato.  
Gli agenti e la guardia, a seguito dell'aggressione hanno dovuto fare ricorso

alle cure dai sanitari.  
Per riportare la calma nel pronto soccorso del nosocomio è stato necessario l'invio di altro personale e degli agenti del posto di polizia.  
L'aggressore, italiano, si trovava nel carcere S di Reggio dove era stato inviato dall'Istituto di Vibo Valentia probabilmente per un periodo di osservazione psichiatrica.  
«Questo dovrebbe far comprendere al ministro - sostengono Durante e Bellucci - che, in alcune circostanze, anche la polizia penitenziaria potrebbe avere bisogno del taser».

## UNICAL Studenti in assemblea «No alla violenza Sì alla socialità»

di GIORGIA RIZZO

RENDE (CS) - «No alla violenza», si è solidarietà e socialità nel campus. Lo hanno affermato con forza gli studenti dell'Università della Calabria nell'assemblea pubblica indetta da Link - Coordinamento Studentesco tenutasi ieri mattina nei pressi del centro residenziale dell'Ateneo. Una risposta che arriva a seguito dell'aggressione dello studente paraguaiano avvenuta nella notte dello scorso venerdì.

Un momento simbolico per esprimere vicinanza al ragazzo vittima di violenza, appellandosi al senso di comunità presente fra la comunità studentesca, ma anche un'occasione per porre delle critiche alla gestione del campus, sempre più desertificato e sempre meno vivace e vissuto da parte degli studenti. Proprio desertificazione ed isolamento, a dire degli stessi organizzatori, creano l'ambiente favorevole per l'emergere di dinamiche di pericolo e insicurezza.  
Un «no» deciso, dunque, anche alla militarizzazione e all'intensificazione dei

controlli che, oltre a rivelarsi insufficiente, come dimostra lo stesso accaduto, non rappresenta la soluzione definitiva al problema della sicurezza.

Riappropriarsi dei luoghi di condivisione e scambio, ricominciare a vivere insieme i luoghi del sapere, quindi, per diventare realmente una comunità universitaria coesa e multiculturale.

Proprio il multiculturalismo, elemento rivendicato come caratterizzante da

parte dell'Università, non può che passare per lo scambio e la socializzazione, per scongiurare il rischio, incombente e reale, della ghettizzazione e dell'isolamento.

L'accaduto di venerdì ha rappresentato pertanto non solo un avvenimento che ha scosso la comunità studentesca ma, anche un sintomo e un segnale che ha permesso di ripensare la logica alla base della gestione dei luoghi comunitari dell'Università. Un primo passo verso un processo concreto di risocializzazione che passa per integrazione, accoglienza e condivisione.

Fa ancora discutere l'aggressione allo studente paraguaiano





**Incandescente** La situazione dell'edilizia residenziale pubblica in città forse giunta finalmente in una fase di riordino

**Gli assegnatari tra il 2014 e il 2016 hanno accumulato un debito di oltre un milione col Comune**

## Case popolari tolte ai morosi Pronte oltre 2.500 ingiunzioni

Sotto esame 81 posizioni di persone che hanno due alloggi  
E c'è chi risulta, senza titolo, in un immobile assegnato a un defunto

**Alfonso Nasò**

La difficile, complessa e ancora lungi dall'essere definita partita per riordinare il settore delle case popolari non può prescindere dal risolvere uno dei problemi principali: quello della morosità di tantissimi regolari assegnatari. Dopo averlo annunciato nei mesi scorsi il Comune ha deciso di non transigere più con coloro che non sono in regola coi pagamenti del canone sociale. Sia per quelli che sono evasori totali del tributo e sia per quelli che hanno versato, ma solo in parte, il dovuto. La società del comune Hermes ha concluso un lungo iter conoscitivo e tutta la situazione del settore patrimonio è adesso più chiara, ma mancano all'appello molte situazioni.

La morosità degli inquilini dal 2014 a oggi è elevatissima e per

questo è stato approvato il ruolo dei tributi dovuti e nel 2014 mancano all'appello 335 mila euro con 741 pratiche di morosità, nel 2015 quasi 3820 casi di arretrati e 355 mila euro da recuperare, nel 2016 sono da incassare circa 406 mila euro con 872 casi di morosità accertati. In sostanza nel corso del tempo la morosità è andata aumentando e per questo adesso si vuole passare subito a misure drastiche. Su preciso mandato dell'amministrazione comunale con in testa il sindaco Giuseppe Raicomata, il consigliere comunale delegato al

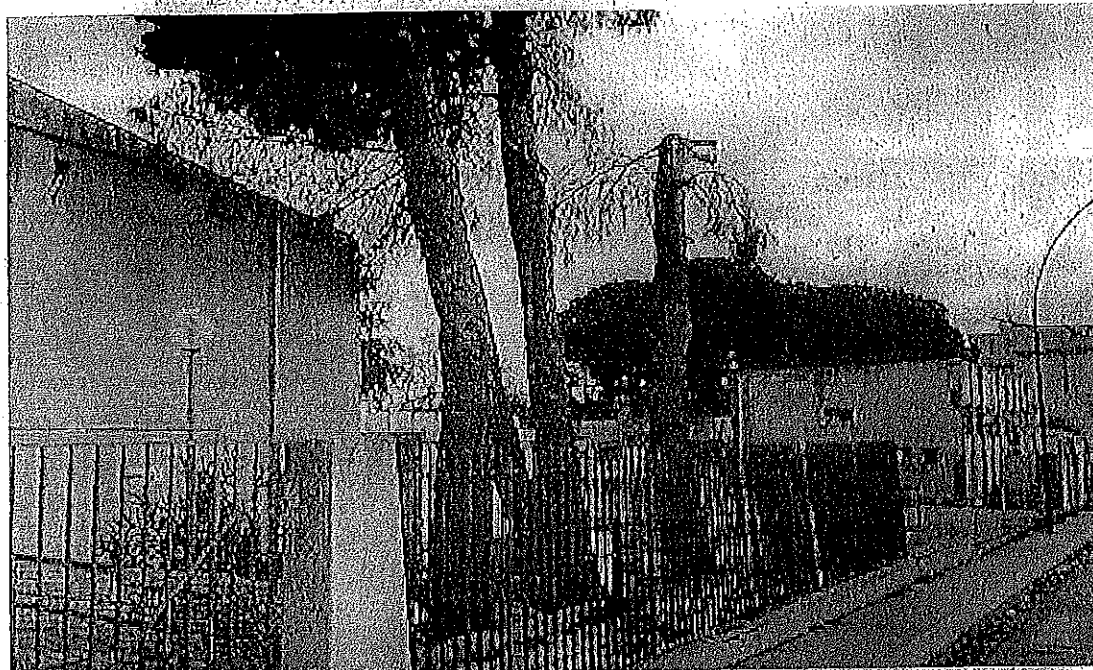
**L'azione di ripristino della legalità avviata dall'amministrazione è particolarmente complessa**

### Il iter in emergenza anco a fermo al palo

Nonostante il settore sia ancora in tilt, in città continua a non essere risolta la vicenda dell'assegnazione delle case popolari con la procedura di emergenza: la commissione comunale deputata a scegliere anche quali casi popolari assegnare non si è di fatto mai insediata perché non si trova il presidente. Dopo il primo tentativo andato male il Comune ha deciso di non fare più nulla e così, per ora, si attende anche su questo una netta inversione di rotta per risolvere la grave carenza di case in città.

patrimonio e all'edilizia residenziale pubblica. Giovanni Munnit, di concerto con Hermes la società comunale del tributi, ha lavorato a questo piano di ripristino della legalità in un settore molto caldo. Per questo parturiranno le ingiunzioni con diffida a pagare e la possibilità di dichiarare la decadenza dell'assegnazione.

Ma vi è di più. Perché in base ai primi controlli pare che 81 persone su circa 2900 assegnatari abbiano una seconda casa e quindi si dovrebbe capire che cosa succederà. Inoltre 622 intestatari degli alloggi sono deceduti e per 550 vi è un altro componente della famiglia che continua a vivere nella stessa casa del defunto e quindi vi ha titolo per restare. I rimanenti 7/2 sono occupati da chi ufficialmente non ha un titolo per cercare di risalire a questi soggetti serviranno controlli stringenti anche complessi.



Istituto secondario. La struttura del plesso "Corrado Alvaro" di Siderno sarà interclassata da interventi per oltre 4 milioni di euro

**Operazione di Palazzo San Giorgio per oltre un milione di euro**

## Scuola elementare di San Sperato Adesso il cantiere è più "vicino"

La Regione inserisce nel Piano triennale gli interventi per nove istituti del territorio reggino tra i 110 che sono stati ammessi al finanziamento

**Eleonora Delfino**

Un altro passo per riconsegnare al quartiere di San Sperato la sua scuola. Il Comune ha messo a bando i lavori per oltre un milione di euro. Operazione che consentirà di ultimare la struttura, grazie ad un finanziamento che attinge una buona parte delle risorse (790mila euro) dal Patto dello sviluppo della Regione Calabria e i restanti 350mila in conto al diverso utilizzo dei mutui già contratti con la cassa depositi e prestiti. Un altro step che segue quello dell'approvazione del progetto esecutivo del mese di ottobre. Un iter che dovrebbe portare al superamento dei disagi, oggi infatti i piccoli allievi della scuola primaria si trovano ospitati in diversi plessi dell'istituto comprensivo con notevoli difficoltà tanto logistiche che funzionali. I lavori previsti dal bando prevedono la realizzazione della tamponatura perimetrale, delle tramezzature interne con sistemi a secco di pannelli cartongesso, della pavimentazione, della posa in opera di infissi interni ed esterni di ultima generazione e degli impianti elettrico e termico, idrico e fognario, e alla realiz-

zazione di ogni attività per l'eliminazione delle barriere architettoniche e del rispetto delle normative antincendio.

Sul fronte dell'edilizia scolastica arrivano altre novità. Oltre dieci milioni di interventi per otto istituti del territorio reggino: il piano regionale triennale in materia di edilizia scolastica della Regione ha accolto i progetti dei Comuni di Caulonia (3,8 milioni), Bianco (1,2 milioni), Anioia (819mila euro), Villa (4,6 milioni), Siderno (4,5 milioni), Laureana di Borrello (1 milione), Caraffa del Bianco (620mila euro), Locri (2,5 milioni) e Samo (690 mila) e restano fuori perché non ammessi a finanziamento le proposte di San Giorgio Morgeto, Bagaladi, Oppido Mamertina, Platì e Melicucca, Sant'Agata del Bianco e Ardore. Quindi otto interventi finanziati sul territorio reggino dei circa 110

**I lavori riguardano le scuole di Caulonia, Bianco, Siderno, Villa Laureana, Caraffa, Locri, Samo, Anioia**

### Dimensionamento all'esame della aula

● Il Consiglio della Città Metropolitana è convocato in via d'urgenza per oggi alle 10 (e alle 16.30 in seconda convocazione) nella sala di Palazzo Corrado Alvaro. Il Consiglio si confronta e dovrà deliberare su due punti all'ordine del giorno: il piano di razionalizzazione della rete scolastica ed il programma di dell'offerta formativa Anno scolastico 2019/2020. Linee guida per l'approvazione del Piano triennale di prevenzione della corrosione e per la trasparenza 2019-2021. A distanza di un anno l'ente interviene per apportare gli aggiustamenti al precedente Piano del dimensionamento. Operazione che arriva a suggellare il percorso di ascolto avviato con i Comuni, il ufficio scolastico provinciale, dirigenti e sindacati.

totali ammessi in tutta la Calabria.

L'operazione della Regione muove i primi passi dal provvedimento dello scorso anno con cui è stato dato indirizzo al Dipartimento "Infrastrutture, Lavori Pubblici, Mobilità" per la definizione della nuova programmazione degli interventi in materia di edilizia scolastica per il triennio 2018/2020, sulla base del fabbisogno di Comuni, Province e Città Metropolitana per la messa a norma degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica. Di base si punta a favorire interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento sistmico, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica.

Interventi tanto più preziosi su un territorio vasto ed eterogeneo, che nel tempo in una logica poco lungimirante, ha preferito appoggiarsi all'edilizia privata (con fitti passivi in locali adibiti a scuola che non avevano le caratteristiche adeguate), piuttosto che investire in operazioni strutturali. Adesso si inverte la rotta nella consapevolezza che una scuola rappresenta un presidio indispensabile per ogni comunità.

agenda

**Farmacie**  
FARMACIE DI TURNO

**GUARDIA MEDICA**  
VILLA S. GIOVANNI tel. 9751356  
BAGNARA CAL'ABRA tel. 372251

**REGGIO (ex Eca)** tel. 947052  
**REGGIO (ex Vigili)** tel. 341437  
**ROCCAFORTE DEL GRECO** tel.

**AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA**

Ufficio relazioni con il pubblico - Via Bice...

# Tirrenica



Vertenza infinita: tante le proteste dei dipendenti della società di gestione del porto di Gioia Tauro

## Gioia Tauro sono saliti a circa 100 i reintegri di lavoratori disposti dal Tribunale Porto, ora è guerra tra poveri In Met tanti gli scenari aperti La società potrebbe aprire l'iter per i licenziamenti

### GIOIA TAURO

Si è innescata una nuova bomba sociale al porto di Gioia Tauro. I ricorsi accolti dai giudici del lavoro del tribunale di Palmi contro i licenziamenti disposti dalla società che gestisce lo scalo calabrese, Medcenter Container Terminal, sono già circa 100. Bisogna attendere fino a febbraio per avere il quadro completo dell'esito contenzioso, ma la strada sembra tracciata: rischia di provocare nuove tensioni.

Ciò che, giorno per giorno, si sa nel dettaglio, che cosa si cederà in Medcenter Al primo ricorso vincente (mesi scorsi, l'azienda ha proceduto al reintegro con contestuale licenzia-

mento di una unità) poi collocata nell'agenzia del lavoro portuale. Adesso i numeri sono tanti, poiché i giudici hanno condannato al risarcimento con 12 mensilità detratte la somma percepita a titolo di indennità di mancato avviamento, l'azienda terminalista dovrà sborsare un sacco di soldi. Una situazione che preoccupa non poco i vertici anche perché le perdite accumulate negli ultimi anni sono già tante e il turnover e l'apporto di risorse, senza per altro guadagni, potrebbe avere ripercussioni economiche catastrofiche. Per non parlare del fatto che a ogni nuovo licenziamento disposto per adempiere alla pronuncia del tribunale ci sarà un licenziamento con-

Un quadro complesso e forse inatteso che vede ovviamente vinti i a breve termine con la spada di damocle di essere nuovamente licenziati. I lavoratori, e sicuramente una perdente (almeno fino a ora) Medcenter. Il pool di avvocati di Milano chiamati per difendere i lavoratori della ha perso con i tre all' Sabina Pizzuto e Gennaro Pirodda e tanti altri che hanno assistito i lavoratori.

I giudici hanno criticato la scelta del ente in base a quella è stata scelta una graduatoria in cui il caso addizionale è stato ritenuto non le affini. Il operato del direttore generale che non avrebbe avuto titolo per gestire la procedura. Poco cambia azienda battuta. E non è la prima volta perché nel 2011 Met fu costretta a una maxi conciliazione con oltre 250 operai che erano stati chiamati con contratto a tempo determinato poi prorogati fino al punto di far maturare il diritto alla assunzione. Molti di loro sono stati poi licenziati e adesso ritorneranno a lavorare (ma pare che sono orientati anche a rinunciare al reintegro, dando ulteriori 15 mensilità). La storia si ripete e l'azienda è costretta ancora una volta a ripensamenti. Così come sono costretti a una serie di flessioni i sindacati che avevano firmato l'accordo e che adesso possono essere considerati sconfitti. Adesso gli scenari sono i più disparati. Nei prossimi giorni partiranno le messe in campo per i reintegri. Ma ovviamente non può tenere tutti. Quindi si prevede un contante che entrano tanti che escono ma pesano i risarcimenti e se la situazione aziendale non le consentirà potrebbero profilare altri tagli.

## Quanto durerà l'esultanza?

● Brindisi, messaggi di complimenti alla avvocato che hanno seguito la delicata vertenza da 87 licenziamenti al porto di Gioia Tauro di quasi nell'estate del 2017. In questi giorni subito dopo il deposito delle prime pronunce dei giudici del lavoro del tribunale di Palmi, si stanno registrando le proprie scene di giubilo. È normale che si costori un lunga trattativa sindacale culminata con un accordo di fatto giudicato non legittimo, che ha portato alla perdita del posto di lavoro per tantissimi giovani meno giovani che avevano sbacato sogni, aspettative di vita e

progetti su quel lavoro al porto di Gioia. Adesso tutti coloro che hanno vinto il ricorso a breve dovrebbero rientrare dentro quel cancello sotto quale guardiano per un anno e mezzo hanno visto dall'esterno. Ma resta sempre una, anzi forse più di una, incognita. Perché oltre alla circostanza che coloro che usciranno dal bacino Met non avranno altre corsi e non è detto che le parti di vertenza non tra qualche mese, ce ne andranno possibile di nuove riduzioni di personale, perché Medcenter Container Terminal non ha movimenti e il rischio per tenere tutto il lavoro.

## Ionica

Palizzi, in una lettera spedita all'Anas e in attesa dell'apertura il sindaco invita l'ente a correre ai ripari

# «Variante sì ma niente svincolo...»

«Senza il ripristino dell'entrata-uscita dal lato di Bova Marina si rischia di penalizzare il traffico e rallentare il passaggio dei mezzi di soccorso»

Pietro Parisi

### PALIZZI

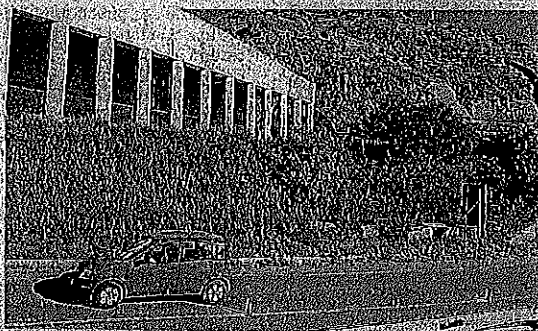
In considerazione della prossima apertura (che viene indicata per i primi mesi del 2019) della variante alla Statale 106 che interessa l'abitato della Marina di Palizzi si corre ai ripari per quanto riguarda la mancata manovra di apertura dello svincolo lato nord di Bova Marina. Alla grande apprensione dei cittadini che si stanno organizzando in comitato spontaneo di protesta, si aggiunge quella dei titolari di attività commerciali e dei titolari di trasporto pubblico locale, che subirebbero grave pregiudizio dall'assenza di una naturale e ovvia condizione di ingresso-uscita in entrambi i sensi di marcia ossia con la rotatoria lato sud in località Simmaro, cimitero di Palizzi Marina e svincolo lato nord, in località San Pasquale di Bova Marina, già esistente e da ripristinare. Nella sostanza per andare a Bova Marina direzione Reggio Calabria si deve tornare indietro, direzione nocivi per immettersi sulla costruenda rotatoria e tornare sui propri passi.

Sul problema è intervenuto il sindaco Walter Scerbo il quale ha evidenziato l'importanza strategica e logistica della riapertura dell'esistente svincolo in località San Pasquale di Bova Marina. In una lettera inviata al responsabile del Coordinamento territoriale



Lo svincolo di uscita dal lato di Bova Marina e (sotto) i lavori in corso della variante alla Statale 106

ing. Giuseppe Ferrata al responsabile dell'Area compartimentale, ing. Marco Moladori, al rip. della Variante di Palizzi, ing. Rocco Lapenta al direttore degli stessi lavori, ing. Antonella Pirrotta e al Compartimento Anas di Catanzaro, il sindaco, sottolinea: «Nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne (Sna), strumento che garantisce i diritti di cittadinanza, la stazione ferroviaria di Palizzi Marina, assieme a quella di Melito Porto Salvo diventerà il Hub di trasporto intermodale dell'Area geografica. È del tutto evidente che l'eva-



Scerbo - che, al rafforzamento del nodo ferroviario, con l'aumento in termini di numero e di frequenza delle fermate ferroviarie e la contestuale presenza dei mezzi su gomma (autobus, car-sharing ed altri mezzi di trasporto locale per l'interscambio), non potrà non corrispondere - osserva il sindaco - la fruizione dell'ingresso-uscita in entrambi i sensi di marcia della Statale 106 che attraversa la cittadina».

Non si ferma qui il sindaco, che mette anche l'accento su un settore della vita pubblica: «Ben più grave - sottolinea - perché va ad incidere in un settore più delicato e a rischio per la popolazione locale, l'eventuale e mancata riapertura (dello svincolo), quello del Sistema unico di emergenza urgenza dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria. Essendo Palizzi Marina - evidenzia il primo cittadino - sede del 118 della rete di emergenza territoriale, è di palmare evidenza che l'assenza del doppio svincolo in entrambi i sensi di marcia costituirebbe grave pregiudizio per l'efficacia e l'efficienza del presidio stesso, che proprio nella velocità e tempestività dell'intervento sanitario fa risiedere la principale condizione per cui il Servizio 118 è attivato. I tempi di percorrenza - nota - conclude - per raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale di Melito aumenterebbero di 15 minuti, vanificando l'intervento in emergenza urgenza».



Nella tormenta. Con l'avvicinarsi del freddo "vero" i rischi sono destinati a moltiplicarsi

Stilo, «dopo le proteste di un anno fa la MetroCity ci ha preso in giro»

## Quella "pista" impercorribile che conduce a Mangiatorella

I lavoratori dell'acqua: rischiamo la vita ogni giorno

Ugo Franco

### STILO

È trascorso esattamente un anno dalle proteste dei lavoratori dell'acqua minerale della frazione Mangiatorella per lo stato pietoso in cui versa la strada provinciale 9 (ex Statale 110) nel tratto che da Stilo conduce a Villaggio Zila-Mangiatorella, e nulla è cambiato. Solo qualche buca è stata coperta subito dopo la protesta, ma è stato solo un palliativo.

La Città Metropolitana - è il commento dei lavoratori - ci ha presi in giro con il primo intervento che non ha risolto nulla. Invitiamo il sindaco Giuseppe Falcomatà, a salire sul pullman

che giornalmente ci porta sul posto di lavoro per renderci conto del pericolo che corriamo. Manca la segnaletica orizzontale e verticale, non esistono canali di scolo, il selciato è pieno di buche e, specie di sera, l'autista del pullman deve fare una vera gincana tanto che quando si arriva a destinazione ha continui giramenti di testa. Poi, con l'arrivo del freddo e della nebbia, che non manca mai, siamo in continua apprensione e così le nostre famiglie. Siamo una realtà per il nostro territorio e dobbiamo essere messi in condizioni di serenità per affrontare i turni di lavoro. Sono tre turni che bisogna coprire per restare a regime e soddisfare le richieste di mercato per non rischiare di essere sopraffatti dal-

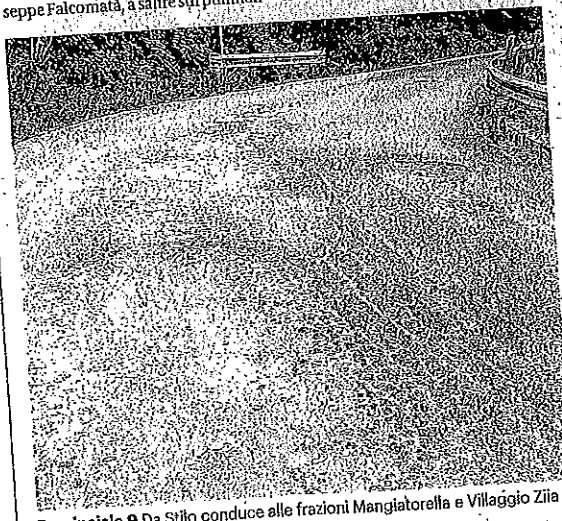
la concorrenza e perdere il posto di lavoro».

Continua, dunque, il calvario di questi lavoratori che quotidianamente devono raggiungere il posto di lavoro. Un pericolo nascosto a ogni tornante, specie in caso di nebbia o nelle serate gelide in presenza di ghiaccio. Basti ricordare che lo scorso anno sono dovuti intervenire i vigili del fuoco perché un mezzo pesante carico di confezioni d'acqua era bloccato dalla neve e la circolazione interdetta per ore.

La montagna circostante Mangiatorella, poi, con la Ferdinandea di Stilo è una zona turistico-culturale per la presenza delle ferriere del Borbone e del villaggio siderurgico di "Chiesa Vecchia" che di recente è stato oggetto di interventi di scavo e restauro, che hanno portato alla luce reperti di archeologia industriale e altiforni d'epoca. Spesso giungono studiosi e turisti che, però, si lamentano delle condizioni pietose della strada e ciò non fa che allontanare quella branca di turismo che potrebbe rimpinguare l'economia della vallata Stilaro.

Inoltre a Ferdinandea c'è un'azienda che sfrutta il legname del bosco e i mezzi pesanti con il loro carico hanno grandi difficoltà di percorrenza specie nella bretella che si congiunge alla provinciale e prosegue per Serra San Bruno.

Anche il sindaco di Stilo, Giancarlo Miriello, sempre a fianco dei lavoratori della Mangiatorella e delle loro famiglie, ha rinnovato l'appello alla Città Metropolitana e al sindaco Giuseppe Falcomatà, affinché si decida finalmente a mettere in sicurezza quel tratto di strada.



Provinciale 9 Da Stilo conduce alle frazioni Mangiatorella e Villaggio Zila

**INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA****BOCCIA RISPONDE A SALVINI:  
«NOI CRITICHIAMO  
SEMPRE I GOVERNI...»**

GIULIA MERLO A PAGINA 2

**INTERVISTA****«Caro Salvini, ti sbagli  
Abbiamo sempre  
criticato i governi»****GIULIA MERLO**

«Il governo rifletta e decida di aprire la stagione riformista». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, lancia il suo appello al governo. Chiuso l'incidente diplomatico con il vicepremier Matteo Salvini (dopo l'incontro di Torino in cui Boccia aveva chiesto al premier Conte di farsi garante della modifica della manovra), ora per gli in-

dustriali è la fase del dialogo. Anche se con l'Esecutivo «restano da discutere questioni di metodo».

**Presidente, Confartigianato**



Peso: 1-21%, 2-88%

**non ha condiviso le sue posizioni sul governo Conte, quando ha detto "Si trovino 4 miliardi oppure Conte si dimetta". Qualcosa è andato storto a Torino?**

Merletti è l'alfiere della protesta tanto è vero che il 13 a Milano riunisce i suoi per una manifestazione di piazza. Quanto al modo di esprimersi ognuno ha il suo ma è indubitabile che la posizione delle dodici associazioni riunite a Torino, Confartigianato compresa, sono riassunte nel documento firmato da tutte.

**Le sue parole hanno suscitato le reazioni di Salvini. È vero che "in questi anni Confindustria è stata in silenzio"?**

Non è così. **Confindustria** ha sempre fatto sentire la sua voce e ha regolarmente preso posizione di fronte a provvedimenti che non ha ritenuto compatibili con il bene delle imprese e del Paese.

**Ora, comunque, i negoziati con la Ue proseguono a ritmo serrato. Secondo lei c'è davvero margine per scongiurare la procedura di infrazione?**

**Per ora c'è stato sicuramente un abbassamento dei toni polemici.**

Ci sono certamente i margini di un accordo ed è importante che la legittimazione politica sia in capo al premier perché ci sia un'alta probabilità di chiudere l'accordo e si eviti la procedura d'infrazione che andrebbe a danno del Paese, delle imprese e dei cittadini.

**All'Europa basteranno i 4 miliardi che lei chiede di ridurre?**

Da quanto leggiamo sembrerebbe di sì.

**Secondo lei è più importante ridurre il deficit, oppure sarebbe preferibile spostare risorse in innovazione ma battersi per tenere l'asticella al 2,4%?**

Come abbiamo sempre detto il problema non è sfiorare il parametro Ue ma che cosa fare con le risorse prese a debito. Se usate per le politiche della crescita si potrà ben dimostrare che sono ben spese diventando un esempio per la stessa Europa.

**A Torino eravate tutti presenti per chiedere di non rinunciare alla Tav. Teme per il piano infrastrutturale di questo governo?**

È un problema di coerenza. Se si vuole la crescita, come le dodici associazioni riunite a Torino hanno ribadito con forza,

bisogna aprire cantieri e non chiuderli. Le infrastrutture, poi, rappresentano un'idea di Paese aperto e inclusivo che dà significato alla sua centralità tra Europa e Mediterraneo, aperto a est e a ovest.

**Come categoria, le vostre istanze hanno trovato ascolto presso il governo?**

La convocazione del vicepremier Salvini delle dodici associazioni presenti a Torino è una prima risposta che apprezziamo nel metodo. Certo, restano da discutere le questioni di merito.

**Uno degli slogan è quello del "cambiamento": secondo lei è cambiato qualcosa dal 4 marzo ad oggi?**

Il cambiamento può avvenire in positivo ma anche in negativo. Ed è facile che in presenza di politiche sbagliate si possa tornare indietro. Tra l'altro occorre fare attenzione a quanto accade al di fuori del Paese come il rallentamento globale dell'economia e la fine del Quantitative Easing. Il nostro invito al governo è a riflettere su questo perché decida di aprire una stagione riformista che, anche attraverso provvedimenti non convenzionali, non fermi la crescita ma la rafforzi.

**«STORICAMENTE, CONFINDUSTRIA HA FATTO SENTIRE LA SUA VOCE DI FRONTE A PROVVEDIMENTI CHE NON HA RITENUTO COMPATIBILI CON IL BENE DELLE IMPRESE E DEL PAESE. IL CAMBIAMENTO? PUÒ ESSERE POSITIVO O NEGATIVO. ORA SI SCELGA LA VIA DELLE RIFORME»**



## L'INTERVENTO

## ASCOLTARE L'ITALIA CHE LAVORA E PRODUCE

di **Antonio Tajani**

**C** è una ricetta per evitare il baratro. Il crescente ma-lumore dell'Italia che lavora e produce va preso molto sul serio. A Torino, con una mobilitazione senza precedenti, tutti, artigiani, agricoltori, commercianti, cooperative, industriali, hanno espresso il loro dissenso contro una manovra dove non c'è nulla per la crescita, nulla per l'industria, nulla per l'economia reale. Le imprese si lamentano anche per il blocco delle infrastrutture, indispensabili per la loro competitività e l'export.

Come dargli torto? Dopo 6 mesi di questo governo tutti gli indicatori economici sono negativi. Per la prima volta dal 2014, il Pil ha il segno meno. Produzione industriale ed esportazioni calano. La fiducia delle Pmi è scesa di 11 punti. Cresce la disoccupazione e ogni giorno perdiamo 600 posti di lavoro. Il costo dei prestiti alle imprese è aumentato del 50%. Con la manovra il peso del fisco sulle imprese, già insostenibile, è salito di altri 6 miliardi. Le tasse sul lavoro restano tra le più alte d'Europa.

Stiamo pagando un prezzo altissimo per l'ostilità verso le imprese e le banche e, per il clima di sfiducia e incertezza creato da questa maggioranza. Dichiarazioni avventate e totale confusione sulla politica economica ci sono costate 300 miliardi tra minori investimenti, calo dei titoli azionari e dei titoli di Stato, prima ancora dell'approvazione della manovra.

Bloccando Tav, Brennero, Terzo valico, ci facciamo del male da soli. Perderemo i fondi europei e quelli italiani già investiti e, dovremo risarcire le altre controparti per i lavori già realizzati. Lasciamo l'Italia più isolata, senza i benefici di infrastrutture moderne, essenziali per lavoro, competitività, export, turismo, riduzione del

traffico e dell'inquinamento. Tav e Brennero sono tra i corridoi che hanno beneficiato di più fondi Ue, rispettivamente 1,2 e 2 miliardi. Inoltre, l'Ue aumenterà il cofinanziamento dal 40 al 50%: per ogni 10 euro spesi, 5 li mette l'Italia e 5 l'Ue. Completare queste opere costa meno che bloccarle.

Ma il Governo del "No" vuole rinunciare a queste opportunità. E resta sordo al grido di allarme degli imprenditori che hanno bisogno di queste infrastrutture come porta d'ingresso al mercato europeo, dove esportano 250 miliardi di beni ogni anno. Se il Governo non cambia subito rotta, andremo dritti verso una recessione.

Annunciare per mesi guerra totale all'Europa, mettersi contro tutti gli Stati membri e gli investitori con insulti e numeri irrealistici, e poi tornare a Canossa quando si è sul ciglio del burrone, è una strategia suicida. L'Italia non è mai stata così debole e isolata. Per contare e ottenere risultati a Bruxelles, non servono invettive e minacce da Roma. La vera forza si dimostra costruendo alleanze, usando argomenti seri, preparando i dossier, essendo presenti, sempre, ai Consigli dei ministri Ue come al Parlamento europeo. Così si tutelano davvero gli interessi degli italiani.

Una manovra espansiva è necessaria e va negoziata. Ma non per sperperare soldi in misure assistenziali che aumenteranno il lavoro in nero. Per creare lavoro e dare ossigeno alla crescita, serve una manovra completamente diversa, con una vera politica industriale che faciliti la vita a chi vuole lavorare e fare impresa.

È giusto chiedere più flessibilità all'Europa. Ma per pagare i 50 miliardi di debiti arretrati dello Stato nei confronti delle imprese; per abbassare le tasse su imprese e lavoro, portandole nella media Ue; per realizzare infrastrutture e ridurre il costo dell'energia; per aumentare gli investimenti in ricerca, innovazione e formazione.

A chi non ha lavoro, non si possono fare elemosine o vendere illusioni, ma

vanno offerte vere opportunità. Penso alla detassazione totale per 6 anni per l'assunzione di giovani fino a 25 anni e per la riassunzione degli over 50; E a prestiti garantiti dallo Stato fino a 50 mila euro a chi vuole completare la formazione o creare un'attività.

Se il Sud non riparte, l'Italia intera resterà al palo. Non servono aspirine, ma una cura da cavallo. Le risorse ci sono: meno del 10% dei fondi regionali Ue è stato speso. Ho proposto un Fondo d'investimento di 20 miliardi con queste risorse per mobilitare 250 miliardi per ridare credito alle Pmi e sviluppare internet veloce, reti elettriche, strade, porti e aeroporti.

Investire di più non basta. Per essere credibili, bisogna presentare un programma di riforme ambizioso, capace di liberare il potenziale di creatività e voglia di fare degli italiani. Tagli alla burocrazia, con autocertificazioni ed e-governement e, riduzione dei tempi biblici della giustizia civile, che ci costano ogni anno 1 punto di Pil. Sbloccare le tante opere già finanziate, anche riformando il codice degli appalti, evitando ricorsi infiniti e continui ritardi.

Non ascoltare chi contribuisce all'orgoglio e all'eccellenza del nostro Paese, lavorando, facendo impresa, in condizioni spesso proibitive, sarebbe un gravissimo errore. Non ci chiedono di uscire dall'euro e, tantomeno dal mercato interno. Chiedono un'Italia e un'Europa più amiche delle imprese e del lavoro, e hanno ragione da vendere.

Invece di inventare ogni giorno avversari immaginari, la politica ha il dovere di sostenere con forza la nostra vocazione di seconda potenza manifatturiera europea, capace di esportare nel mondo 420 miliardi di beni e servizi. Solo così possiamo dare





all'Italia il posto che le spetta al centro dell'Europa e vere prospettive ai nostri giovani.

*Presidente Parlamento europeo*



Peso:16%

La lettera di Confindustria

# LE IMPRESE E IL PAESE

*Andrea Montanino*

**C**aro direttore, Roberto Perotti ha ricordato ieri su questo giornale il documento presentato da Confindustria alle Assise di Verona a febbraio, che ambiva e tuttora ambisce a fornire una visione organica di medio termine per la politica economica italiana e per il ruolo del Paese in Europa. Purtroppo ha dimenticato di ricordare che il documento fu presentato a febbraio, prima delle elezioni, e quando le stime ufficiali del ministro Padoa-Schioppa ponevano la crescita del Pil nel 2018 e 2019 all'1,5 per cento per entrambi gli anni.

Il contesto rispetto a febbraio è cambiato radicalmente, ma rimangono validi sia gli obiettivi sia gli strumenti che venivano individuati. Si può costruire una politica economica che metta al centro la creazione di opportunità di lavoro, vera misura di inclusione sociale e alternativa alla logica dell'assistenzialismo.

Per farlo servono due precondizioni: primo, una crescita economica maggiore e costante; secondo, un graduale rientro del debito pubblico. Questo non significa pensare alle imprese, ma piuttosto creare le condizioni per una crescita più sostenuta di esse, del lavoro, dei salari e dunque attivare la domanda interna e generare benessere collettivo.

Nel documento di Verona si spiega come realizzare questi obiettivi, partendo innanzitutto dal reperimento delle risorse. Non una lista di richieste ma una quantificazione del dove trovare i soldi per fare le cose che si propongono. Alcuni esempi. La *spending review* viene presentata come un processo di analisi e revisione della spesa pubblica, non uno strumento per tagliare risorse.

Nell'ultimo Rapporto del Centro studi di Confindustria (3 ottobre) dedichiamo un intero capitolo a come fare una seria *spending review*, e il primo punto è non affidarla a un cavaliere bianco che viene dall'esterno, ma renderla parte integrante dell'attività dell'amministrazione pubblica. Aggiungendo alla ricetta un corretto sistema di incentivi per i funzionari pubblici, il coinvolgimento dei vertici politici e un orizzonte almeno triennale. Riteniamo che si possa fare nell'amministrazione pubblica un recupero di efficienza del 3 per cento all'anno sulla spesa aggregabile, che in 5 anni significherebbe 50 miliardi di euro.

Non si vogliono aumentare le tasse, come cita Perotti, ma costruire un sistema di compartecipazione al costo dei servizi pubblici (università, sanità, trasporto pubblico locale, scuola). A regime, questa compartecipazione per fasce di reddito – chi più ha, più paga – varrebbe il 3 per

cento del costo complessivo dei servizi oggi a carico della fiscalità generale. Non certo una cosa rivoluzionaria, da rivolta popolare.

Non si vuole scaricare il nostro debito pubblico agli altri Stati. Piuttosto, creare una emissione sovranazionale di scopo, cioè debito pubblico europeo destinato esclusivamente a finanziare infrastrutture, capitale umano e ricerca a livello transnazionale. Nel documento di Verona assumiamo un'emissione fino al 3 per cento del Pil dell'eurozona che in 5 anni significherebbe circa 500 miliardi di euro di risorse aggiuntive per la crescita a livello europeo. Come bilanciamento, dovrebbe aumentare il rigore sui bilanci nazionali attribuendo all'Europa poteri più forti degli attuali. Naturalmente, per tutto ciò serve un Paese credibile, un governo con un orizzonte di cinque anni, che sappia porre le giuste questioni in Europa.

*Andrea Montanino è il capo economista di Confindustria. È stato direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, direttore generale al ministero dell'Economia e consigliere del ministro Padoa-Schioppa*

Il governo è stato criticato ferocemente per prevedere 0,4 punti di crescita in più del consenso. In febbraio Confindustria prevedeva, grazie alle sue misure, 0,4 punti in più del consenso di allora, e ben 1,5 punti in più dopo cinque anni. Trovate la differenza.

Fantastica l'idea di chiamare le tasse su università e sanità "compartecipazione ai servizi pubblici". D'ora in poi potremmo chiamare anche i contributi sociali "compartecipazione alle pensioni".

Da anni Confindustria vuole meno tasse; più cemento, più ferro, più asfalto, più gallerie, più Industria 4.0; e meno debito pubblico. Non si è mai, mai sporcata le mani con proposte concrete per reperire le decine di miliardi necessari per far tornare i conti. Oggi scopriamo il perché: sono dettagli insignificanti, "l'importante è il processo, non i contenuti". Il tutto condito da trite banalità su di "un sistema di incentivi per i funzionari pubblici, il coinvolgimento dei vertici politici, e un orizzonte almeno triennale".

*Roberto Perotti*



Peso: 26%

**POLITICA** Fiducia sulla Manovra. Divide l'ecotassa sulle auto

# L'Ue è più lontana il Contratto balla

Il vertice di governo non scioglie i nodi su deficit e negoziato con l'Ue. Ancora senza data l'incontro Conte-Juncker. Salvini e Di Maio non cedono su Reddito di cittadinanza e quota 100. Il premier: quadra difficile. Bruxelles: con il 2,2% scatta la procedura. Oggi la fiducia alla Camera sulla Manovra, restano le tensioni sull'ecotassa per le auto "inquinanti". Al Senato tornano pace fiscale e taglio delle "pensioni d'o-

ro". Per l'editoria «azzeramento graduale». Il leader della Lega lancia segnali di sfida a M5s: «Il contratto si può rivedere». Domenica vede gli imprenditori da solo al Viminale.

**Pini e Spagnolo** alle pagine 8 e 9

## Deficit, non c'è intesa con l'Ue Manovra in Aula con la fiducia

**NICOLA PINI**  
Roma

**A**rriva questa sera a Montecitorio il voto di fiducia sulla manovra, una legge che però sarà presto riscritta dal Senato. Il tira e molla nei passaggi parlamentari è fisiologico ma quest'anno si va oltre l'ordinario. Oltre alle quotidiane novità annunciate sui contenuti (ieri quelle su pace fiscale e pensioni d'oro) e alle divisioni in maggioranza (l'ecotassa sulle auto) c'è il fatto che stavolta si naviga a vista perché è ancora in corso la trattativa con l'Europa sul deficit. Un passaggio che comporterà probabilmente la revisione del Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles a ottobre con la riduzione in corso d'opera dei fondi a disposizione del governo. In particolare per le due misure bandiera, quota 100 e reddito di cittadinanza, che restano da definire. Resta comunque lo scetticismo del

mondo produttivo:

«Negli ultimi mesi ho girato l'Italia, ho incontrato 30 mila imprenditori. Siamo 160 mila associati. Parlo per Confindustria: il 100% è contro questa manovra», attacca in serata il leader degli industriali **Vincenzo Boccia**, da giorni fortemente critico: «La manovra è solo espansiva e non per la crescita», argomenta, e il rischio di una recessione in Italia «è possibile».

**Il deficit.** Lega e M5s non paiono disposti a far calare il disavanzo più di un paio di decimali. Il premier Giuseppe Conte, dopo un vertice con Sal-



Peso: 1-5%, 9-28%

vini e Di Maio (assente il ministro dell'Economia Tria) parla di accordo con la Ue «complicato, anche se non impossibile». La «quadra sul deficit», considera Conte, «la dobbiamo trovare con Bruxelles», dove però non è confermato l'incontro con il presidente Juncker, previsto per martedì. Serve un taglio almeno al 2%. Ma Salvini non molla: «La Lega lavora per una soluzione di buon senso. Dialogo con l'Europa, ma senza rinunciare ai nostri impegni a favore degli italiani». E Di Maio neppure: «Non sono affezionato ai numeri, ma alle promesse fatte ai cittadini». I due leader hanno detto no all'ipotesi di rinviare a metà anno la partenza di "reddito" e pensioni. Allo stato la "quadra" non c'è. E dai mercati arrivano segnali poco rassicuranti. Ieri le Borse sono crollate ovunque per il caso Huawei, ma il balzo dello spread di nuovo a ridosso dei 300 punti segnala l'Italia

come anello debole.

**Le novità.** Torna la pace fiscale sotto forma di saldo e stralcio. Un'istanza leghista, rilanciata da Salvini che punta a introdurre un'aliquota forfettaria del 15% per le cartelle «da 30 a 90 mila euro». Per il vicepremier ciò vuol dire liberare «molti piccoli» che non riescono a mettersi in regola con il fisco perché non hanno disponibilità. Proposta che ha il placet anche di Di Maio, che da parte sua rilancia sulle pensioni d'oro annunciando un taglio fino al 40%, che lascia perplessi i leghisti. E spunta l'ipotesi di pagare la produttività agli statali con i Buoni del Tesoro, poi smentita. Dovrà essere il Senato, dove peraltro i tempi dell'esame saranno molto stretti, a definire le nuove misure che – secondo il leader M5s – partiranno comunque nei tempi previsti. Ma il percorso a ostacoli non finisce qui. C'è da risolvere il mancato rifinan-

ziamento per gli orfani di femminicidio, che potrebbe essere corretto. E c'è il capitolo Roma, per il quale sono in arrivo «stanziamenti importanti», dice il sottosegretario Vito Crimi, che la Lega traduce in fondi da destinare alle «metropolitane di Roma e Milano». Intanto alla Camera la manovra ieri è dovuta tornare in commissione Bilancio per un problema di coperture, valutate al ribasso dalla Ragioneria: l'aliquota agevolata per le Spa, ad esempio, anziché un milione ne costava 30 ed è stata cancellata. Il via libera di Montecitorio è atteso per sabato. Poi partirà la revisione al Senato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli (M5s), durante l'esame della legge di bilancio alla Camera

/ Ansa



Peso:1-5%,9-28%



## Offensiva grillina Pensioni alte super-taglio fino al 40%

**ROMA** Al termine di un vertice tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, il ministro del Tesoro Giovanni Tria e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, il leader dei 5 Stelle ha annunciato che il taglio delle pensioni

più alte, a lungo oggetto di trattative nella coalizione giallo-verde, entrerà nella legge di bilancio al Senato, la settimana prossima. «Passiamo dal 25% al 40% di tagli» ha precisato Luigi Di Maio.

**Di Branco a pag.4**



### Primo Piano

## La manovra

# Pensioni alte, il taglio può arrivare al 40% Maxisconti sulle cartelle

► Il M5S ottiene un inasprimento del prelievo sugli assegni elevati ► Il governo pone la fiducia che sarà votata oggi. Poi le novità al Senato

#### LE MODIFICHE

**ROMA** Manovra con fiducia. Come previsto, il governo accelera sull'approvazione del provvedi-

mento e oggi i deputati alla Camera sono chiamati a dare il via libera nel corso di una giornata che prevede una seduta ad oltranza con notturna fino a mezzanotte per procedere poi alle

votazioni (ne sono previste 40) degli articoli e dei 297 ordini del giorno. Al termine delle votazioni sarà convocato, probabilmente presso la sala del governo a Montecitorio, un Consiglio dei



Peso:1-4%,4-50%

ministri per mettere a punto la nota di variazione di Bilancio che successivamente sarà inviata in Commissione Ue e, infine, in Aula dove si giungerà al voto finale sulla manovra. L'ok definitivo della Camera è previsto per domani, e la legge di Bilancio sarà poi spedita al Senato. Palazzo Chigi ha dunque rotto gli indugi: fare presto è necessario per potersi concentrare sul delicato negoziato con Bruxelles che punta ad evitare la temuta procedura d'infrazione. A questo proposito, Giuseppe Conte ha osservato che «nel governo noi ci troviamo

sempre d'accordo, mentre con l'Europa è un po' più complicato ma non è impossibile. Non sarei altrimenti ottimista – ha poi chiarito il premier – e altrimenti non mi sarei neppure seduto al tavolo ma con loro dobbiamo trovare una quadra». Ieri, intanto, un vertice politico al quale hanno preso parte lo stesso presidente del Consiglio, i due vice-premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, stavolta anche il ministro del Tesoro Giovanni Tria e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro è servito a trovare la soluzione sugli emendamenti ancora in ballo e sui punti più discussi all'interno della maggioranza. Al termine dell'incontro, in serata, il leader dei 5 Stelle, Di Maio, ha annunciato che il taglio delle pensioni più alte, a lungo oggetto di

trattative nella coalizione giallo-verde, entrerà nella legge di bilancio al Senato, la settimana prossima. «Passiamo dal 25% al 40% di tagli» ha precisato il vice-premier prefigurando un intervento molto più incisivo rispetto a quello che era stato prefigurato nelle scorse settimane e che avrebbe dovuto riguardare i trattamenti superiori a 90 mila euro lordi.

### L'INTERVENTO

L'intervento, spiegano fonti alle prese con il dossier, dovrebbe avere una durata triennale ma ambienti della Lega frenano spiegando che su questo tema l'accordo non sarebbe affatto definitivo in quanto operare riduzioni così pesanti «rischierebbe di innescare una pioggia di ricorsi con conseguente censura da parte della Consulta» Tra le possibili novità, in Senato potrebbe spuntare il progetto di pagare i premi di risultato ai dipendenti pubblici in Btp italiani. All'ipotesi starebbero lavorando il sottosegretario Stefano Buffagni, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, il viceministro al Tesoro, Laura Castelli, che però successivamente ha smentito questa eventualità. Invece torna in pista il "saldo e stralcio", la possibilità per i contribuenti in difficoltà economica di sanare cartelle fiscali pagando solo una cifra variabile tra il 10 e il 30 per cento di quanto do-

vuto. Il costo per l'erario è di 150 milioni.

### GLI ENTI LOCALI

Altre novità in arrivo sul fronte degli enti locali. «Un tema che ci sta a cuore – ha detto ancora Di Maio – è come spendere gli investimenti: ci saranno norme speciali per i Comuni, che permetteranno ai sindaci di spendere velocemente i soldi per investimenti in modo da fare veramente strade, opere pubbliche. Questo consentirà di creare più lavoro sul territorio e anche più crescita economica». In attesa di modifiche macro, ieri alla Camera c'è stato anche spazio per un piccolo giallo: la manovra che era faticosamente approdata in Aula, è dovuta tornare in commissione Bilancio per un pit-stop. Problemi di coperture, valutate al ribasso come nel caso dell'aliquota agevolata per le spa che si è scoperto che anziché un milione ne costava 30, e che quindi è stata cancellata. Intanto si confermano le critiche di **Confindustria**: per il **presidente Boccia**: «il 100% degli associati è contrario».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TROVATI I FONDI PER IL "SALDO E STRALCIO" VOLUTO DALLA LEGA: I CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTÀ VERSANO DAL 10 AL 30%**

**SPUNTA L'IPOTESI DI PAGARE IN BTP I PREMI AGLI STATALI BOCCIA: QUESTA LEGGE NON PIACE AL 100% DEGLI INDUSTRIALI**



Giovanni Tria, ministro dell'Economia e delle Finanze

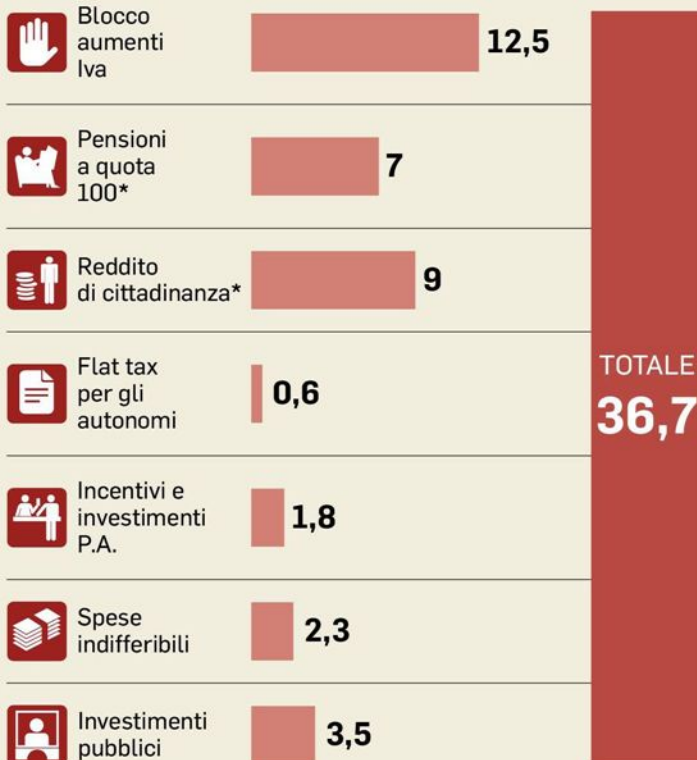


Peso:1-4%,4-50%



## La manovra

Valore indicativo delle misure. Cifre in miliardi di euro



### COPERTURE



\*voci soggette a revisione

ANSA centimetri



Peso:1-4%,4-50%



## Bonus/malus auto, “no a scelte ideologiche”

### Nota di Confindustria Energia

“Non possiamo condividere scelte ideologiche che non siano supportate da valutazioni oggettive e complete su tutta la catena del valore”. Così **Confindustria Energia** si schiera contro il sistema di bonus/malus per l'acquisto delle auto introdotto nel Ddl Bilancio all'esame dell'aula della Camera, esprimendo in una nota “preoccupazione” per una misura che “rischia di alimentare ideologie e privilegiare tecnologie di tendenza che non produrranno nessun beneficio nel breve e medio termine”.

L'associazione sottolinea quindi di credere “nella assoluta necessità di affermare un modello di mobilità sostenibile” che sappia “incrociare tanti aspetti differenti tra loro come ad esempio le emissioni, il traffico, la sicurezza, i trasporti pubblici e il car sharing”. Inoltre, aggiunge, “gli interventi da realizzare possono contribuire alla riduzione delle emissioni di CO2 solo se valutati sulla base dell'intero ciclo di vita delle soluzioni considerate”.

Secondo **Confindustria Energia** è quindi “strategico affrontare l'evoluzione del com-

parto dei trasporti con una visione di sistema, valutando attentamente i costi e i benefici, anche per essere competitivi sul mercato” e “in Italia possiamo partire dal ricambio del parco circolante, pubblico e privato, che è tra i più vetusti in Europa”.

L'accento viene posto inoltre dall'associazione sull'impegno messo in campo per lo sviluppo di “tecnologie per la produzione di miscele a minor impatto carbonico e per la produzione di biocarburanti di migliore qualità, addirittura trasformando stabilimenti esistenti che avrebbero dovuto essere chiusi” e sugli sforzi diretti “a potenziare l'impiego del gas, compresso e liquefatto, sia per il trasporto su strada che per quello marittimo”. “Tutto ciò”, insiste **Confindustria Energia**, “utilizzando le infrastrutture esistenti”. “Le sinergie tra i comparti energia e automotive valorizzano ancora di più il lavoro di questa catena di montaggio”, chiude l'associazione, “la sostenibilità ci sta insegnando a guardare all'industria nazionale e sta a noi salvaguardarla”.





## Indagine energia, partono i lavori

a pag. 7

Parte l'indagine della commissione Attività Produttive della Camera sulle prospettive di adeguamento della Sen al Piano Energia Clima al 2030, i cui obiettivi sono stati anticipati nei giorni scorsi dalla presidente Barbara Saltamartini in un'intervista rilasciata a QE.

In particolare, si legge nel programma dell'approfondimento approvato ieri, "l'indagine conoscitiva si pone l'obiettivo di far luce sui tanti modi di raggiungere i seguenti traguardi: rafforzare la diffusione delle tecnologie basso-emissive e rinnovabili; promuovere l'innovazione tecnologica per sviluppare nuovi strumenti ad alto potenziale; migliorare l'efficienza energetica contenendo i costi di sistema; arrivare al phase out degli

impianti termoelettrici a carbone entro il 2025 in piena sicurezza; garantire sicurezza e flessibilità delle reti gas ed elettrica; azzerare il gap sui prezzi dell'elettricità per famiglie e imprese; ridurre i rischi di delocalizzazione delle imprese più energivore". All'interno dell'indagine inoltre un focus sul retail con attenzione specifica al superamento tutela. Montecitorio ritiene inoltre "cruciale" approfondire il ruolo degli operatori energetici per lo sviluppo del sistema-Paese.

Il focus della X commissione, la cui conclusione è prevista entro settembre 2019, prevede un ampio giro di audizioni con soggetti istituzionali (Mise, Authority, rappresentanti di Commissione Ue e Parlamento Ue), operatori e associazioni,

Gse, Gme, AU, consumatori, associazioni come Confcommercio e **Confindustria**, esperti del mondo accademico o di istituti di ricerca. Possibili infine sopralluoghi al di fuori della sede parlamentare.



Peso:1-1%,7-26%

**CARTELLE ARRETRATE**

La pace fiscale  
si allarga:  
torna «il saldo  
e stralcio»

Rogari e Trovati a pag. 3

# Pace fiscale allargata In manovra torna il «saldo e stralcio»

**Stallo deficit.** Dal vertice a Palazzo Chigi niente intesa sui saldi, i vicepremier resistono all'ipotesi 1,9-2%. Primi accordi sulla riscrittura al Senato, smentita l'idea dei premi in Btp agli statali

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Un'ondata di annunci sugli emendamenti che saranno portati dalla maggioranza al Senato ha oscurato ieri la ricerca della quadratura sui numeri della manovra, destinati a rimanere al centro delle trattative domestiche ancora per giorni.

Dopo l'incontro fra Conte e il ministro dell'Economia in tarda mattinata, nella stanza del premier è andato in onda un vertice tutto politico. La chiusura sui numeri non arriva ancora, perché i vicepremier Salvini e Di Maio continuano a difendere almeno finora la linea del Piave del 2,2% che non basta all'Europa, e rimane lontana dall'obiettivo di ridurre il deficit di almeno 7 miliardi per portarlo tra l'1,9 e il 2%. Nell'attesa, allora, lo scambio è stato sui contenuti delle misure da inserire a Palazzo Madama. La Lega ottiene l'impegno a riportare in scena il «saldo e stralcio», cioè la possibilità di chiudere con un forfait le cartelle fiscali arretrate. I 5 Stelle può dal canto

suo rilanciare i tagli alle pensioni cosiddette «d'oro», con un sistema di aliquote del prelievo di solidarietà che si arricchisce fino al 40% per gli assegni più alti (si veda l'articolo sotto).

Fonti parlamentari fanno poi trapelare l'ipotesi di pagare con Btp i premi di risultato ai dipendenti pubblici. Si tratta di un'idea che ogni tanto riemerge, servirebbe a contenere un po' la spesa corrente (ma non, ovviamente, il debito), ma che ieri è stata smentita dalla sottosegretaria M5S all'Economia Laura Castelli.

Il ritorno del saldo e stralcio caduto dal decreto fiscale nei giorni del caos sulla «manina» (Salvini ha parlato di un'aliquota del 15% per le cartelle «da 30 a 90 mila euro» nel corso di un forum dell'Ansa) e dell'assalto alle pensioni più alte ha un alto valore politico. Ma sul piano dei saldi sono entrambe misure leggerissime, che non aiutano nello sforzo di una quadratura del cerchio ancora tutta da trovare.

Anche l'annuncio lanciato mercoledì da Conte di un faccia a faccia con il presidente della commissione Junker martedì prossimo a Strasburgo è apparsa un'accelerazione unila-

terale. Ieri a Bruxelles non ha trovato conferme, e anche Palazzo Chigi nel pomeriggio ha chiarito che si stanno ancora «studiando le modalità».

Anche perché è complicato portare alla Ue la proposta italiana fino a che i leader politici continuano ad attardarsi sul «no» a ipotesi di discesa del deficit sotto quota 2,2%. Per ora è ancora una posizione negoziale, e il Carroccio non può certo mostrare cedimenti proprio alla vigilia della manifestazione di domani che chiamerà i militanti a raccolta a Piazza del Popolo a Roma dietro allo slogan «dalle parole ai fatti». La settimana decisiva sarà quindi la prossima, quando la trattativa andrà in parallelo con la riscrit-



Peso: 1-1%, 3-27%

tura della manovra al Senato.

A Bruxelles attendono infatti un testo rivisto, e con il sigillo di una prima approvazione parlamentare dei capitoli chiave della legge di bilancio, accompagnato dall'indicazione degli effetti finanziari della manovra riveduta e corretta. Ma prima occorre intendersi sui numeri.

Dalla Ue il deficit in grado di far correre davvero la spinta all'accordo resta sotto il 2%, mentre a Roma i leader politici rimangono ancorati al 2,2% grazie ai "risparmi" da pensioni e reddito. I conti finali potrebbero portare la minore spesa anche sopra a 4 miliardi, limitando un ulteriore decimale. Ma la battaglia è più complessa di uno

0,1-0,2% da limare. Il punto in discussione con la Commissione è il deficit strutturale, su cui incide anche la composizione della manovra. Per andare almeno intorno all'1% (dall'1,7% scritto nei due programmi italiani), servono 4-5 decimali (fino a 9 miliardi) di risparmi e una ricomposizione della legge di bilancio pro-investimenti, anche per sfruttare i margini di flessibilità (altri due decimali) che Bruxelles può concedere per i programmi straordinari su manutenzione stradale e dissesto idrogeologico. E soprattutto la strada del deficit deve essere in discesa anche nel 2020 e 2021: obiettivo che non si può raggiungere con il solo calendario di partenza di reddito e pensioni.



#### La deroga 2014

Il governo di Matteo Renzi ricorre alla «deroga» invocando tra gli eventi eccezionali un «output gap» molto più ampio del previsto (-4,3% del Pil) e un tasso di crescita negativo



Dopo il vertice. Luigi Di Maio all'uscita di Palazzo Chigi

#### IL DEFICIT/PIL E LA TRATTATIVA CON LA UE

# 2,4%

## la previsione

L'asticella Deficit Pil al 2,4% è prevista dalla Nota di aggiornamento al Def trasmessa al Parlamento e confermato dal Documento programmatico di bilancio

# 1,9-2%

## la correzione

Il governo lavora per tagliare il deficit/Pil 2019 all'1,9-2%, che sul piano strutturale si tradurrebbe un indebitamento all'1%, avvicinandosi alle richieste di Bruxelles



Peso: 1-1%, 3-27%

## INTERVISTA

Pier Carlo Padoan. Per l'ex ministro trattativa in salita con l'Ue

## «Il rinvio delle scelte politiche fa sprecare tempo e risorse»

di Gianni Trovati

«L'errore fondamentale è stato fatto all'inizio, quando il governo ha deciso di muoversi in direzione opposta alle regole europee accompagnando questa scelta con dichiarazioni spesso sopra le righe. A questo punto tornare indietro è molto, molto difficile». Da ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha sviluppato un ricco curriculum di "trattative" con le Autorità Ue. E ora vede pochi margini.

**L'Europa però non è un monolite, e nella commissione ci sono posizioni sia dialoganti sia intransigenti. Questo non può aiutare?**

Ormai la commissione ha proposto l'avvio della procedura e tutti i Paesi si sono detti d'accordo, per cui il quadro si è complicato. Nella mia esperienza ho visto che decisiva per il buon esito dei confronti è l'accumulazione di fiducia reciproca, un bene facile da distruggere ma poi difficile da ricostruire. Noi spiegavamo che le regole non andavano bene, ma che le avremmo rispettate proponendo nel frattempo di cambiarle. Il governo ha fatto una scelta diversa, con il risulta-

to che in questi mesi si sono persi tempo e risorse preziose.

**La frenata congiunturale, però, era già in atto, e dal governo in più di un'occasione si è detto tra la mancata crescita e le clausole Iva da bloccare il deficit di partenza è già vicino al 2%, per cui la deviazione è moderata. In queste condizioni si poteva davvero effettuare la correzione chiesta dalla Ue?**

Questa obiezione non fa i conti con il fatto banale che l'aggiustamento chiesto è strutturale, quindi al netto degli effetti del ciclo economico. Ma proprio la natura strutturale dell'aggiustamento lo rende incompatibile con la pretesa dei due vicepremier di non toccare di fatto nulla nell'impianto di riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza. L'idea di rinviarne l'applicazione di qualche mese, anzi, rischia di rendere ancora più ingestibili i conti sul 2020 e 2021. Senza sciogliere questo nodo politico è impossibile fare passi avanti.

**Allora che cosa dovrebbe fare il governo? Rinunciare alle due bandiere di reddito e quota 100 sembra politicamente impossibile.**

Nella politica economica non ci sono rinunce, ma ci sono le scelte, che poi possono essere giuste o sbagliate. Se queste sono le vere priorità del governo, devono assumersi la responsabilità di guardare il bilancio e trovare

altre voci di spesa da ridurre. Perché l'idea che si possa avere tutto senza dover fare delle scelte è lontana dalla realtà. Del resto lo stesso governo ha mostrato di saperlo sul piano fiscale, abolendo Iri e Ace per introdurre il taglio Ires sugli investimenti, peraltro aumentando la pressione fiscale.

**Al di là delle regole contabili, però, il rallentamento dell'economia rafforza l'esigenza di una manovra anticiclica.**

Ma prima di tutto bisogna interrogarsi sulle ragioni del rallentamento. C'è una componente legata alla congiuntura internazionale, certo, su cui possiamo fare ben poco. Ma la ragione principale della crescita negativa registrata nel terzo trimestre è la caduta degli investimenti, che si sono fermati per una doppia ragione: la stretta creditizia prodotta dall'aumento dello spread e la caduta della fiducia. E questi sono fattori decisamente più endogeni, ce li siamo creati da soli.



PIER CARLO PADOAN

«L'errore fondamentale è stato muoversi in direzione opposta alle regole Ue»



Peso: 13%

# In archivio gli studi di settore Al debutto 175 pagelle fiscali

Si completa il quadro che porterà dalle dichiarazioni 2019 alla sostituzione degli studi di settore con le nuove pagelle fiscali per circa 4 milioni di partite Iva. Gli Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale) saranno 175 e per il primo anno saranno accompagnati dagli alert per semplificare la compilazione.

**Mobili e Parente**

— a pagina 25

## ACCERTAMENTO

Lettere dalle Entrate  
per confermare i dati  
delle dichiarazioni

# Norme & Tributi

## «Isa» al debutto con gli alert per controllare i dati dichiarati

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

I nuovi Isa (indicatori sintetici di affidabilità fiscale) e le lettere di compliance viaggeranno di pari passo, almeno per il primo anno di applicazione. Gli alert dell'agenzia delle Entrate che invitano il contribuente a chiarire le informazioni dichiarate saranno utilizzati anche per "pulire" le banche dati da cui l'amministrazione finanziaria dovrà attingere per verificare la correttezza di quanto indicato nelle "pagelle fiscali" dei 4 milioni di professionisti, imprese e società interessati. In pratica, almeno per il primo

anno viene meno il confronto con tutti i database esterni da cui dovrebbero emergere dettagli sui dati strutturali delle attività (ad esempio ore lavorate o chilowattora che misurano l'energia utilizzata). Così imprese, autonomie e società non dovranno aspettare l'identikit preventivo, su cui si basano i nuovi Isa, ma potranno inserire i dati in loro possesso relativi alle attività svolte nel nuovo software (una sorta di Gerico versione «2.0») che dovrà essere messo a disposizione. Un modo per semplificare il debutto dei 175 indicatori, che dalla tornata dichiarativa 2019 (quindi relativa all'anno d'imposta 2018) manderanno definitivamente in archivio studi di settore

e parametri.

A dare l'ultimo via libera ai 106 indici datati 2018 (83 si riferiscono ad attività soggetti a studi di settore e altri 23 sono Isa semplificati riferiti ai vecchi parametri) è stata la commis-



Peso: 1-3%, 25-23%

sione degli esperti che riunisce rappresentanti di Sose, agenzia delle Entrate, professionisti e categorie produttive. Questi ultimi si aggiungono ai 69 già elaborati per il 2017. Nel complesso, si tratta di un cambio di prospettiva: dagli studi di settore inizialmente utilizzati come strumento di accertamento (con una parabola discendente dopo le sentenze a Sezioni unite della Cassazione a fine 2009) a uno strumento più strettamente finalizzato all'adeguamento spontaneo e più rispondente alla realtà del singolo contribuente e del contesto economico in cui opera.

Il lungo lavoro di messa a punto (con circa 90 riunioni) porterà a valutare un livello di affidabilità fiscale su un arco temporale di otto anni. A tal proposito, nel cassetto fiscale sarà disponibile un rapporto di affidabilità personale (Rap). Ma ci saranno anche altri resoconti utili alla vita dell'im-

presa o dell'attività professionale: dal rapporto di affidabilità di settore (Ras) che fotografa la fedeltà fiscale media di un determinato settore nel periodo "osservato" al rapporto annotazioni (Ran), che analizza tutte le note trasmesse dai soggetti interessati.

Proprio per venire incontro alle indicazioni emerse nelle riunioni con le categorie, sono diversi gli aggiustamenti recepiti nell'elaborazione degli Isa. È il caso delle strutture alberghiere le cui funzioni di produzione sono state modificate per tener conto della stagionalità. O ancora, nel campo dei professionisti, gli Isa di studi notarili, di commercialisti, consulenti del lavoro, revisori contabili prevedono un nuovo modello che controlla le attività non a prestazione con gli indicatori elementari di affidabilità (compensi, valore aggiunto e reddito per addetto) e le attività a prestazione con specifici indicatori di anomalia.

Le pagelle degli Isa saranno strutturate su una scala da 1 a 10. Un voto elevato di affidabilità sarà premiato con vantaggi che consistono, tra gli altri, nella riduzione dei termini di accertamento, nell'esclusione degli accertamenti di tipo analitico-presuntivo e nell'esonero entro certi limiti per l'apposizione del visto di conformità finalizzato a compensare i crediti d'imposta. Ma è proprio sulla corrispondenza del voto a premio che si concentrano le maggiori preoccupazioni delle associazioni di categoria (si veda anche l'articolo a lato), che temono un ritardo nell'emanazione del provvedimento dopo il recente cambio di governance in Sose.

## ADEMPIMENTI

Nella fase iniziale  
niente informazioni  
dai database esterni

Saranno 175 gli indicatori  
che subentreranno a studi  
di settore e parametri

## I numeri del nuovo strumento

# 175

### Gli Isa complessivi

Con il via libera di ieri della commissione degli esperti a 106 indicatori sintetici di affidabilità fiscale arrivano complessivamente a 175 i nuovi Isa, considerando anche i 69 già elaborati nel 2017

# 4 milioni

### I contribuenti interessati

Sono le imprese e i professionisti che operano nei settori che saranno fotografati dai nuovi Isa

# 89

### Revisioni programmate

Sono gli Isa per i quali sono stati programmati revisioni: 15 riguardano le manifatture, 25 i servizi, 31 il commercio e 18 i professionisti. Nel complesso gli 89 Isa "coprono" circa 2,35 milioni di contribuenti

# 10

### Il voto massimo

Gli Isa sono formati da un insieme di indicatori di affidabilità e di anomalia. Consentono di posizionare il livello dell'affidabilità fiscale dei contribuenti su una scala da 1 a 10. Con un voto elevato si potrà accedere al regime premiale, per il quale dovranno ancora essere definiti i criteri



Peso: 1-3%, 25-23%

## I VANTAGGI

# Ancora da definire i criteri per il nuovo sistema premiale

**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Non più ricavo congruo o non congruo, ma contribuente più o meno affidabile. È questo il risultato della svolta che segna il passaggio dagli studi di settore agli Isa. Passaggio che è stato definitivamente sdoganato ieri, con il via libera della commissione degli esperti agli ultimi 106 indicatori.

L'indice sintetico assegnato (la cui valorizzazione sarà compresa fra 1 e 10) rappresenta il posizionamento di ogni contribuente rispetto all'affidabilità dei suoi comportamenti fiscali. In altre parole più alto sarà questo valore, più elevata sarà l'affidabilità del contribuente e più probabile sarà l'accesso di costui al sistema premiale, altra novità che contraddistinguerà gli Isa.

Ad oggi, però, nonostante se ne parli da ormai più di un biennio, non ci sono ancora novità su come sarà strutturato il nuovo sistema premiale.

Rimangono, infatti, del tutto ignoti, i livelli su cui questo sistema poggerà (si vocifera che i premi potrebbero scattare solo dall'otto in su) e soprattutto in che modo, essi potranno operare. Un esem-

pio. Uno dei possibili premi potrebbe riguardare l'abolizione del visto di conformità per l'utilizzo dell'Iva in compensazione o a rimborso per i crediti non superiori a 50 mila euro. Difficilmente però questa misura sembra potersi applicare, visto che il termine per l'invio della dichiarazione annuale Iva 2019 precede quello in cui con ogni probabilità sarà diffuso il software di calcolo che supporterà il nuovo sistema Isa.

Per quanto attiene poi alle altre novità "tecniche", nel sito dell'agenzia delle Entrate, sono state rese disponibili le prime bozze dei nuovi modelli (che nella grafica ricordano molto gli studi di settore) dalle quali emerge che in relazione ai dati extracontabili continua l'opera di semplificazione già iniziata con gli ultimi modelli degli studi di settore. Non cambia molto, invece, in relazione ai dati contabili, dove le informazioni richieste ricalcano gli elementi di costo e di ricavo nonché di compensi e spese già presenti nei vecchi modelli degli studi di settore.

Al quadro Z sarà riservato il ruolo di raccogliere le informazioni per la gestione del passaggio dalla cassa alla competenza e viceversa. In altre parole si tratta di quei contribuenti che da un anno al-

l'altro passano dalla contabilità ordinaria a quella semplificata e, all'opposto, dalla semplificata all'ordinaria.

Infine, il nuovo sistema prevede l'evoluzione e/o l'aggiornamento dei modelli Isa ogni due anni. Ciò significa che nel 2019 andranno in revisione i primi 70 Isa elaborati nel 2017 (la cui entrata in vigore è stata, come si sa, posticipata al 2018), ma non solo. Per alcuni Isa, infatti, il livello di affidabilità dello strumento verrà rivisto già dopo il primo anno di applicazione.

L'anticipata revisione riguarderà il settore delle costruzioni, quello dei giochi (ex articolo 110, comma 6 del Tuir), e i professionisti con il «modello a prestazioni» (dottori commercialisti, consulenti del lavoro, revisori, avvocati, studi notarili, eccetera) in ragione delle difficoltà incontrate in particolare nel mondo delle professioni nell'elaborazione dei modelli.

**Aggiornamenti previsti ogni due anni ma alcuni Isa saranno rivisti in anticipo**



Peso: 10%



Il retroscena Le tensioni nel governo

# Manovra, Tria sempre più solo Accordo per tagli da 5 miliardi

Il ministro fuori dal vertice a Palazzo Chigi Lega e grillini verso l'intesa per deficit/Pil al 2,1%. Ma Juncker vuole di più e non conferma l'incontro

ANNALISA CUZZOCREA  
CARMELO LOPAPA, ROMA

**G**iovanni Tria non ci sta. Diserta il vertice sulla manovra previsto ieri a Palazzo Chigi. Evita il faccia a faccia con i due vicepremier, che con la nota di domenica scorsa, affidando la trattativa in Europa al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, avevano voluto esautorarlo ancora. Il ministro dell'Economia, considerato troppo cedevole, è stato mandato alla riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles a mani nude. Senza un mandato, senza la fiducia dei leader della maggioranza che sostiene il governo. Ora tiene il punto: «Dovevano trovare un consenso politico su alcune misure, non aveva senso che ci fossi anch'io», fa sapere a proposito della riunione mancata. Non ha alcuna intenzione di farsi da parte però. A ora di pranzo incontra il premier e si sfoga con lui. Non siederà al tavolo del pomeriggio, non vuole darla vinta a Matteo Salvini e Luigi Di Maio e non cambia idea su quel che sarebbe necessario per portare avanti la trattativa con la Commissione europea: rinviare a giugno le misure più costose, far scendere il rapporto deficit/pil previsto nella legge di Bilancio all'1,9 per cento. Date e numeri che i vicepremier si rifiutano di prendere in considerazione. Di Maio e Salvini lo isolano. Un

esponente di governo del Movimento 5 stelle arriva a dire: «Il Mef non ci sta aiutando a reperire le risorse. Tria non controlla la macchina, non ci serve. Ma non saremo noi a chiedergli di andarsene». Non lo farà neanche la Lega. Per ora. E il ministro del resto resiste: «Non avrei ragioni per dimettermi, tanto meno ora che il governo sta arrivando sulle posizioni che ho sempre espresso io», dice serafico ai collaboratori. Dal presidente del Consiglio Conte arriva una spiegazione evidentemente concordata con lui: «La riunione del pomeriggio era un incontro con le parti politiche in cui si valutavano gli emendamenti controversi. Poi, quando si valuterà l'impatto economico, sarà coinvolto, informato, nella decisione finale anche il ministro». Le fibrillazioni non riguardano solo i numeri da portare a Bruxelles. Lega e 5 stelle battono su tutto: dai singoli emendamenti alla manovra, il "bonus malus" per le auto ecologiche, il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro, al decreto semplificazione che continua a slittare. Non a caso, lo spread, il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi, è tornato a sfiorare i 300 punti, aumentando i timori emersi nello stesso governo dopo l'ultimo rapporto sulla stabilità

finanziaria di Bankitalia, che pur non parlando di recessione, metteva in luce i rischi di uno spread fuori controllo. Nonostante questo, né Salvini né Di Maio vogliono fare passi indietro sui tempi di "quota 100" e "reddito di cittadinanza". L'unica cosa su cui hanno aperto nel vertice di ieri, è una revisione dei saldi finali. Secondo quanto trapela dalla Lega, si potrebbe arrivare a tagliare 2 miliardi per ciascuna delle due misure (i 5 stelle parlano invece di 2 o 2,5 in totale), per portare di conseguenza il rapporto deficit/Pil al massimo al 2,1%. Non meno. Lavorando poi sugli investimenti che restano fuori dal patto di stabilità. Cinque miliardi in tutto è l'offerta italiana. La Commissione europea aveva però chiesto uno sforzo ben superiore, mettendo in luce la questione spinosa del deficit strutturale, quello al netto di fenomeni ciclici e una tantum, che con questa manovra salirebbe molto più di quanto era stato concordato. E che potrebbe essere abbattuto in maniera accettabile solo da un deficit nominale all'1,9%. Per questo, da Bruxelles ieri non è arrivata alcuna conferma del bilaterale



Peso: 42%



annunciato da Conte per martedì con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. L'agenda sarà resa pubblica oggi, l'incontro potrebbe tenersi o a Strasburgo, a margine della seduta plenaria dell'Europarlamento, o nella stessa Bruxelles, ma niente è deciso perché dall'Italia devono arrivare impegni precisi: una correzione sostanziale della manovra di Bilancio e un impegno concreto a migliorare il deficit strutturale.

Il commissario agli Affari Economici Pierre Moscovici, in un'intervista dice: «Con l'Italia

siamo sulla strada giusta, ma bisogna continuare a fare passi avanti». Chiede «sforzi aggiuntivi», garantisce flessibilità, ma ricorda: occorre restare nelle regole. Il timore è che Roma stia ancora giocando coi numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

#### Il ministro

Giovanni Tria, 70 anni, è il ministro dell'Economia del governo Conte. Ieri non ha partecipato al vertice sulla manovra a Palazzo Chigi con il premier e i due vicepremier. Il ministro aveva avuto un colloquio con Conte ieri mattina



Peso: 42%



# Reddito destinato a 2,3 milioni di famiglie ma solo 450 mila vedranno l'assegno pieno

## IL SUSSIDIO

**ROMA** Luigi Di Maio le sta provando tutte per limitare i danni. Al ministero del Lavoro dicono che il vicepremier sarebbe soddisfatto se i fondi del reddito di cittadinanza fossero tagliati soltanto di un miliardo per il 2019 e di un miliardo e mezzo per l'anno successivo. Magari garantendo a Palazzo Chigi più controlli contro l'evasione così da ridurre le richieste da parte della platea dei potenziali beneficiari.

Al riguardo il superconsulente Pasquale Tridico ha realizzato nuove stime grazie agli ultimi dati arrivati dall'Inps e dall'Agenzia delle Entrate: il sussidio contro la povertà potrebbe essere destinato complessivamente a 2,3 milioni di famiglie indigenti. Mentre i 780 euro pieni dell'assegno - che dovrebbero salire sopra i mille euro per i nuclei più numerosi - saranno erogati a meno di 450.000 soggetti. È stato calcolato anche il numero di italiani che, in fase di ricollocamento, saranno seguiti dai centri per l'impiego: saranno circa un milione. Un numero impressionante per lo stato attuale dei Cpi: vuoi perché fanno fatica oggi ad assistere i 200 mila percettori del Rei, il reddito d'inclusione approvato dal governo del Pd; vuoi perché sono sottorganico (hanno chiesto

8.000 assunzioni, ma in manovra ne sono previste solo 4.000) e hanno dotazioni informatiche e logistiche imbarazzanti.

Con l'Europa che ha chiesto all'Italia di riportare il deficit/Pil al 2 per cento contro il 2,4 inserito in manovra, la cifra da tagliare alle risorse per il reddito di cittadinanza e per "quota cento" non è stata ancora fissata. Durante il vertice a Palazzo Chigi il premier Giuseppe Conte e i suoi vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini avrebbero concordato soltanto di ridurre i 9 miliardi di euro annui previsti per finanziare l'assegno contro la povertà. Ma l'esponente grillino sarebbe fermo sull'idea di mantenere sia la data partenza già fissata, tra marzo e aprile, sia la platea dei beneficiari: cioè circa 6,5 milioni di persone, tra i cinque milioni di disoccupati e inoccupati e il quasi milione e mezzo di pensionati. Tradotto, gli assegni saranno meno pingui.

## I NODI

Sempre Di Maio ha osservato che «potrebbero servire meno soldi, così da mantenere la stessa platea di tutti quelli che hanno diritto a pensioni e reddito». Per poi ricordare che la misura non è strutturale, quindi non necessiterà in futuro degli stessi soldi, visto che «il reddito di cittadinanza non è progettato per stare in piedi per anni. È un percorso di formazione che in altri Paesi dura qualche mese».

L'emendamento che farà chiarezza sui fondi per reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico con "Quota cento" sarà presentato soltanto nel passaggio della manovra in Senato. Fino ad allora la trattativa sull'alleggerimento delle risorse andrà avanti senza sosta. Intanto al ministero del Lavoro stanno lavorando su tutti i nodi ancora aperti: in primo luogo, come applicare l'indice patrimoniale Isee per scremare la platea e inserire nel sussidio solo chi ha veramente bisogno, tenendo fuori chi possiede rendite mobiliari e immobiliari. Anche perché si vorrebbero garantire almeno mille euro alle famiglie con due figli più bisognose. Poi c'è da definire le regole con le quali le Regioni devono assumere i 4 mila addetti per i centri per l'impiego, il ruolo dell'Anpal e forse quello delle agenzie private nel processo di riqualificazione dei Cpi. Si studia anche come confermare, evitando una nuova gara, la convenzione alle Poste, che dovrebbe trasformare la social card per il Rei nella "Carta di cittadinanza" per il nuovo sussidio. Il cantiere, quindi, è aperto.

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI STUDIA COME EVITARE FALSE DICHIARAZIONI RISCHIO CAOS PER I CENTRI PER L'IMPIEGO: NON BASTANO 4.000 NUOVE ASSUNZIONI**

**TECNICI AL LAVORO PER CONFERMARE LA CONVENZIONE CON LE POSTE CHE STAMPERANNO LE NUOVE CARD**



Peso:20%



# Statali, ok dal Senato alle impronte digitali

## DL CONCRETEZZA

**ROMA** Il primo importante giro di boa è fatto: ieri il Senato, con 138 sì, 94 no e nessun astenuto, ha approvato il ddl "Concretezza", che adesso passa alla Camera. Per i "furbetti del cartellino" la vita si prospetta più complicata. Si tratta infatti del provvedimento che introduce la «verifica biometrica dell'identità» e la videosorveglianza per le presenze dei pubblici dipendenti, ovvero impronte digitali, identificazione facciale o dell'iride. In pratica addio al cartellino da far timbrare al collega. Non sono mancate ovviamente le polemiche da parte delle opposizioni che hanno parlato di «caccia agli untori», di «modello stato di Polizia» e di dipendenti pubblici trattati «come terroristi». Critiche dure alle quali il ministro della Pa, Giulia Bongiorno, ha replicato altret-

tanto duramente: «Di fronte a un reato abbiamo il dovere di intervenire» e «l'assenteismo non è malcostume, ma reato di truffa aggravata».

Maggioranza e governo sono convinti della bontà del provvedimento. «Rende giustizia a chi lavora onestamente» ha detto il leghista William De Vecchis, che del ddl è stato relatore a Palazzo Madama.

## LE ASSUNZIONI

Il provvedimento si compone di 6 articoli e oltre alla rilevazione biometrica delle presenze, rende più elastiche le regole per le nuove assunzioni, introduce un Piano triennale delle azioni concrete per l'efficienza delle pubbliche amministrazioni e istituisce il Nucleo della Concretezza composto da 53 persone che vigilerà sull'attuazione del Piano e interverrà - come ha spiegato il ministro - nelle realtà «in affanno». Per quanto riguarda le assunzioni è consentito il turnover al 100% della spesa dell'anno

precedente, aprendo la strada quindi alla possibilità di assumere più persone di quelle uscite visto che in genere i pensionati hanno stipendi più alti dei nuovi assunti. Si potranno fare concorsi, oppure attingere allo scorrimento delle graduatorie (entro l'80% della quota annuale). Previste anche misure per responsabilizzare i dirigenti sulle presenze dei loro subordinati: chi è «particolarmente attento» riceverà dei premi, al contrario i dirigenti «distratti» o addirittura «complici» saranno puniti con sanzioni che possono arrivare fino al licenziamento.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORA PASSA ALLA CAMERA  
ADDIO AL CARTELLINO:  
LE PRESENZE RILEVATE  
CON I DATI BIOMETRICI  
SBLOCCATO IL TURNOVER  
AL CENTO PER CENTO**



Peso: 11%

**IL RAPPORTO ISTAT****L'Italia non è più Paese per vecchi: uno su quattro è a rischio povertà**

Ci sono 2,7 milioni di italiani costretti a chiedere aiuto per mangiare. Il rapporto Istat su «Condizioni di vita, redditi e carico fiscale delle famiglie» restituisce un quadro dell'area del disagio che resta grave, anche se c'è una leggera riduzione dell'area delle persone a rischio socio-economico, passata dal 30 al 28,6 per cento della popolazione. A ridursi sono sia le persone con una situazione di bassa intensità lavorativa, sia le famiglie gravemente deprivate. Il dato più

eclatante riguarda però gli anziani e viene evidenziato da Uecoop, che ha analizzato il segmento dei dati del rapporto Istat che riguarda la terza età: «Quasi 1 anziano solo su 4 in Italia è a rischio povertà con un aumento al 24,7% in un anno per chi ha più di 65 anni». In un Paese che tradizionalmente investe la maggior parte dei fondi per il welfare nella previdenza «dei 5,5 milioni di anziani in stato di grave deprivazione che risie-

dono in Europa -nota Uecoop- più di un quarto è concentrato in Italia».



Peso: 7%

● GIRO DI VITE DEL GOVERNO IN TEMA DI IMMIGRAZIONE

# «Decreto sicurezza» al traguardo, ecco cosa cambia

di Gianpiero Del Vecchio

**L**a Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto legge 4-10-2018, n. 113, recante, tra l'altro, disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione. Il decreto verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nei prossimi giorni.

Il Titolo I del decreto reca «Disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario, nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione». Ma cerchiamo di capire le principali novità anche per gli eventuali effetti che le stesse potranno avere nel mercato del lavoro e dunque per i possibili datori di lavoro.

## Le principali novità

L'articolo 1 del decreto sicurezza:

- abroga l'istituto del permesso di soggiorno per motivi umanitari;
- mantiene fattispecie eccezionali di temporanea tutela dello straniero per esigenze di carattere umanitario;
- mira a enumerare e tipizzare siffatti permessi di soggiorno speciali;
- dispone in materia di controversie relative al rilascio dei permessi speciali.

Nel dettaglio, la lettera a dell'articolo 1 cambia – a fini di coordinamento normativo con le nuove previsioni introdotte sopra accennate – le disposizioni relative all'accordo di integrazione che lo straniero deve sottoscrivere (quale condizione necessaria per il rilascio del permesso) contestualmente alla presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno, impegnandosi a conseguire, nel periodo di validità del permesso, gli specifici

obiettivi di integrazione.

La perdita integrale dei crediti determina la **revoca del permesso di soggiorno** e quindi l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato, eseguita dal Questore, a eccezione che per lo straniero titolare di permesso di soggiorno per asilo, «per richiesta di asilo, per protezione sussidiaria, per motivi umanitari», per motivi familiari, di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, di carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Unione europea, nonché dello straniero titolare di altro permesso di soggiorno che ha esercitato il diritto al ricongiungimento familiare.

Tuttavia, la novità legislativa ha eliminato la menzione della titolarità del permesso di soggiorno per richiesta di asilo, nonché – conformemente alla generale soppressione dell'istituto – del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

**In luogo del permesso di soggiorno per motivi umanitari, la norma richiama il permesso concesso dal Questore per i motivi di cui all'articolo 19, commi 1 e 1.1, del Testo unico dell'immigrazione, vale a dire i permessi per i casi per i quali operi il divieto di espulsione e di respingimento** – giacché in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione. Né sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa



Peso: 85%



rischi di essere sottoposta a tortura.

## I permessi speciali

Dei residui permessi di soggiorno per motivi riconducibili a una forma di tutela per motivi umanitari, il Legislatore mira a fornire una numerazione che li tipizzi e circoscriva.

Tale enumerazione emerge nella lettera b, del comma 1, la quale sopprime all'articolo 5 del Testo unico (relativo appunto al permesso di soggiorno), la menzione del permesso di soggiorno «per motivi umanitari», sostituendovi l'enumerazione dei permessi speciali mantenuti e ora introdotti, per alcuni

particolari motivi:

- per cure mediche;
- per motivi di protezione sociale, ossia per le vittime di violenza o di grave sfruttamento con concreti pericoli per l'incolumità dello straniero (ai sensi dell'articolo 18 del Testo unico);
- per le vittime di violenza domestica;
- per situazioni di contingente ed eccezionale calamità, la quale non consenta allo straniero il rientro e la permanenza nel Paese di provenienza in condizioni di sicurezza;
- in casi di particolare sfruttamento del lavoratore straniero, il quale abbia presentato denuncia e cooperi nel procedimento penale instaurato contro il datore di lavoro (ai sensi dell'articolo

22, comma 12-*quater* del Testo unico);

- per atti di particolare valore civile (ai sensi del nuovo articolo 42-bis del Testo unico);
- per i casi di non accoglimento della domanda di protezione internazionale e al contempo quando lo straniero non sia sottoponibile a espulsione e respingimento verso uno Stato in cui egli possa essere oggetto di persecuzione per i motivi in precedenza illustrati. ●

Abrogato il permesso di soggiorno agli stranieri per motivi umanitari. Introdotti permessi speciali concedibili solo per particolari motivi



Peso:85%

**CONTRO-NARRAZIONE****IMPRESE, PERCHÉ  
LA REALTÀ  
È MOLTO DIVERSA  
DALLA TEORIA**di **Gianfilippo Cuneo**

La realtà che si vive dentro le medie aziende italiane è molto diversa dalla narrazione che economisti e politici fanno delle cause della stagnazione del Pil. Conosco bene, in quanto investitore professionale di private

equity, decine di aziende italiane che la crescita se la vanno a cercare nel mondo e dimostrano come molti luoghi comuni dell'economia siano diametralmente opposti alla realtà.

—*Continua a pagina 22***Commenti****IMPRESE, PERCHÉ LA REALTÀ  
È MOLTO DIVERSA DALLA TEORIA**di **Gianfilippo Cuneo**—*Continua da pagina 1*

**P**rendiamo per esempio il grido d'allarme sull'aumento dello spread, che farebbe aumentare il costo del finanziamento delle imprese e quindi diminuire gli investimenti. Le imprese investono perché individuano delle opportunità di mercato, e lo fanno con un orizzonte temporale di 3-4 anni per "rientrare" dall'investimento ma molto più lungo da un punto di vista di dove localizzarlo in linea con una strategia aziendale che normalmente è internazionale; le attese di rendimento devono essere coerenti con i rischi e il costo del capitale, ma l'aumento dei tassi d'interesse di qualche punto percentuale normalmente non cambia la decisione di investire o meno, perché ne allunga semplicemente di qualche mese il *payback*. La presunta correlazione fra tassi di interesse e propensione all'investimento è una fantasia di economisti, sempre alla ricerca di facili correlazioni matematiche per pubblicare i propri *paper* o proporre ricette di politica economica.

Un'altra fantasia è quella che migliorando la fiscalità le imprese sarebbero incoraggiate a investire in Italia;

dove localizzare gli investimenti, invece, è funzione di prossimità ai clienti e fornitori, costo e flessibilità del lavoro e dimensione aziendale. Per aziende relativamente piccole sarebbe gioco-forza, per problemi logistici, continuare a investire vicino alla storica sede aziendale anche se la tassazione aumentasse; è sufficiente però che la dimensione aziendale superi la soglia dei circa 50 milioni di euro di fatturato e diventa conveniente e possibile delocalizzare in Romania o Serbia, considerare l'apertura di una base operativa negli Usa o a Dubai, e allontanarsi progressivamente dall'Italia, ma tali decisioni sono dettate da logiche operative, non fiscali. Per le imprese più grandi spostare la sede all'estero è una scelta logica, come dimostrano i casi Ferrero, Fiat/Chrysler, Lottomatica/Igt, EssilorLuxottica etc. A parità di risultati aziendali, un'azienda con sede in Germania o Gran Bretagna vale di più di un'azienda italiana che inevitabilmente subisce un impatto negativo dalla performance e immagine del nostro Paese; per un investitore professionale questa considerazione è molto importante. Fortunatamente ci sono alcune eccezioni, per

esempio i settori della moda e design, dove l'italianità è un plus.

Le imprese italiane, inoltre, guardano con ironia i proclami relativi alla necessità di creare lavoro al Sud; ma quale impresa andrebbe mai a produrre lì? Non c'è un vantaggio di costo e flessibilità del lavoro comparabile a quello dei Paesi dell'Est, la catena logistica si allunga relativamente ai mercati di sbocco del Nord Europa e al baricentro dei fornitori, c'è la percezione di una diffusa illegalità, il personale è inamovibile, la giustizia è politicizzata etc. Inutile fare iniziative per attrarre investimenti al Sud; per scoraggiarli contano molto di più le vicende giudiziario/politiche che hanno bloccato l'Ilva, l'estrazione del



Peso: 1-3%, 22-22%

petrolio in Val d'Agri, il Tap, il rigassificatore di Bari, etc. Inoltre, in tutto il mondo le aree periferiche, come il Nord della Svezia o il Sud dell'Italia, la Cina del Nord o Portorico, sono naturalmente predestinate alla deindustrializzazione e allo spopolamento, e non ci sono proclami o politiche nazionali che possano contrastare tale tendenza.

Dall'impossibilità pratica di investire al Sud e dal peso abnorme del settore pubblico deriva l'impossibilità che il Pil dell'Italia cresca; è comprensibile che i politici non vogliano guardare in faccia tale incontrovertibile realtà poiché dirlo equivale a non esser rieletti, ma le imprese lo sanno benissimo. Le circa 140 mila imprese con fatturato fra i 10 e 50 milioni di euro che costituiscono il nucleo portante della forza industriale italiana e occupano 3,9 milioni di addetti, rappresentano solo il 12,5% del Pil (Rapporto Cerved Pmi 2017), percentuale che cresce fino al 20% circa includendo anche il valore aggiunto realizzato in Italia dalle imprese con fatturato superiore ai 50 milioni. Non si può caricare sulle spalle delle imprese l'onere di far crescere l'economia; in Italia ormai più del 50% del Pil è fatto di

spesa pubblica, diretta o indiretta; ovviamente non si può finanziare un aumento del Pil continuando a far deficit, nell'illusione che si generi così uno stimolo virtuoso (stimolo a cosa, se non ci sono, soprattutto al Sud, le imprese che possono crescere?); il deficit come "droga" non è più consentito dalla dimensione enorme del nostro debito pubblico che è il più grande del mondo fra quelli denominati in una valuta non controllata dallo Stato emittente. Le imprese più avvedute partono dalla constatazione di non poter contare, per la crescita, di esser trainati dall'economia italiana, e quindi la crescita se la vanno a cercare nel mondo.

Un discorso a parte è quello dei titoli del debito pubblico; le imprese che hanno bisogno di impegnare la liquidità non li comprano di certo perché hanno ben chiaro il rischio di perdita di valore o persino di illiquidità collegato con qualche asta andata male. Lasciano quindi l'onere di sostenere il debito pubblico a soggetti obbligati da leggi o regolamenti come banche e fondi pensione.

Infine il tema dell'educazione finanziaria in Italia; le imprese quotate

sono in genere contente che sia praticamente inesistente perché così chi vuole investire in borsa lo fa in Italia e non all'estero, come sarebbe logico. Fa sorridere l'idea che i politici o persino il governatore della Banca d'Italia critichino la mancanza di educazione finanziaria dei risparmiatori perché, se ci fosse davvero, il primo a farne le spese sarebbe proprio il debito pubblico italiano che può esser al massimo un investimento di "parcheggio temporaneo" della liquidità mentre la percezione diffusa e sbagliata è che sia uno strumento di risparmio di lungo periodo adatto alle famiglie.

L'unico "non problema" per le imprese è, sorpresa!, la burocrazia, che invece i politici additano come causa di molti mali; le imprese ormai hanno imparato a convivere. Criticare la burocrazia, peraltro giustamente, ha solo l'effetto di un "mugugno" ma non impatta le decisioni di investimento; è un fastidio, come la presenza di zanzare che però non impedisce di andare in vacanza anche dove pullulano.

**L'AUTORE**

**GIANFILIPPO CUNEO**  
Investitore professionale di private equity

Gianfilippo Cuneo è imprenditore, già responsabile di McKinsey e fondatore della Bain, Cuneo e Associati

**-3,54****IN % LE PERDITE DI MILANO**

L'arresto del direttore finanziario di Huawei, Meng Wanzhou, figlia del fondatore del gruppo asiatico, spaventa le Borse: -3,54% Milano, -3,48% Francoforte, -3,31% Parigi, -3,15% Londra. E Wall Street non va meglio



Peso: 1-3%, 22-22%

L'energia

# Petrolio, Opec e Russia divise vince Trump, prezzi giù

## Ribassi fino al 5% dopo il mancato accordo sul taglio delle quote proposto dai sauditi

**LUCA PAGNI, MILANO**

Nella partita sul prezzo del greggio, a Donald Trump basta un semplice tweet (in cui si augura che le quotazioni scendano ancora) per vincere l'intera posta. Perché dall'altra parte del tavolo, i maggiori paesi produttori di petrolio sono divisi: dopo aver incassato solo pochi giorni fa l'addio del Qatar, ieri l'Opec - riunito a Vienna sotto la consueta guida dell'Arabia Saudita in qualità di socio forte dell'Organizzazione - non è riuscito a trovare un accordo con i "non allineati", Russia su tutti ma anche Nigeria e Iran.

Così, il via libera al taglio delle quote, unica strada rimasta per convincere il mercato al rialzo dei prezzi, è appeso a un filo. Ieri, quasi cinque ore di riunione non sono bastate. Ci riproveranno ancora oggi: il principio secondo cui produrre di meno convenga a tutti è passato, ma sul "quanto" e sul "chi" si procede in ordine sparso. La Russia, tramite il ministro dell'Energia Alexander Novak, ha fatto sapere che non è proprio il caso di limitare la produzione di petrolio nei mesi invernali. Morale: di fronte a tanta confusione, gli investitori ieri hanno venduto opzioni sul greggio a piene mani. Con il prezzo del barile che negli Usa il Wti ha perso fino al 5 per cento, a un passo dalla soglia psicologica dei 50 dollari; chiudendo poi le contrattazioni in calo

del 3,33 per cento, mentre il Brent londinese ha fatto segnare meno 3,44%, sotto i 60 dollari.

Facciamo un passo indietro. Dopo aver raggiunto i massimi dell'anno a quasi 80 dollari al barile negli Usa, dal 3 ottobre scorso il petrolio è salito su un piano inclinato che lo ha portato ai minimi dal 2014. Con grande gioia del presidente Trump, che fa fatto di tutto (con dichiarazioni, tweet e pressioni sugli alleati arabi) per far scendere le quotazioni: teme che l'industria americana possa risentire per i costi della materia prima troppo elevata. E vuole "difendere" lo sterminato popolo degli automobilisti della provincia americana: negli Usa le tasse su benzina e gasolio sono minime, per cui il rialzo del barile ha un impatto molto evidente al distributore, più di quanto siamo abituati a vedere in Europa.

Tra le cause della caduta dei prezzi, l'aumento della produzione da parte di paesi che hanno visto l'occasione per aumentare le entrate pubbliche, soprattutto tra dove l'industria petrolifera è sotto il controllo governativo. Il rallentamento delle economie asiatiche e un ripresa degli investimenti nello sviluppo dei giacimenti, hanno fatto il resto.

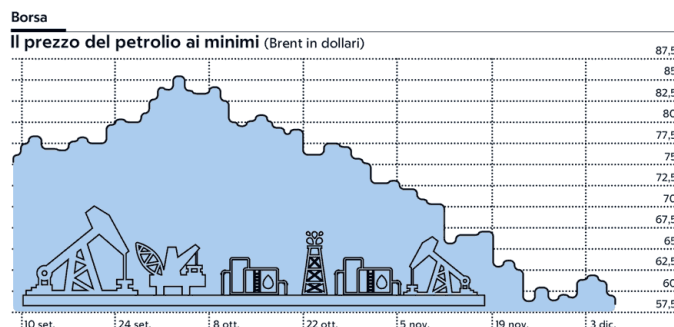
Da qui, la nuova proposta avanzata dall'Arabia Saudita per una riduzione delle quote. Principio su cui, anche ieri a

Vienna tutti concordavano. Peccato che i sauditi parlino di almeno 1,5 milioni di barili al giorno in meno, il mercato si aspetti almeno 1,2 milioni e ieri nessuno era disposto ad andare oltre il milione. Per non dire qualche paese, avanzando

L'Opec vorrebbero coinvolgere anche paesi produttori che, in questi anni, sono stati esclusi da qualsivoglia accordo sui tagli. Ma non sarà assolutamente facile. La Nigeria, per esempio: «Per noi è molto, molto difficile ridurre la produzione di greggio», ha detto il ministro Ibe Kachikwu a *Bloomberg Tv*. «Non so quanto potremo contribuire, abbiamo bisogno di soldi».

Molti esperti di mercati petroliferi avevano predetto quanto sta avvenendo. Soprattutto, hanno già scritto che si andrà incontro a un periodo di instabilità sui mercati. «Nei prossimi mesi ci sarà sicuramente una volatilità enorme dei prezzi del petrolio a causa del cambiamento dei fondamentali e per gli sviluppi geopolitici», ha ricordato ieri il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia, Fatih Birol. E, finora, i fatti gli danno ragione.

La proposta di Riad era di un taglio globale di 1,5 milioni di barili al giorno, troppo alto per molti governi



Peso: 42%

# Alitalia, fatturato a 3 miliardi E arriva il nuovo commissario

## *Il governo nomina l'avvocato Discepolo. Migliorano i conti*

**Elena Comelli**

ROMA

**LA GESTIONE** dei commissari straordinari fa decollare Alitalia, che «chiuderà il 2018 con un fatturato per la prima volta abbondantemente superiore ai 3 miliardi di euro». Era questo l'obiettivo fissato 6 mesi fa, ha detto il commissario Stefano Paleari, «e sarà certamente raggiunto», grazie soprattutto alla crescita dei passeggeri e dei ricavi. Alitalia ha chiuso i primi 11 mesi dell'anno con ricavi da passeggeri in crescita del 7,1%: solo a novembre i ricavi passeggeri sono cresciuti dell'8,2%, a un tasso superiore ai mesi precedenti. I ricavi da attività cargo sono cresciuti del 18% a novembre e del 10% nei primi 11 mesi. I passeggeri sono stati quasi 20 milioni (+0,8%) nei primi 11 mesi, di cui il 7,5% in più sui voli intercontinentali.

**VIENE** intanto ricomposta la terna commissariale, che dal 18 novembre era senza un componente, per la nomina di Luigi Gubitosi al vertice di Tim: accanto a Paleari ed Enrico Laghi, arriva Daniele Discepolo, avvocato con «grande esperienza nel settore delle procedure concorsuali - assicura il ministero dello Sviluppo - e del risanamento aziendale». Discepolo, classe 1947, è stato nominato dal Mise con affida-

mento diretto, per accelerare il più possibile i tempi, come già avvenuto per la nomina dei commissari nel maggio 2017 all'apertura dell'amministrazione straordinaria della compagnia. Il nuovo commissario, laureato in giurisprudenza a Pisa, è stato commissario straordinario della compagnia aerea di voli charter Livingston, della società di chimica Meraklon e della società di villaggi turistici Valtur. «È

una persona di grande esperienza, sono contento di condividere con lui questo percorso», ha commentato Paleari, che lo vedrà presto.

**UN COMMENTO** positivo è arrivato anche dall'ad di Ferrovie Gianfranco Battisti («È una persona di alto profilo e del settore»), che sta collaborando con i commissari per mettere a punto un piano di rilancio per Alitalia entro fine gennaio, in attesa che il prossimo consiglio dei ministri vari la proroga del prestito ponte di 900 milioni, che sarà prorogato dall'attuale 15 dicembre 2018 fino a giugno 2019. Il faro dell'Ue rimane, ma intanto ci sarà più tempo per rifinire il progetto Alitalia, visto che la due diligence con l'analisi dei conti è iniziata da poco più di due settimane. L'idea è sempre quella di una grande società intermodale di sistema («Se ci riusciamo, mettiamo insieme per la prima volta ferro, aereo e gomma», continua a ripetere il vicepremier Luigi Di Maio), anche se rimangono delle ombre sulla composizione della newco.

**IL PUNTO** cruciale della partita resta l'individuazione di un alleato industriale di settore a cui appoggiarsi, che è la condizione imprescindibile posta da Ferrovie per il suo ingresso nella newco. Le uniche due compagnie che hanno presentato un'offerta vincolante per adesso sono Delta e Easyjet. Con loro sono in corso colloqui, ha fatto sapere Battisti nei giorni scorsi, ma «la fase è ancora interlocutoria». La scarsa trasparenza del progetto inquieta però i sindacati, che sono stati convocati per il 12 dicembre dal ministro Di Maio dopo aver minacciato la mobilitazione. Forse da lì uscirà qualche chiarimento.



**Riparte dopo 15 anni  
l'accademia di Alitalia:  
61 cadetti selezionati  
su circa mille candidature**



Peso: 59%

## ● INVESTIMENTI, STRUTTURE E COSTI DI PRODUZIONE

# Allevamento del baco da seta, opportunità e produzioni

di **Samuele Trestini,**  
**Silvia Cappellozza,**  
**Carlotta Penone, Alessio Saviane**

**L**o sfruttamento del baco da seta (*Bombyx mori* L.), lepidottero originario delle pendici himalayane (Reali et al., 1985), pare risalire al Neolitico (Gong et al., 2016). Questo lungo periodo di domesticazione, in cui l'insetto è stato protetto da parte dell'uomo, lo ha reso incapace di sopravvivere allo stato selvatico, tanto che attualmente in natura si trova solo l'antico progenitore *Bombyx mandarina* L.

Sul piano della politica agricola, il regolamento 1308 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre del 2013 suggerisce al considerando 52: «È opportuno che l'aiuto concesso all'Unione per l'allevamento dei bachi da seta sia disaccoppiato all'interno del regime dei pagamenti diretti, in linea con l'approccio seguito per gli aiuti concessi in altri settori». I singoli Stati sono stati lasciati liberi di decidere se sostenere il settore o meno. L'Italia, a differenza di quanto fatto in altri Paesi europei, come Grecia e Romania, ha deciso di non erogare alcun aiuto accoppiato per la produzione dei bozzoli trasformando, come è successo in altri settori, il quadro economico della bachicoltura.

## Costo di produzione

L'approccio utilizzato per l'analisi è quello del costo di produzione applicato a un processo produttivo standard. I risultati che saranno presentati sono quindi riferibili a un'azienda tipo e utili a una valutazione di *benchmark* (cioè rispetto alla quale confrontare le proprie prestazioni). Il costo di produzione fa riferimento all'ottenimento del bozzolo, escludendo quindi l'attività di essiccazione e trasformazione. Per la presente analisi si è proceduto alla valutazione del costo pieno

di produzione (voci di costo aziendali ed extra-aziendali) scomponendo il processo nelle seguenti fasi: impianto del gelseto, produzione della foglia, allevamento dei bachi

## Impianto del gelseto

I risultati economici di seguito descritti sono riferiti alla coltivazione di 1 ha di gelseto specializzato nella produzione di foglia, localizzato in pianura. Tale superficie garantisce una produzione di foglie fresche che permette la gestione di 25 telaini (l'unità produttiva alla base di un allevamento serico, che accoglie 20.000 uova), per un totale di circa 500.000 larve. Per garantire una produzione di foglie adeguata alla gestione di 25 telaini in un regime di coltivazione non irriguo e per un ciclo di allevamento pri-

maverile, si ipotizza un sesto d'impianto di 3,5 m x 1,3 m che determina la messa a dimora di 2.250 gelsi.

**Tale gelseto, sebbene parzialmente produttivo dal secondo anno d'impianto, potrà garantire la produzione di una quantità sufficiente di foglia per la gestione dell'allevamento del baco una volta trascorsi tre anni dall'impianto.** La vita produttiva è stimata in 40 anni. Per

quanto riguarda questa fase, ritenendo non ordinaria l'esecuzione delle operazioni di impianto con mezzi propri si è scelto di quantificare i costi per l'impianto del gelseto ipotizzando l'esecuzione delle operazioni in conto terzi. I costi di impianto e di gestio-



ne del gelseto durante il periodo non produttivo sono esplicitati in *tabella 1*.

**L'impianto del gelseto prevede la preparazione del terreno, la tracciatura dei filari e la predisposizione della pacciamatura.** Caratteristica fondamentale è l'altezza finale della ceppaia (punto di inserzione dei rami sul tronco) che deve essere a circa 0,8-1 m dal terreno per facilitare le operazioni di taglio delle fronde. La messa a dimora delle piante prevede un costo stimato di 1,00 euro/pianta oltre al prezzo di acquisto (1,65 euro/pianta).

La gestione del gelseto negli anni successivi alla messa a dimora include le spese varie, le quote comprensive di manutenzione e assicurazione dell'attrezzatura e i contributi di bonifica. Il fabbisogno di lavoro manuale è stimato in 200 ore annue per il secondo e terzo anno di vita dell'impianto, mentre quello intellettuale è stimato in 45 ore l'anno.

Nella valutazione economica proposta si è ritenuto di considerare il gelseto come un bene da ammortizzare non includendo il suo valore nel capitale fondiario. Questa scelta è stata dettata dal fatto che non si ritiene che questa tipologia di impianto sia in grado di aumentare il valore del fondo. Il beneficio fondiario è stato stimato sulla base del canone d'affitto del terreno libero. Si stima inoltre che i costi d'espianto del gelseto a fine ciclo corrispondano al valore del legname recuperato. Il costo d'impianto e allevamento del gelseto per i primi tre anni è stato successivamente imputato come la quota di ammortamento nel calcolo del costo di produzione della foglia.

### **Produzione della foglia**

**A partire dal quarto anno il gelseto ha una produzione di foglie che garantisce l'allevamento di 25 telaini di bachi da seta.** I costi della gestione annuale del gelseto sono esplicitati nella *tabella 2*. Tutti i costi sono da intendersi per un ciclo annuo di allevamento.

Oltre all'ammortamento del gelseto (ripartito in 40 anni) è previsto anche quello delle attrezzature di campagna (motoagricola e piccoli attrezzi) per un valore di 15.000 euro in 25 anni. Durante il periodo di produzione dei bachi, i rami frondosi dei gelsi devono essere potati e trasportati all'allevamento dove le foglie verranno poi tagliate in strisce sottili (quest'ultima voce di costo è esplicitata tra i costi di produzione dei bachi). Per tali lavori sono calcolate circa 100 ore lavorative in campo più 45 ore di lavoro di amministrazione.

ne. All'interno della voce quote sono calcolate le spese di assicurazione e manutenzione. Sono infine quantificati gli interessi sul capitale agrario (al tasso del 2,5%) e il beneficio fondiario.

### **Allevamento dei bachi**

L'allevamento del baco da seta, come molte altre attività agricole, è caratterizzato da una **marcata stagionalità produttiva**. Il baco può essere, infatti, allevato per uno o più cicli l'anno. Solitamente, se la produzione di bozzolo viene intesa come integrativa di altre attività aziendali, si articola in un unico ciclo tardo primaverile (maggio-inizio giugno). Se si volesse compiere una gel-sibachicoltura più specializzata, i cicli potrebbero estendersi anche a uno tardo estivo (fine agosto-fine settembre).

Questa soluzione richiede necessariamente l'introduzione dell'irrigazione nella gestione agronomica del gelseto. Comunque i cicli dovranno svolgersi nel periodo di attivo germogliamento del gelso (fine aprile-fine settembre al Nord Italia, metà aprile-prima quindicina di ottobre al Sud Italia).

**Le strutture adatte all'allevamento del baco da seta sono considerate «costruzioni leggere»,** quali ad esempio tunnel con telai in metallo e una copertura in plastica con un opportuno sistema di isolamento ambientale e riscaldamento di soccorso e possibilità di ventilazione. Tuttavia **l'allevamento può essere praticato in una qualsiasi struttura agricola dedicata o recuperata, purché dotata di un sufficiente condizionamento ambientale e un buon livello di pulizia dei locali.**

**Condizionamento ambientale.** Il condizionamento ambientale è una caratteristica estremamente importante per un allevamento di successo del baco da seta, in quanto **devono essere garantite ottimali condizioni di temperatura (23-25°) e umidità (80% I età larvale, decrescente fino a giungere al 65% V).** L'abbassamento dell'umidità ambientale è raggiungibile solitamente attuando un'adeguata ventilazione, che presuppone la finestratura delle strutture o impianti di circolazione forzata dell'aria. Risulta inoltre estremamente importante l'igiene dei locali e il buon



isolamento di essi dall'esterno per prevenire infestazioni di insetti che potrebbero essere fatali alle larve (formiche e vespe, ma anche lucertole e ratti).

**Cicli di allevamento.** I cicli di allevamento sono caratterizzati dallo sviluppo del baco dalla I alla V età, periodo durante il quale la larva del lepidottero cresce notevolmente. Infatti, la **superficie occupata da 20.000 larve** (un telaino), **alla I età è di 0,4 m<sup>2</sup> mentre a fine ciclo è circa 15-20 m<sup>2</sup>**. Ciascuna età, caratterizzata da un accrescimento attivo, è intervallata da una muta, durante la quale il baco sintetizza un nuovo esoscheletro di dimensioni maggiori rispetto al precedente.

**La larva, se allevata a 25 °C, impiega circa 4 settimane a maturare e cominciare la filatura del bozzolo; durante il periodo larvale l'insetto deve essere nutrito giornalmente con grandi quantità di foglie fresche di gelso. Per un intero ciclo sono necessarie fino a 300-400 kg di foglie fresche di gelso a telaino.** Nel corso delle prime fasi di allevamento (I, II e III età) il baco deve essere nutrito con foglie ridotte a striscioline di piccola taglia, tale attività richiede il taglio manuale o meccanico dalla foglia e un grande impiego di manodopera.

**Strutture.** In I, II e III età il baco da seta viene allevato su **ripiani o graticci**, ma occupa uno spazio molto limitato e il suo consumo di foglia si limita al 15% dell'ammontare totale somministrato durante l'intero ciclo. **Successivamente, durante la IV e V età, le larve vengono collocate a terra**, sopra uno strato isolante di legno, paglia o cartone e nutrite con fronde intere, riducendo di molto il tempo e la manodopera necessari per la distribuzione del pasto giornaliero. Tale sistema di allevamento è denominato sistema a «pezzone friulano». Alla fine del ciclo, sul pezzone, nel frattempo cresciuto d'altezza per l'aggiunta quotidiana di rami, vengono distribuite le raggere di plastica, dove le larve salgono autonomamente cominciando la produzione del bozzolo e la filatura della preziosa seta.

### **L'investimento**

Per esplicitare i costi relativi alle strutture abbiamo preso in considerazione un **tunnel di 500 m<sup>2</sup>, con schermo termico e riscaldamen-**

**to di soccorso, che garantisce la possibilità di allevare 25 telaini in un solo ciclo. Il costo a nuovo è stimato in 45.000 euro.** L'ammortamento è calcolato in 20 anni. Per quanto riguarda le attrezzature mobili, per l'allevamento con il sistema a «pezzone friulano» sono indispensabili i graticci dove appoggiare larve e foglia di gelso fino alla III età delle larve; servono inoltre i teli e le attrezzature per gli ultimi due stadi larvali durante i quali larve saranno disposte a terra con un minor utilizzo di manodopera.

Il sistema facilita anche la distribuzione delle raggere per la salita al bosco, posizionabili sopra il pezzone, ravvicinate tra loro. Le attrezzature necessarie hanno un costo stimato di 5.260. Per l'ammortamento, la durata delle attrezzature è stata stimata cautelativamente in 5 anni, sebbene esista esperienza di una durata maggiore per alcune attrezzature. I costi dell'allevamento dei bachi sono esplicitati nella *tabella 3*.

### **Costo totale di produzione**

Come anticipato, il costo totale di produzione viene esplicitato dalla somma dei costi per la produzione della foglia e dell'allevamento dei bachi.

La resa produttiva e la qualità dei bozzoli ottenuti dall'allevamento del baco da seta sono molto variabili e sono un elemento cruciale per la redditività dell'allevamento. Tale risultato dipende dalla capacità e professionalità nella gestione della produzione della foglia e dell'allevamento da parte dell'agricoltore. Un elemento cruciale è l'alimentazione delle larve: i tempi di somministrazione, la freschezza delle foglie e le dimensioni delle stesse (nei primi stadi di crescita) influiscono molto sulla buona crescita del lepidottero. Un telaino può produrre dai 20 ai 40 kg di bozzolo a seconda del poliibrido. Conseguentemente, su 25 telaini, **una buona produzione di bozzolo per il nostro esempio di allevamento varia dai 500 ai 900 kg.** Si ipotizza che una **gestione adeguata sia in grado di garantire una produzione media di 750**



**kg.** La resa produttiva impatta sul costo di produzione di 1 kg di bozzolo fresco, come presentato nel grafico 2.

Il costo di produzione unitario rappresenta quindi il prezzo a cui un agricoltore può vendere in modo profittevole la propria produzione.

### **Reddito della produzione del bozzolo fresco**

La produzione complessiva di bozzolo di baco da seta in Italia non raggiunge quantità elevate e, per questo, non esiste un prezzo locale di contrattazione sul mercato libero. In Veneto la produzione del bozzolo da parte degli agricoltori è ripresa da qualche anno sulla base di contratti stipulati con le industrie utilizzatrici. Indicativamente, **il prezzo del bozzolo fresco convenuto in questi contratti è di 18 euro/kg e 12 euro/kg, rispettivamente per la prima e la seconda categoria**, mentre è di 5 euro/kg per i bozzoli forati o deformati o molto macchiati definiti come scarto.

**Mediamente, la produzione di bozzoli di prima qualità rappresenta la maggioranza (90%) della produzione totale, con il restante 10% diviso tra la produzione di seconda scelta e lo scarto.** Il prezzo medio per unità di prodotto ricevuto dagli agricoltori è di 17 euro/kg. Analizzando il grafico 2, si osserva che, **a queste condizioni contrattuali e di qualità della produzione, la resa che garantisce un pareggio tra il costo di produzione e i ricavi è di 700 kg di bozzolo fresco.**

Tale prezzo è tuttavia frutto della contrattazione fatta tra agricoltori e industria alla luce delle condizioni qualitative dell'offerta, della domanda e dell'offerta corrente. A queste condizioni, la tabella 5 riporta la stima del profitto ottenibile per una produzione di 750 kg di bozzolo.

Se, tuttavia, come spesso accade nell'attività agricola, più figure economiche sono raggruppate in un'uni-

ca persona fisica si possono avere risultati diversi. Consideriamo quindi l'esempio di un'azienda condotta come proprietà coltivatrice, nella quale l'imprenditore agricolo riassume in sé tutte e cinque le figure economiche aziendali (proprietario fondiario, capitalista, lavoratore manuale e intellettuale e imprenditore). In questo caso i costi sostenuti dall'imprenditore sono rappresentati solo dai costi espliciti (le spese varie e quote) e il suo reddito sarà un reddito netto. In tabella 5 sono

riportati i ricavi per una produzione di 750 kg di bozzolo (750 kg × 17 euro/kg), i costi di produzione, il profitto di un imprenditore puro e il reddito netto per la proprietà coltivatrice.

### **Le opportunità**

**La produzione del baco da seta risulta un'attività produttiva complessa che coinvolge investimenti di lunga durata oltre che pratiche e operazioni di difficile standardizzazione. L'investimento iniziale è piuttosto consistente e il tempo di ritorno dei flussi di cassa dell'investimento dipende dalla disponibilità di strutture aziendali preesistenti.**

Le **nuove opportunità** collegate alla bachicoltura, sebbene collegate a volumi ancora limitati, **evidenziano una sostenibilità economica in presenza di accordi di filiera che riconoscano il costo di produzione e valorizzino la qualità delle produzioni.** Dal punto di vista della fase agricola, la produzione si presta efficacemente all'integrazione dei redditi aziendali in un'ottica di diversificazione delle attività produttive in quanto in grado di sviluppare un soddisfacente reddito netto.

**Le strutture dedicate all'allevamento, che rappresentano un costo considerevole, possono essere recuperate** da strutture agricole in disuso, prevedendo un ammodernamento che garantisca una buona gestione delle condizioni ambientali per la crescita dell'insetto. Di contro, nel caso di investimento ex novo, i locali adibiti all'allevamento del baco da seta nel periodo estivo potrebbero essere utilizzati per altre attività agricole o extraagricole nel periodo invernale, contribuendo al-



la riduzione dei costi d'ammortamento e manutenzione delle strutture stesse. Inoltre, l'organizzazione aziendale in due cicli, anziché uno solo, potrebbe permettere una rilevante diminuzione di investimenti (dimezza la superficie coperta necessaria all'allevamento e il costo delle ragniere e dei graticci d'allevamento). **Ulteriori opportunità di riduzione dei costi potrebbero derivare dalla gestione condivisa delle prime fasi mediante l'adozione di un modello cooperativo o di rete di imprese per l'allevamento delle prime due-tre età larvali**, creando ulteriori economie di scala nell'utilizzo dei macchinari per il taglio e sfogliatura della foglia di gelso.

Il sistema di allevamento illustrato rappresenta un modello di tipo tradizionale che, sebbene gravato di maggiori costi, trova attualmente soddisfazione nell'integrazione di filiera con operatori in grado di creare elevato valore aggiunto al prodotto anche al di fuori della filiera tessile tradizionale.

**Uno sviluppo della produzione su scala più vasta richiede un processo di innovazione della produzione sia della foglia sia di gestione dell'allevamento, attività di sperimentazione e dimostrazione oltre che formazione degli operatori.** Tale obiettivo è perseguito dal «Gruppo operativo sull'innovazione, qualità, tracciabilità in gelsibachicoltura per lo sviluppo di fonti integrative di

reddito per le aziende agricole» con il progetto Serinnovation (<https://serinnovation.it/>) avviato nel 2018 e finanziato dalla Regione Veneto mediante la Misura 16 del Piano di sviluppo rurale, nell'ambito del quale è stata realizzata la presente ricerca.

**Samuele Trestini, Carlotta Penone**

Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali  
Università degli studi di Padova

**Silvia Cappellozza**

**Alessio Saviane**

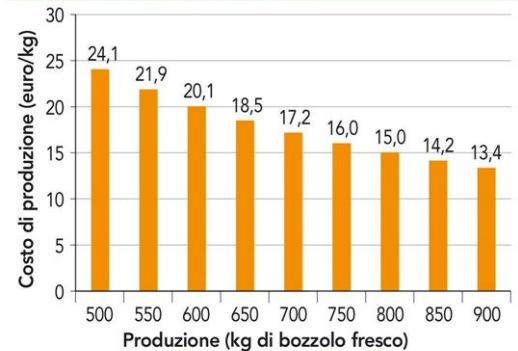
Centro di ricerca agricoltura e ambiente

Consiglio per la ricerca in agricoltura

e l'analisi dell'economia agraria (CREA)

La bachicoltura è un'attività produttiva complessa, l'investimento è di lunga durata e le pratiche di difficile standardizzazione. Il ritorno dell'investimento, inizialmente consistente, dipende dalla disponibilità di strutture aziendali. Le nuove opportunità evidenziano una sostenibilità economica in presenza di accordi di filiera che riconoscano il costo di produzione e valorizzino la qualità delle produzioni

**GRAFICO 2 - Costo pieno di produzione in base al quantitativo di produzione**



Il prezzo medio per unità di prodotto ricevuto dagli agricoltori è di 17 euro/kg; a queste condizioni la resa che garantisce un pareggio tra il costo di produzione e i ricavi è di 700 kg di bozzolo fresco.



**TABELLA 1 - Costi di impianto del gelseto e gestione in fase di allevamento (primi 3 anni) (euro)**

Voci di costi di investimento per 1 ha di gelseto	Euro			
	anno 1	anno 2	anno 3	totale
<b>Impianto</b>				
Pacciamatura	4.000			4.000
Acquisto piante (2.250 x 1,65 euro)	3.713			3.713
Messa a dimora delle piante	2.250			2.250
Preparazione del terreno	300			300
<b>Fase di allevamento</b>				
Altre spese varie	1.150	725	725	2.600
Quote di bonifica, manutenzione e assicurazione	225	225	225	675
Salari e stipendi	450	2.450	2.450	5.350
Interessi	753	87	29	869
Beneficio fondiario	200	200	200	600
<b>Totale</b>	<b>13.041</b>	<b>3.687</b>	<b>3.629</b>	<b>20.357</b>

La gestione del gelseto negli anni successivi alla messa a dimora include: spese varie, quote comprensive di manutenzione e assicurazione dell'attrezzatura e contributi di bonifica. Il fabbisogno di lavoro manuale è stimato in 200 ore annue per il secondo e terzo anno di vita dell'impianto, mentre quello intellettuale è stimato in 45 ore l'anno.

**TABELLA 2 - Costi di produzione della foglia (euro) (1)**

Voci di costo	Euro
Spese varie	550
Quota di ammortamento del gelseto	509
Quota di ammortamento macchine e attrezzi	600
Quote di bonifica, manutenzione e assicurazione	225
Salari e stipendi	1.450
Interessi	381
Beneficio fondiario	200
<b>Totale</b>	<b>3.915</b>

(1) Tutti i costi sono da intendersi per un ciclo annuo di allevamento.

Il 37% dei costi di produzione della foglia sono rappresentati dal lavoro.



**TABELLA 3 - Costi allevamento su 25 telaini (euro) <sup>(1)</sup>**

Voci di costo	Euro
Allevamento bachi	550
Seme bachi	500
Spese varie (disinfezione, pulizia locali)	250
Quote di ammortamento (strutture e attrezzature)	3.302
Altre quote	225
Salari e stipendi	2.950
Interessi	893
<b>Totale</b>	<b>8.120</b>

(1) Tutti i costi sono da intendersi per un ciclo annuo di allevamento.

Le quote di ammortamento sono relative alla struttura per l'allevamento dei bachi (45.000 euro) e alle attrezzature mobili per l'allevamento con il sistema a «pezzone friulano» (5.260 euro).

**TABELLA 4 - Costi per la produzione della foglia e l'allevamento di 25 telaini (euro)**

Voci di costo	Euro
Produzione foglia	3.915
Allevamento bachi	8.120
<b>Totale</b>	<b>12.035</b>

Il costo pieno di produzione tiene conto dell'impianto del gelseto, della produzione della foglia e della gestione dell'allevamento.

**TABELLA 5 - Reddito della produzione del bozzolo fresco (euro)**

Risultato aziendale (1 ha x 25 telaini)	Euro
Ricavi (750 kg)	12.750
Totale costo di produzione	12.035
<b>Profitto</b>	<b>715</b>
<b>Reddito netto (proprietà coltivatrice)</b>	<b>6.589</b>

La produzione del bozzolo fresco garantisce, quando realizzata professionalmente, una soddisfacente remunerazione dei fattori della produzione apportati dalla proprietà coltivatrice.



**L'ANALISI****INVESTIMENTI  
TUTTI IN ROSSO,  
RIMBALZO IN FORSE**di **Vito Lops**

Il 2018 potrebbe entrare nel Guinness dei primati: tutte le principali classi di investimento a livello globale (azioni, obbligazioni, oro e petrolio) sono in rosso. In questo contesto estrarre valore dai mercati finanziari per un gestore è diventato quasi impossibile. Molti risparmiatori,

scottati, si chiedono ora se ci sarà un recupero a fine anno e come tutelare il portafoglio da ulteriori ribassi. *Continua a pagina 22*

**IL 2018 DEL RISPARMIO****TUTTE LE CLASSI  
D'INVESTIMENTO  
SONO IN ROSSO**di **Vito Lops**

«Una combinazione eccezionale che non ricordo da almeno 20 anni. Vedere l'andamento simultaneo di tutte le principali classi investimento in ribasso è sicuramente un evento raro sui mercati finanziari». Lo scenario descritto da Massimo Terrizzano, top manager di Bnp Paribas am, è quello che, salvo un clamoroso recupero nelle ultime tre settimane che ci separano dal 2019, si va profilando. Le curve dei principali indici globali evidenziano un corale passivo da inizio anno: le azioni (indice Msci world) perdono il 5%, le obbligazioni (indice Jp Morgan gbi global) il 3%. Il petrolio (qualità Brent) è in calo del 10%. E anche il bene rifugio per eccellenza, l'oro, quello che dovrebbe compensare gli investitori dai ribassi dei titoli più rischiosi, ha perso terreno da inizio anno (-5%).

«Siamo in un contesto in cui il mercato azionario si sta preoccupando per le prospettive di un rallentamento economico sempre più marcato - spiega Terrizzano -. E allo stesso tempo le obbligazioni, gonfiate da anni di politiche espansive delle banche centrali, non stanno funzionando come paracadute, come solitamente accade quando le azioni scendono. È saltata la correlazione inversa che storicamente lega azioni e bond e così i risparmiatori stanno perdendo su entrambi i fronti. Oltre che sulle materie prime». I mercati avevano già digerito a metà anno i segnali di rallentamento provenienti da Europa e Paesi emergenti ma fino ad allora si sono retti sui dati entusiasmanti in arrivo dagli Stati Uniti. Il castello delle aspettative è crolla-

to a ottobre quando anche le aziende statunitensi - presentando i conti del terzo trimestre - hanno dipinto un quadro di incertezza sulle prospettive di fine anno e per il 2019. A quel punto è venuto meno anche l'ultimo pilastro, la crescita Usa, e questo ha spaventato gli investitori.

Ora i risparmiatori si chiedono se ci possa essere, se non il canonico rally di fine anno, almeno un parziale recupero. «Perché questo accada - conclude l'esperto di Bnp Paribas am - ci dovrebbero essere due sorprese: la prima dalle banche centrali, Fed e Bce in primis, che segnalino in maniera convincente che sono già pronte a rivedere in senso più accomodante le proprie politiche. La seconda sorpresa sarebbe la fine dello scontro in corso tra Usa e Cina sui dazi. In caso contrario, ci sarebbero ulteriori margini di ribassi per l'azionario. Ai risparmiatori consiglio di posizionarsi su titoli di Stato di buona qualità, su scadenze medie dai 3 ai 5 anni, perché potrebbero beneficiare di un appoggio delle banche centrali».

Va detto che il 2018, per quanto deludente sul piano generale, ha offerto un'ancora di salvataggio ai risparmiatori dell'Eurozona che hanno puntato su asset in dollari. Il biglietto verde da inizio anno si è apprezzato del 6% nei confronti dell'euro e questo porta in positivo il bilancio per un italiano che ha acquistato le azioni di Wall Street. «Ma



Peso:1-2%,22-14%

non è detto che dal cambio arrivi lo stesso bonus anche per il 2019 - spiega Fabiola Banfi, responsabile investimenti di Valeur am -. È vero che il dollaro è favorito dal differenziale dei tassi tra Usa ed Eurozona ma è probabile che il cambio si mantenga stabile. A mio avviso però - spiega - c'è eccessivo pessimismo in questo momento sull'azionario. Nel 2019 sarà possibile estrarre valore, ma solo attraverso un'attenta selezione delle singole società che si dimostreranno resilienti al rallentamento. Per questo motivo siamo usciti dai settori ciclici, in particolare tecnologia e poi auto. Mentre consigliamo i settori difensivi, come il farmaceutico e quello dei beni di prima necessità».

### L'anno nero per gli investimenti

L'andamento delle principali classi di investimento. 27/12/2017= 100

6/12/18



Peso:1-2%,22-14%

Ora scelte utili e sagge sul «Reddito»

## CAPITO L'ERRORE CAMBIARE PASSO

LEONARDO BECCHETTI

**I**l Gioco dell'Oca della Manovra finanziaria per il 2019 riparte dalla casella del "Via", ovvero dalla barriera del deficit massimo del 1,9%. Ma a differenza di quanto accade in un gioco che tante volte abbiamo fatto da bambini si torna al "Via" senza ritirare nessun premio, pagando anzi il prezzo di una conflittualità sterile con l'Europa che ci è costata centinaia di punti di spread e una spesa per interessi sul debito pubblico più elevata sui titoli emessi

nelle ultime aste. Miliardi in fumo. In questo si realizza in sostanza quanto abbiamo sottolineato più volte sulle colonne di questo giornale (e che il ministro dell'Economia Tria, inascoltato, aveva previsto): proporre un deficit maggiore avrebbe generato dei costi (reali) che si sarebbero rimangiati i benefici (teorici) dell'operazione. Confermata anche la critica rivolta da molti di noi economisti alla previsione avventata di una crescita del Pil dell'1,5% nel 2019 (previsione "strumentale", confezionata per non far sembrare agli occhi della Commissione troppo temeraria la Manovra del "Governo del cambiamento" italiano).

\_ continua a pagina 3

## CAMBIARE PASSO

Mentre torniamo alla casella del Via infatti la situazione economica è peggiorata. Se il riaffacciarsi di un trimestre di crescita negativa non può essere interamente imputato al nuovo Governo (sta peggiorando, infatti, anche il clima internazionale per le guerre commerciali), senz'altro possiamo attribuire allo stesso il peggioramento dello spread e il peggioramento dell'indice di aspettative degli imprenditori che non vedono più roseo il loro futuro. Va perciò salutato con favore, e come un elemento di maturità, la decisione di evitare infine lo scontro frontale tra l'Italia e l'Unione Europea (la Commissione di Bruxelles tanto quanto gli altri Stati membri) come primo passo per eliminare questi effetti negativi.

Per proseguire in questa direzione sarebbe, però, il momento di prendere alcune piccole (o forse grandi) decisioni di buon senso. Con un altro atto d'umiltà bisognerebbe evitare di rinviare a prescindere quanto fatto dai Governi passati. In particolare andrebbe riconosciuto come gli incentivi per Industria 4.0 siano stati fondamentali per far ripartire gli investimenti nel Paese, promuovendo innovazione e adeguamento alle nuove tecnologie. Secondo, come viene sottolineato da più parti con un coro unanime, e come ha fatto recentemente l'Alleanza contro la Povertà che ha contribuito a costruire la misura, ha veramente poco senso ed è una gran perdita di tempo e denaro smantellare il Reddito d'inclusione (Rei) per sostituirlo con il Reddito di cittadinanza. Il governo potrebbe ugualmente onorare promesse elettorali (del M5s) e impegni programmatici (di M5s e Lega) aumen-

tando significativamente lo stanziamento (come, del resto, ha intenzione di fare) su questo capitolo di spesa e cercando per quanto possibile di integrare il percorso già avviato con i servizi sociali comunali e con le associazioni del territorio impegnate nell'accompagnamento dei destinatari del Rei con quello che si vuole realizzare anche estendendo la misura a platee più ampie di beneficiari. Pur riconoscendo la buona volontà dei promotori del Reddito di cittadinanza, l'errore qui sta a monte. Il problema dell'inserimento nel lavoro ha molte facce: ridurre la distanza tra domanda e offerta con il coordinamento tra scuola e mondo del lavoro, sviluppare competenze trasversali e soft skills (le abilità relazionali e comunicative) sempre più importanti nel mondo del lavoro di oggi, creare reti tra gli attori del territorio con una vera e propria alleanza per il lavoro, favorire il discernimento dei giovani nel percorso scolastico, reinserire gli esclusi e gli scartati. Pensare che tutto questo possa essere risolto da un unico dominante *deus ex machina* pubblico da ristrutturare in parte o in toto come i Centri dell'impiego e non, in ottica di economia civile, con una sinergia tra pubblico, privato sociale e *for profit* vuol dire autolimitare la capacità di un sistema ricco e articolato come il nostro di risolvere il problema. Bisogna inoltre sempre ricordare che una par-



Peso:1-5%,3-13%



te essenziale del ritardo strutturale di crescita tra Italia e resto dell'Ue per il quale finiamo per essere sempre fanalino di coda dipende dai ritardi e dalle inefficienze del sistema Paese (burocrazia, tempi della giustizia civile, accesso delle piccole imprese alle fonti di finanziamento esterno, scarsa qualità ed efficienza della pubblica amministrazione che ci impedisce di realizzare investimenti per i quali abbiamo già avuto fondi europei). E che la cura di questi elementi (le famose riforme) è priorità assoluta che non richiede maggiore defi-

cit e neppure porta a uno scontro con le istituzioni europee. Con un po' più di umiltà e di realismo si scopre forse che una parte importante del progresso che cerchiamo in termini di crescita sostenibile e di creazione di lavoro non ha bisogno di bracci di ferro con i Paesi "fratelli" e che il centro della battaglia non sta nei decimali del deficit

**Leonardo Becchetti**



Peso:1-5%,3-13%

# Scontro Usa-Cina e calo del petrolio: shock sulle Borse

**La giornata.** Il caso Huawei fa crollare i listini: Milano (-3,54%) la peggiore in Europa. Vendite sui bancari e grande volatilità. Lo spread BTP-Bund s'impenna e torna a sfiorare quota 300

**Vittorio Carlini**

Prima l'arresto in Canada, all'interno di un'indagine della giustizia Usa su presunte violazioni al divieto di commercio con l'Iran, del direttore finanziario di Huawei. Poi, in scia al rinvio sul taglio alla produzione da parte dell'Opec, il calo del prezzo del petrolio. È l'uno-due che, unitamente alle schermaglie nel Parlamento britannico sulla Brexit, ieri ha mandato al tappeto i mercati.

I listini europei, dopo che Tokyo già aveva lasciato sul terreno l'1,9%, hanno tutti chiuso in rosso. Piazza Affari, maglia nera, ha ceduto il 3,54% mentre Francoforte e Londra hanno perso rispettivamente il 3,48% e il 3,15%. La stessa Wall Street in serata, mentre il Vix balzava intorno a quota 25, viaggiava in ribasso di quasi il 2%. La dinamica delle vendite è stata poi replicata sul fronte del nostro reddito fisso: lo spread BTP-Bund è risalito fino a 298 punti base.

## Il timore del protezionismo

Al di là delle percentuali quali le cause di un simile "smottamento"? La prima, per l'appunto, è di natura giudiziaria. L'arresto di Meng Wanzhou, cfo di Huawei e figlia del fondatore del colosso telefonico Ren Zhengfei, ha un significato che va oltre la singola storia aziendale. Certo: stiamo parlando di un player globale leader nei cellulari e, soprattutto, nelle infrastrutture di rete. Una società nei cui confronti Washington, sospettandola di cyber

spionaggio, ha preso diversi provvedimenti per bloccarne vendite ed attività in America (e in altri Paesi).

Ciò detto, però, la notizia dell'arresto ha impattato i listini soprattutto perché ha un valore segnaletico rispetto al più ampio tema della guerra commerciale tra Usa e Cina. Quella "trade war" che, a torto o ragione, preoccupa gli investitori. Secondo l'ultimo sondaggio di BofAML il protezionismo doganale è considerato, dai gestori globali, il rischio più grande per i mercati. Con il che si capisce il perché della reazione in Borsa. Gli investitori, al di là del concreto impatto macroeconomico delle tariffe (limitato), temono il "salto nel buio". Cioè: gli operatori, nell'ipotesi si concretizzasse lo scontro tra America e il Paese del Dragone, percepiscono che sarebbe difficile mettere in piedi una risposta coordinata come, ad esempio, nel 2008. Gli elementi di "disgregazione", soprattutto geopolitica, sono troppi. Basta, in tal senso, pensare alla stessa Brexit oppure alla discussione tra l'Ue e l'esecutivo italiano sulla nostra legge di bilancio.

## Moody's e le banche italiane

Già, la legge di bilancio. Ieri, sul fronte del braccio di ferro tra Roma e Bruxelles, non ci sono stati spunti eclatanti. Eppure le vendite hanno travolto Piazza Affari e i titoli bancari (l'indice di riferimento è crollato del 5,18%). Perché? Un motivo è da ricercarsi nel contesto di avversione al rischio («risk off») che

avvolge i listini. Non appena l'incertezza aumenta, da un lato, la volatilità diventa protagonista; e, dall'altro, si vendono gli asset valutati meno sicuri come il BTP o le banche (vera proxy del "rischio Italia"). Oltre a ciò bisogna poi ricordare che Moody's ha pubblicato un report in cui ha confermato l'outlook negativo proprio sui nostri istituti di credito. La decisione non è "sconvolgente". E, però, l'agenzia di rating ha esplicitamente motivato la scelta sottolineando che, nonostante il miglioramento rispetto agli Npl, la redditività delle banche resta sotto pressione a causa del rialzo del costo della raccolta e delle potenziali tassazioni. Insomma: una "manna" per chi cercava il pretesto per vendere.

Ma non è stata solo una questione di titoli finanziari o tecnologici. Lo stesso petrolio ha recitato il ruolo di market mover ribassista. L'oro nero, nelle ultime sedute, aveva recuperato sulla scommessa di un deciso taglio alla produzione da parte dell'Opec. Ieri, nella prima giornata della riunione dei paesi produttori,



Peso: 35%



l'ok alla decisione non è arrivato. Il che ha spinto le vendite: il Brent, in serata, ha chiuso sotto i 60 dollari al barile (il Wti ha ceduto il 3,7%). Quasi inutile dire che, nella classica correlazione positiva, le Borse europee, già pesanti per il caso-Huawei, si sono spinte ancora più giù.

Infine i titoli di Stato americani. Il rendimento del T-Bond decennale è ulteriormente calato. Una situazione che ha contribuito a man-

tenere l'appiattimento della curva dei rendimenti statunitensi. Per molti è l'indizio che il mercato sconta il rallentamento dell'economia a stelle e strisce. Per altri, invece, solo la reazione ai futuri rialzi dei tassi da parte della Fed. Due interpretazioni opposte che, se ce ne fosse ancora bisogno, segnalano la sempre maggiore incertezza presente sui mercati.

## PAROLA CHIAVE

### # Vix

#### L'«indice della paura»

Il Vix (Cboe Volatility index) è l'indice che misura la volatilità (la «velocità») implicita (futura nei 30 giorni successivi) delle variazioni di prezzo delle principali 500 azioni quotate alla Borsa di New York, quelle dell'indice S&P 500.



Tempesta sui mercati. Il caso Huawei ha provocato il crollo di tutte le Borse mondiali

#### Mercati sotto stress

##### IL CROLLO DELLE BORSE

Variazione % di ieri

Italia	Francia	Germania	Spagna	Regno Unito	Europa
Milano Ftse Mib	Parigi Cac 40	Francoforte Dax	Madrid Ibex 35	Londra Ftse 100	Stoxx Europe 600
-3,54	-3,32	-3,48	-2,75	-3,15	-3,09

##### SETTORI EUROPEI SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri

Auto e componenti	Banche	Risorse di base	Chimica	Costruzioni	Tecnologia
-4,15	-3,93	-3,79	-3,73	-4,00	-2,89



Peso: 35%

**BANCHE****Npl, svalutazioni più morbide e acquisti più facili**

Il punto finale sulle modalità di svalutazione dei futuri Npl sarà messo la settimana prossima. Ma le posizioni che nel frattempo si stanno formando vanno all'insegna di un chiaro ammorbidimento rispetto alle indicazioni iniziali del Consiglio Ue e della stessa Vigilanza Bce: si va verso svalutazioni meno rigide e un periodo di

grazia per gli acquirenti specializzati prima di avviare gli accantonamenti.

— a pagina 18

**Finanza & Mercati****Banche, svalutazioni più morbide su Npl  
Acquisti più facili per le specializzate****Luca Davi**

Il punto finale sulle modalità di svalutazione dei futuri Npl sarà messo la settimana prossima, a valle del Trilogo Ue. Ma le posizioni che nel frattempo si stanno formando vanno all'insegna di un chiaro ammorbidimento rispetto alle indicazioni iniziali del Consiglio Ue e della stessa Vigilanza Bce. Con un esito potenziale che consente al settore bancario di avere un po' più di ossigeno nel percorso di accantonamento automatico dei nuovi crediti deteriorati. E, novità di non poco conto, che permette agli acquirenti bancari di Npl di avere un periodo di "grazia" prima di dover avviare gli accantonamenti.

**La posizione del Parlamento**

Ieri a dare un'importante contributo in questo senso è stata la commissione economica del Parlamento Ue presieduta da Roberto Gualtieri. Che, ridimensionando la proposta originaria della Commissione Ue (8 anni per svalutare i crediti garantiti, 2 i non garantiti), ha confermato gli orizzonti temporali previsti dal Consiglio Ue per la svalutazione finale dei crediti pur garantendo modalità più morbide per la copertura progressiva. Per il Parlamento i crediti deteriorati non garantiti dovranno essere svalutati al 100% dopo tre an-

ni, quelli garantiti da immobili dopo nove anni e quelli coperti da garanzie finanziarie dopo sette. Nel dettaglio, l'accantonamento sui non garantiti per i primi due anni è pari a zero mentre scatta al 100% solo dopo il terzo anno, a fronte di un Consiglio che chiede una svalutazione del 35% già dopo due anni. Per quanto riguarda i crediti deteriorati collateralizzati da garanzie finanziarie (previste dalla Crr), il testo approvato ieri dal Parlamento prevede una traiettoria di copertura che parte dal 23% allo scattare dei 3 anni dall'ingresso in deterioramento per salire al 35% l'anno successivo e arrivare al 50% dopo cinque anni (contro una proposta del Consiglio che va dal 25,5% al terzo anno per toccare il 69% dopo cinque anni). Sui crediti garantiti da immobili, invece, il Parlamento vuole un accantonamento progressivo che inizia sempre dopo il terzo anno al 20%, per raggiungere il 55% dopo 6 anni, a fronte di un Consiglio che chiede il 25,5% al terzo anno e il 69% dopo cinque anni.

Dettagli numerici a parte, le modifiche introdotte ieri dal Parlamento vanno nella direzione, auspicata da Abi e Bankitalia, di dare più tempo alle banche per i processi di recupero del credito, o quanto meno di attutire l'impatto negativo delle svalutazioni negli anni centrali spostandole più

avanti nel tempo. «La proposta sui crediti deteriorati che abbiamo votato oggi assicura una maggiore stabilità alle nostre banche, tutelando i risparmi degli italiani», ha detto il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.

**Le novità per le specializzate**

Va detto che nel testo approvato ieri non hanno trovato spazio due richieste dell'industry, che chiedeva di non dover svalutare fino al 100% il credito garantito da immobili, e premeva per un approccio di svalutazioni per portafoglio e non per singole posizioni. D'altra parte, il Parlamento ha inserito un incentivo a vantaggio delle banche specializzate nell'acquisto di Npl. Soggetti che, di fatto, avranno un periodo di "grazia" di uno o due anni prima di dover avviare gli accantonamenti automatici dopo l'acquisto di Npl da altre banche. Il ri-



Peso: 1-2%, 18-28%

schio, che il Parlamento ha voluto evitare, era che gli Npl potessero essere comprati in prevalenza da soggetti finanziari non bancari, come i grandi fondi di investimento, che non devono sottostare agli obblighi previsti dal calendar provisioning. Così facendo, la commissione Econ riduce lo svantaggio dei soggetti regolati e nel contempo sostiene anche i prezzi dei crediti. «I miglioramenti che siamo riusciti a introdurre sul

trattamento degli Npl venduti sul mercato secondario sono significativi ma limitati - dice Roberto Gualtieri -. D'altro canto, va sottolineato che sono stati respinti tutti gli emendamenti che chiedevano un'estensione del calendar provisioning allo stock o che avrebbero imposto accantonamenti più elevati in tempi più rapidi». Mercoledì prossimo si metterà il punto finale al testo.

@lucaaldodavi

**REGOLE**

**Ok della commissione Econ del Parlamento alle norme: mercoledì il voto finale**

**Agli acquirenti bancari un periodo di grazia prima degli accantonamenti**

**PAROLA CHIAVE**

**# Npl**

**Crediti deteriorati**

I Non performing loans (Npl) sono i crediti per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per ammontare dell'esposizione. Nel linguaggio bancario sono chiamati anche «crediti deteriorati» e si distinguono in varie categorie.



Parlamento europeo. Via alla proposta sullo smaltimento degli Npl

**Le proposte sul tavolo**

Gli accantonamenti automatici sul valore lordo dei futuri Npl. In %

	ADDENDUM BCE		CONSIGLIO UE			PARLAMENTO UE		
	Unsecured	Secured	Unsecured	Secured	Secured	Unsecured	Secured	Secured
				Immobili	Garanzie Finanziarie		Immobili	Garanzie Finanziarie
Dopo 1 anno	0	0	0	0	0	0	0	0
Dopo 2 anni	100	0	35	0	0	0	0	0
Dopo 3 anni		40	100	25,5	25,5	100	20	23
Dopo 4 anni		55		41,5	41,5		30	35
Dopo 5 anni		70		69	69		40	50
Dopo 6 anni		85		80	80		55	80
Dopo 7 anni		100		80	100		75	100
Dopo 8 anni				85			80	
Dopo 9 anni				100			100	

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso: 1-2%, 18-28%

**LE BORSE, GLI EFFETTI**

## La frenata rende più fragile l'Italia

di **Federico Fubini**

Dallo spread ai tassi, come lo scontro sui dazi può pesare sul made in Italy. a pagina 5

**Primo piano** | I mercati

# La grande frenata delle Borse che rende (ancora) più fragile l'Italia

Dallo spread ai tassi, come la battaglia sui dazi può pesare sul made in Italy

### Lo scenario

di **Federico Fubini**

Ha pronunciato la parola. Per esorcizzarla, ma l'ha fatto e ora quel concetto resterà ancora di più impresso nelle menti. Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, è andata al cuore dei timori degli investitori cercando di dire qualcosa di rassicurante al termine di una giornata che non lo è stata: «Non vedo elementi di una recessione nel breve termine», ha osservato l'ex avvocatessa d'affari ed ex ministra delle Finanze francese che guida l'Fmi. Ma lei stessa non deve sentirsi sicura sulle prospettive degli Stati Uniti e dell'economia internazionale, perché ha aggiunto: «Mi aspetto che la Federal Reserve rallenti il passo del rialzo dei tassi».

Anche questo è un concetto che né Lagarde né altri - se non il presidente degli Stati Uniti Donald Trump - avevano ancora osato esprimere. Ora però il nervosismo cambia anche la retorica dei responsabili politici. Da inizio ottobre l'S&P 500 di New York ha bruciato più di 1.200 miliardi di dollari, il Nasdaq quasi altri mille e lo Eurostoxx 600 - l'indice europeo più

ampio - circa altrettanto dopo aver registrato ieri la peggiore caduta dai giorni del referendum sulla Brexit di due anni e mezzo fa. Quando al Dax tedesco, il principale indice di Borsa della più solida economia europea, quest'anno ha perso un quinto del valore per colpa delle grandi banche sempre troppo fragili e del settore auto minacciato dai venti di guerra commerciale di Trump.

L'innesco, anche ieri, è stato proprio di quest'ultimo tipo: l'arresto di Meng Wanzhou, figlia del fondatore della cinese Huawei Ren Zhengefi, ha ricordato quanto in realtà sia provvisoria la pausa nella sfida dei dazi fra Trump e il leader di Pechino Xi Jinping. Ma la scintilla di giornata ha trovato un terreno reso infiammabile dall'incertezza degli investitori. I motivi di fondo sono gli stessi ai quali proprio ieri ha accennato Christine Lagarde: pur muovendosi con gradualità e partendo da zero, la Fed ha già alzato i tassi sei volte dal 2015 e soprattutto ora sta restringendo il suo bilancio al ritmo di 50 miliardi al mese. A gennaio la Banca centrale europea smetterà di creare sempre nuova moneta in più con gli acquisti di mercato del «quantitative easing», mentre anche la Banca del

Giappone va verso un graduale rallentamento degli interventi.

Dopo un decennio nel quale i bilanci delle grandi banche centrali erano cresciuti in aggregato da meno di 10 mila e oltre 25 mila miliardi di dollari - fino a un terzo del prodotto lordo di del mondo - ormai è iniziata la grande ritirata. L'abbondanza di moneta garantita a costo zero sui mercati dalla Fed, dalla Bce, dalla Banca d'Inghilterra e da quella del Giappone, aveva spinto gli investitori ad affrontare sempre maggiori scommesse a caccia di rendimenti. Ma ora appunto la Fed sta restringendo al ritmo annuale di 600 miliardi di dollari e la Bce potrebbe seguirla sulla stessa strada, anche se non molto presto.

Come si vede anche dalle tensioni sul debito italiano, le banche centrali hanno smesso di attutire tutti i rischi e anestetizzare le febbri.



Peso:1-1%,5-55%

E nel sistema internazionale febbri e rischi sono visibili in molti angoli. Secondo dati Bloomberg, gli investimenti azionari a debito alla Borsa di New York sono saliti da meno di duecento a oltre seicento miliardi di dollari nell'ultimo decennio. Nel 2017 i riacquisti di azioni nelle società quotate americane per premiare soci e manager hanno superato la cassa prodotta, cioè sono stati fatti a debito. Bitcoin, una criptomoneta priva di valore intrinseco, è esplosa in un anno da un valore totale di mercato di 13 a 330 miliardi, per poi crollare a circa 60 (e si sgomfierà ancora). In Cina il teorico valore di mercato degli immobili, finanziati a forza dalle banche, è salito fino a 360% del pro-

dotto lordo - quasi il doppio che in Italia, Francia o Stati Uniti - ma moltissimi sono sfitti e di fatto invendibili. La liquidità delle banche centrali aveva sommerso tutti gli scogli, alzato tutte le barche, ma non più.

La guerra commerciale e tecnologico e le tensioni geopolitiche fra Stati Uniti e Cina arriva nel pieno di questa difficile transizione. Ne risentono in primo luogo le economie più dipendenti dall'export e dal sostegno delle banche centrali: da dicembre scorso il ritmo di crescita annuale dell'area euro è caduto di più dell'uno per cento. Il 2019 presenta incertezze anche per gli Stati Uniti, perché calerà l'effetto di doping nei tagli di tasse a deficit di

Trump. L'economia mondiale non starà entrando in recessione - come assicura Lagarde - ma rallenta e un anello debole come l'Italia non può che risentirne. Gli investitori internazionali saranno ancora più riluttanti a arrischiarsi su un Paese che presenta un bilancio pubblico senza bussola né logica economica. Certo l'Italia resta una mina vagante per tutti, anche perché le banche estere a metà 2018 vi erano ancora esposte per 788 miliardi di dollari. Ma minacciare di farsi saltare in aria non è mai stata la strategia ideale per incoraggiare qualcuno a dar-

vi una mano.

### Lagarde (Fmi)

«Non vedo elementi di recessione ma mi aspetto che la Fed rallenti sul rialzo tassi»

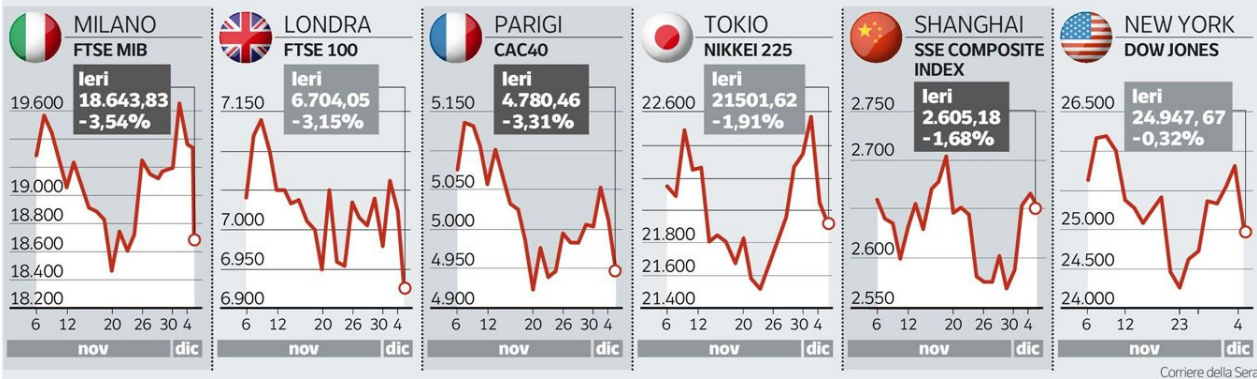


**La parola**

### DAZI

I dazi sono barriere artificiali ai flussi di beni tra due o più Paesi. Nella maggior parte dei casi il dazio viene riscosso attraverso una dichiarazione doganale pagata dall'importatore. Il dazio costituisce uno strumento di protezione di alcuni settori economici nazionali rispetto alle merci di altri Paesi.

### L'ultimo mese delle principali Borse mondiali



Peso:1-1%,5-55%

## Perché l'Italia starebbe implodendo col rapporto debito/pil al 131,5%, mentre Tokyo sta bene col 240%

Salvatore Sparaco Diglio a pag. 13

Come mai Tokyo sta bene mentre Roma che ha questo rapporto al 131,5% è data per spacciata?

# Debito/pil giapponese al 240%

## Il debito è in mano ai giapponesi e la Boj stampa moneta

DI SALVATORE SPARACO DIGLIO

Il Giappone è invocato da molti per sfatare il «mito» secondo cui un elevato debito pubblico provochi problemi di solvibilità per uno Stato, ponendolo spesso a confronto con le economie dell'area euro. Il paese del Sol Levante, infatti, ha un debito pubblico che, alla fine del 2017, si attestava sugli 8.200 miliardi di euro, con un rapporto debito-pil esploso al 240% (il debito pubblico più alto al mondo), eppure non versa in uno stato di profondo malessere, come dovrebbe succedere in base alle teorie economiche.

**Al contrario, l'Italia, che presenta un debito pubblico pari a 2.286 miliardi di euro, con un rapporto debito-pil pari al 131,5% (in base ai calcoli pubblicati dall'Istat a marzo 2018), di gran lunga inferiori ai livelli del Giappone, si trova in una situazione economica e sociale molto più precaria.**

Questo perché il Giappone, a differenza dell'Italia e di qualunque altro paese dell'eurozona, possiede due armi a suo favore: la quasi totalità del debito pubblico è posseduta da investitori interni e la Bank of Japan può stampare moneta per acquistare titoli pubblici. In Giappone solo il 5% del debito pubblico è posseduto da creditori stranieri (35% in Italia), poiché sono gli stessi risparmiatori giapponesi a finanziare la spesa pubblica acquistando titoli del debito pubblico e mantenendo l'investimento nei confini nazionali. In questo modo,

il debito pubblico giapponese risulta inattaccabile dalla speculazione finanziaria. Infatti, nel caso dei titoli in valuta nazionale, lo Stato ha sempre la possibilità di controllarne il valore (ad esempio, con la svalutazione) per contenere il debito, cosa che invece non può fare con i titoli denominati in valuta estera.

**Nel caso dei paesi dell'eurozona, i titoli sono denominati in euro e, quindi, non sono manipolabili a livello nazionale: è come se concorressero a formare un debito estero. Quindi, anche se il debito pubblico italiano fosse posseduto totalmente da risparmiatori italiani, l'emissione di moneta e l'andamento dei tassi d'interesse sarebbero sempre sotto il controllo della Banca centrale europea e non della Banca d'Italia, lasciando il paese esposto al rischio di attacchi speculativi.**

**Inoltre, la BoJ, a differenza della Bce, svolge il ruolo di prestatore di ultima istanza, cioè garantisce di fatto il debito pubblico giapponese, essendo pronta ad acquistare i titoli di Stato, stampando moneta, per combattere l'instabilità finanziaria. Tuttavia, la semplice esistenza di tale strumento può creare un problema di azzardo morale, perché incentiva le banche a esporsi maggiormente al rischio di illiquidità, facendo affidamento sull'eventuale intervento della Banca centrale.**

**Il principale rischio per un paese, nel quale**

la Banca centrale stampi moneta per sostenere la crescita, è quello di stimolare eccessivamente l'inflazione. Tuttavia, questa conseguenza non può essere data per scontata. Infatti, il Giappone negli anni Novanta fu colpito dalla grande deflazione, che portò la BoJ ad avviare nel 2001 il primo quantitative easing, aggiornato nel 2013, per assumere il carattere di un quantitative and qualitative easing, senza però a tutt'oggi raggiungere l'obiettivo del 2% fissato dal governatore **Haruhiko Kuroda**. Nonostante ciò, la politica monetaria giapponese resta invariabilmente espansiva e sembra destinata a esserlo ancora per anni, secondo le dichiarazioni di Kuroda, mentre il paese sembra impantanato in una vera e propria trappola della liquidità, espressione che Keynes utilizzò per dimostrare l'inefficacia della politica monetaria nelle situazioni in cui il mercato si dimostra poco re-



Peso: 1-4%, 13-59%

attivo alle variazioni del tasso d'interesse.

**Il quantitative easing, però, ha rappresentato** solo la prima fase della cosiddetta «Abenomics», l'insieme di politiche messe in atto dal primo

ministro giapponese **Shinzo Abe** per rilanciare l'economia. Le altre due fasi sono la politica fiscale espansiva, mirata a stimolare la crescita attraverso l'aumento della spesa pubblica, bilanciata dall'aumento della tassa sui consumi (passata dal 5% all'8% nel 2014 e destinata ad arrivare al 10%) e un programma di riforme strutturali di lungo periodo, in grado di aumentare gli investimenti, soprattutto in infrastrutture, anche in vista delle Olimpiadi del 2020 a Tokyo.

**Queste politiche hanno conseguito** importanti risultati economici, anche se inferiori alle attese. Nel 2017, si è registrato un generale miglioramento dell'economia giapponese, con una crescita del pil reale pari all'1,7%. Le esportazioni sono aumentate dell'11,8%, anche grazie alla svalutazione dello yen, determinata dalla politica monetaria espansiva della BoJ. La produzione industriale è aumentata del 4,5% e il tasso di disoccupazione è diminuito al 2,8% (3,1% nel

2016), tuttavia l'inflazione si attesta allo 0,4%, in calo rispetto al 2016, quando era pari all'1% (ancora lontana dall'obiettivo del 2%).

**Il Giappone, inoltre, si differenzia** dalla maggior parte delle economie europee anche per il suo maggior livello di innovazione tecnologica e per il suo sistema di

istruzione. Infatti, è famoso per la sua industria elettronica ed è all'avanguardia nel campo della robotica, dove ha realizzato da tempo cospicui investimenti. Da anni il paese è impegnato in un piano di innovazione tecnologica, secondo la «*Declaration to be the World's Most Advanced It Nation*», per conquistare il ruolo di leader mondiale nel settore e dare inizio alla quarta rivoluzione industriale. Il piano, che ha l'obiettivo di utilizzare la tecnologia come volano per la crescita economica e sociale, indica il 2020 come termine ultimo per realizzare tutte le innovazioni tecnologiche proposte. Tra quelle più importanti: la diffusione della rete 5G per una maggiore velocità di connessione; l'utilizzo dei robot per guidare e informare i turisti; la diffusione di auto senza pilota, alimentate con l'energia elettrica o a idrogeno.

**Ovviamente innovazione**

**tecnologica** e istruzione sono complementari e il Giappone riesce facilmente a occupare la propria manodopera qualificata, grazie a un sistema formativo avanzato, sia nell'implementazione che nell'utilizzo delle nuove tecnologie; mentre in Italia i giovani sono costretti a emigrare per trovare sbocchi lavorativi adeguati alle proprie competenze professionali.

**Le caratteristiche peculiari** della politica economica e del sistema monetario, l'elevata percentuale di laureati, i massicci investimenti tecnologici rendono positivo l'outlook di lungo termine del Giappone e permettono di spiegare la diversa rischiosità attribuita dalle agenzie di rating ai bond giapponesi (A1 per Moody's) e a quelli italiani (declassati da Baa2 a Baa3 da Moody's, a causa soprattutto della manovra in deficit). L'economia giapponese sembra, quindi, promettere buone prospettive future. Molta fiducia viene riposta nell'ultima fase della «Abenomics» (riforme strutturali di lungo periodo per rilanciare gli investimenti), con l'obiettivo di far uscire il paese dalla spirale deflazionistica e spingerlo decisamente nella rivoluzione dell'innovazione digitale e dello sviluppo moderno.

**il Sussidiario**



Peso: 1-4%, 13-59%

# FATTA LA BANCA TROVATO L'INGANNO

di Luisa Grion

Mai più come prima, si diceva dopo il crac di **Lehman Brothers**.

E invece c'è poco da stare tranquilli.

Il perché lo spiega Angelo Baglioni.

Con parole chiare. Almeno lui...

**C**he cosa ci resta a dieci anni dal fallimento della Lehman Brothers? Una montagna di regole che dovrebbero difendere il sistema bancario da una possibile nuova crisi mondiale. Ma ci riusciranno? Difficile. Perché i dettagli previsti, le eccezioni accordate sono talmente numerosi che, per gli esperti in materia, sguazzarci dentro in cerca di scappatoie sarà un gioco da ragazzi. Angelo Baglioni, professore di Economia politica alla facoltà di Scienze bancarie dell'Università Cattolica di Milano, riconosce lo sforzo fatto dalle autorità europee in questi anni per cercare di evitare il ripetersi di quel disastro finanziario, ma quanto a risultati, la conclusione che ne trae è poco consolante. «È stato messo in piedi un sistema complesso di controlli sulla finanza, ma il quadro è troppo sofisticato e ci sono troppe occasioni per aggirarlo». Il saggio che raccoglie la sua analisi, sintetizzando e traducendo in un linguaggio comprensibile questo groviglio di norme, ha un titolo emblematico: *La rete bucata*.

## Dunque è stato tutto inutile?

«Il fatto stesso di aver creato un sistema di vigilanza unica, affidato alla Banca centrale europea, rappresenta un passaggio storico nella messa in sicurezza del sistema. Ma, detto questo, la rete di controllo individuata si presta a possibilità di manipolazioni e a tentativi delle autorità nazionali di non applicare le regole più sgradite».

## Siamo comunque più al sicuro rispetto a dieci anni fa? O no?

«No, perché non possiamo dire che il sistema finanziario sia più stabile di dieci anni fa. Non è tutta colpa dei buchi nella rete di controllo, visto che nel mezzo ci sono state crisi economiche, politiche monetarie extra espansive, indebitamenti pesanti che hanno coinvolto famiglie, imprese e Stati di cui sarebbe sbagliato non tenere conto. Ma norme più semplici e efficaci avrebbero limitato i danni».

## Di chi è la colpa se le regole sono così complesse? Dei burocrati?

«La loro illusione di poter controllare tutto ha prodotto una mole ingestibile di documenti. Basti pensare alle norme internazionali sui rapporti fra capitale e rischio, i cosiddetti accordi di Basilea: avviati prima della crisi, sono stati sottoposti più volte a processi di revisione, ma la complessità delle regole via via introdotte è inquietante. Il primo testo era di trenta pagine, il terzo era già arrivato a seicento. Norme comprensibili solo agli addetti ai lavori che però, su alcuni aspetti essenziali – per esempio il calcolo di quanto patrimonio debba disporre un istituto di credito per coprire i rischi della sua attività o i criteri della retribuzioni dei manager – hanno lasciato alle banche la possibilità di fare calcoli in base ad un modello interno, preparato dalla banca stessa».

## Più che un buco, una voragine.

«In effetti sarebbe stato meglio fermarsi ai primi trattati, a Basilea 2: le

norme erano più grezze, ma non si prestavano a manipolazioni».

## La montagna di dettagli fra l'altro non ha impedito fallimenti e crisi successivi alla Lehman, compresi alcuni casi: da Banca Etruria alle Venete.

«In quei casi c'è stato un indubbio problema di chiarezza nelle informazioni e su questo fronte, in passato, le banche italiane si sono comportate peggio rispetto a quelle degli altri Paesi europei».

## Si può dire che oggi ci sia più trasparenza?

«No, il problema non è risolto, basta guardare i prospetti che le banche inviano ai clienti. Sono iper tecnici, pieni di dettagli inutili che nascondono i dati essenziali, quindi destinati a finire nel cestino. A gennaio entrerà in vigore una direttiva europea che imporrà maggior chiarezza sulla comunicazione dei costi, Banca d'Italia e Consob dovranno vigilare sull'applicazione».

## Quando si è trattato di coinvolgere direttamente i clienti nei salvataggi delle banche con il bail-in, le regole europee però non hanno fatto sconti. Non si è tenuto conto del fatto che le persone non erano state informate dei rischi legati ai titoli acquistati.



«Il principio del *bail-in* è corretto, perché se le banche entrano in crisi non si può lasciarle fallire, ma non si può nemmeno pensare che debba essere solo lo Stato a sostenerne i costi. La partecipazione al salvataggio di azionisti e di chi ha acquistato obbligazioni subordinate è cosa giusta. Grande errore è stato invece quello di rendere retroattiva la norma: negli altri Paesi non ci sono stati problemi perché casi simili erano stati risolti prima che la direttiva entrasse in vigore. In Italia, invece, i guai sono arrivati dopo e questo ha costretto il governo ad aprire una trattativa con Bruxelles per non applicare le regole comuni e per risolvere

le crisi caso per caso. Così la certezza delle regole si è persa per strada».

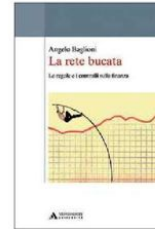
**Ma il sistema bancario italiano, nel complesso, adesso è più solido o no?**

«Anche se negli ultimi due anni sono stati fatti notevoli passi avanti, abbiamo un serio problema di crediti deteriorati, prestiti che le banche difficilmente riusciranno a recuperare. Ancor più pesanti, viste anche le tensioni correnti e l'aumento dello *spread*, sono i rischi legati al debito sovrano, ovvero alla forte esposizione delle banche sui titoli di Stato».

**Il sottosegretario Giancarlo Giorgetti ha appena proposto di vietare le cosiddette vendite allo scoperto, cioè la**

**cessione dei titoli bancari senza ancora averne il possesso.**

«Si tratta di un intervento limitato nel tempo e poco utile. Serve solo a rimandare la risoluzione del problema». □



SOPRA, MANIFESTAZIONE A LONDRA DAVANTI ALLA BANCA D'INGHILTERRA. A SINISTRA, ANGELO BAGLIONI E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO. SOTTO, IL SOTTOSEGRETARIO LEGHISTA GIANCARLO GIORGETTI



«LA BCE È MESSA A DURA PROVA DAI PAESI CHE NON VOGLIONO APPLICARE LE REGOLE»



«PER ETRURIA E LE ALTRE C'È STATO UN PROBLEMA DI CHIAREZZA PIÙ GRAVE CHE ALTROVE»



«GIORGETTI VUOLE VIETARE LE VENDITE DEI TITOLI ALLO SCOPERTO? STA RINVIANDO IL PROBLEMA»



## E-fattura Via al servizio per registrare con un solo invio Pec e codici dei clienti

**Mastromatteo e Santacroce**

a pagina 26



È attivo da ieri il servizio per la registrazione alle Entrate da parte degli intermediari, con un solo clic, di codici e Pec dei clienti necessari per la ricezione della fattura elettronica

### Norme & Tributi

# E-fattura, parte il servizio di registrazione massiva

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Attiva da ieri, 6 dicembre 2018, la funzionalità di comunicazione massiva a cura degli intermediari abilitati degli indirizzi telematici delle singole partite Iva loro clienti: con un unico invio si potranno quindi comunicare le caselle Pec o i codici identificativi a sette cifre su cui il sistema di interscambio recapiterà la fattura a pre-

scindere dall'indirizzo indicato dall'emittente nel tracciato xml. Se non ci si avvale del servizio gratuito di registrazione, le e-fatture saranno infatti consegnate da Sdi all'indirizzo presente in fattura: ciò significa che le fatture passive potrebbero essere ricevute su diversi canali in quanto ciascun fornitore potrebbe utilizzare la casella pec di cui è a conoscenza, un codice a sette cifre se gli è stato comunicato o, in mancanza, potrebbe in-

viare la fattura con il codice convenzionale a sette zeri obbligando il cliente ad andare a recuperare la fattura nell'area riservata del sito web «fatture e corrispettivi».

Con le funzionalità attivate ieri, gli



Peso: 1-3%, 26-18%

intermediari abilitati di cui all'articolo 3, comma 3, del Dpr 322/1998 potranno invece comunicare in maniera massiva l'indirizzo telematico dei loro clienti partita Iva. È necessario essere stati delegati dal contribuente o operare come incaricati del delegato. Le modalità sono infatti differenti a seconda che si operi come delegato diretto o come incaricato di un delegato. Nel caso di delega diretta, l'utente intermediario abilitato in sessione può operare massivamente per tutti i soggetti che gli hanno conferito delega. Mentre, nel caso di incarico, può operare massivamente su tutti coloro che hanno conferito delega al soggetto incaricante.

L'intermediario abilitato, accedendo al portale «Fatture e Corrispettivi», indica infatti innanzitutto se sta operando su delega diretta o come incaricato. Nel primo caso, l'utente deve indicare se vuole operare massivamente su tutti i suoi deleganti, scegliendo l'opzione «registrazione massiva dell'indirizzo telematico». In questo modo potranno essere inseriti i dati della registrazione massiva, verificando anche dopo lo stato delle richieste inviate. L'inserimento dei dati consiste nel caricamento di un file, in formato .csv o .xls, con l'elenco dei soggetti Iva dai quali si è stati espressamente autorizzati e, per ognuno di questi, l'informazione relativa al ca-

nale codice destinatario o casella Pec dove verranno ricevute le e-fatture. In caso si operi invece nel sistema come incaricato, per accedere alla funzionalità di comunicazione massiva occorre entrare nella posizione del delegante, selezionando nel menu a tendina il codice fiscale del soggetto (delegato). Effettuata la scelta, si potrà optare per la trasmissione cumulativa che riguarderà tutte le partite Iva che hanno delegato l'incaricante.

#### AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»



È online «E-fattura24», l'aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese. «E-fattura24» sarà online all'indirizzo [www.e-fattura24.com](http://www.e-fattura24.com). Il nuovo prodotto sistematizza la materia con **schede di sintesi** di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**. Focus di «E-fattura24» è la sezione **«Casi e soluzioni»**: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti risolti dell'**Esperto risponde** e degli altri quesiti inviati dai lettori e dai clienti delle diverse piattaforme del Gruppo 24 Ore. «E-fattura24» raccoglie tutti **gli articoli** e gli approfondimenti di **Norme & Tributi** dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum e i podcast delle puntate di Radio24. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 ed è disponibile in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). Si può sottoscrivere l'abbonamento sia tramite consulenti commerciali di zona sia online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### INTERMEDIARI

Un solo clic per comunicare caselle Pec o codici identificativi dei clienti

Necessari la delega del contribuente o l'incarico del delegato



Peso: 1-3%, 26-18%

# Il verbale è nullo se non garantito il diritto di difesa

## CASSAZIONE

### La tutela quando dall'accertamento si prospetta un reato

**Laura Ambrosi  
Antonio Iorio**

Se nel corso della verifica fiscale emergono indizi di reato scatta immediatamente l'obbligo di garantire l'esercizio dei diritti difensivi al contribuente. In difetto il verbale redatto successivamente è inutilizzabile. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione, sezione terza penale, con la sentenza 54590 depositata ieri.

Un contribuente indagato per dichiarazione infedele e sottrazione fraudolenta lamentava, a seguito di un sequestro, che le dichiarazioni rese nel corso del controllo fiscale e poste a base della contestata sottrazione fraudolenta erano state acquisite senza l'osservanza delle garanzie difensive nonostante fossero già emersi indizi di reato.

Per tale ragione chiedeva l'inutilizzabilità della parte di verbale in cui erano recepite tali dichiarazioni.

La Suprema corte ha condiviso la tesi difensiva, fornendo interessanti spunti interpretativi. Innanzitutto

to, in base all'articolo 220 delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale, quando nel corso di attività ispettive o di vigilanza previste da leggi o decreti emergano indizi di reato, gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale, sono compiuti con l'osservanza delle disposizioni del Codice di procedura penale.

L'obbligo previsto dalla norma fa riferimento a "indizi di reato" e, quindi, si perfeziona in un momento antecedente al manifestarsi della comunicazione di notizia di reato al pm; quest'ultimo, infatti, si pone in relazione ad una fattispecie criminosa sufficientemente determinata nei suoi principali elementi oggettivi, anche se non nel dettaglio, mentre l'indizio di reato presuppone che, sulla base di uno o più fatti già rilevati, sia presumibile desumere l'esistenza di un reato.

A questo riguardo i giudici di legittimità evidenziano ulteriormente che sono inutilizzabili le dichiarazioni dell'indagato rese nel corso dell'attività ispettiva nei cui confronti siano emersi anche semplici dati identificativi di un fatto apprezzabile come reato e le cui dichiarazioni, ciononostante, siano state as-

sunte senza garanzie difensive.

Nella specie, nel corso del controllo erano già emersi indizi di reato in merito alla dichiarazione infedele e quindi era necessaria la presenza del difensore.

La sentenza evidenzia poi l'irrelevanza della distinzione del tutto nominalistica - eseguita, nella specie, per invocare l'inapplicabilità delle garanzie - tra indizi di reato e «perplexità dal punto di vista contabile» necessarie di approfondimenti. Era palese, infatti, l'esistenza di una conclamata evasione di imposta tanto che nel provvedimento cautelare si faceva addirittura riferimento a situazioni fiscali ulteriori e più ampie ricomprendendo quindi già i fatti accertati penalmente rilevanti.

In conclusione, il presupposto dell'operatività dell'articolo 220 è la sussistenza della mera possibilità di attribuire comunque rilevanza penale al fatto che emerge dall'inchiesta amministrativa e nel momento in cui si palesa, a prescindere anche dalla circostanza che esso possa essere riferito a una persona determinata.



Peso: 11%



# La detrazione si «anticipa»

## La contabilizzazione

Ⓧ Come devo contabilizzare una fattura di acquisto ricevuta dallo Sdi i primi giorni di febbraio ma con data fattura gennaio perché riferita ad acquisti fatti a gennaio?

Ⓡ Come chiarito nelle risposte dell'agenzia delle Entrate del 15 novembre, l'articolo 14 del decreto legge 119/2018 ha stabilito che - entro il giorno 16 di ciascun mese può essere esercitato il diritto alla detrazione dell'imposta relativa ai documenti di acquisto ricevuti e annotati entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (fatta eccezione per i documenti di acquisto relativi ad operazioni effettuate nell'anno precedente).

Pertanto, ad esempio, l'Iva addebitata in una fattura elettronica di ac-

quisto che riporta la data del 30 gennaio 2019, ricevuta attraverso lo Sdi il 1° febbraio 2019, potrà essere detratta con riferimento al mese di gennaio. Chiarito quanto sopra, è evidente che i software devono essere in grado di gestire tale impostazione.

BARBARA ZANARDI

## La data d'invio

Ⓧ Le fatture datate 2018 (ad esempio una fattura differita di riepilogo fine mese per le operazioni poste in essere a dicembre 2018) ma inviate al cliente nel 2019 debbano passare attraverso lo Sdi e pertanto essere emesse con tracciato Xml?

Ⓡ Le fatture con data 2018 inviate (emesse) al cliente nel 2019 devono transitare dal sistema di interscambio in formato elettronico. L'obbligo di fatturazione elettroni-

ca scatta, in base all'articolo 1, comma 916, della legge di Bilancio 2018 (legge 27 dicembre 2017 n. 205), per le fatture emesse a partire dal 1° gennaio 2019.

Pertanto, il momento da cui decorre l'obbligo è legato all'effettiva consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione della fattura. Questo è stato confermato anche dalle risposte alle faq pubblicate il 28 novembre 2018 sul sito dell'agenzia delle Entrate.

GIORGIO CONFENTE



## IL FORUM

In caso di dubbi si può chiedere aiuto agli esperti del Sole

Ecco alcune delle risposte a domande arrivate a:  
[ilsole24ore.com/forumfattura](http://ilsole24ore.com/forumfattura) distinte per argomenti



Peso: 9%

# Redditi e 770 inviati dall'intermediario anche non firmati

## ADEMPIMENTI

### Nessuna apertura sulla possibilità di deleghe pluriennali

#### Luca De Stefani

Solo i contribuenti e i sostituti d'imposta devono conservare, rispettivamente, la dichiarazione dei redditi e il 770, dopo averli sottoscritti, mentre questa firma non è obbligatoria per le copie delle dichiarazioni trasmesse dagli intermediari abilitati, se sono conservate su carta o su supporto informatico e sono riproducibili su modello conforme a quello approvato (risoluzioni 18 ottobre 2007 n. 298/E e 8 agosto 2008 n. 354/E). Inoltre, l'intermediario può adempiere all'obbligo di consegna al contribuente o il sostituto d'imposta dei modelli inviati e delle relative ricevute di presentazione, anche comunicando a loro, via pec, entro 30 giorni dal termine di invio, che questi due documenti sono disponibili sul portale internet dello studio, in apposita area riservata, fornendo le istruzioni per il download, la stampa e illustrando gli obblighi di sottoscrizione

e conservazione dell'articolo 3, comma 9 del Dpr 322/1998.

Sono questi i chiarimenti contenuti nella risposta 97 dell'agenzia delle Entrate di ieri, con la quale però non è stato detto nulla relativamente alla possibilità di delegare un intermediario ad impegnarsi una volta sola (e non annualmente) a trasmettere tutte le dichiarazioni, per più anni, di uno stesso contribuente.

L'articolo 3, comma 6 del Dpr 322/1998 prevede che gli intermediari devono consegnare al

contribuente l'impegno a trasmettere in via telematica all'agenzia delle Entrate le dichiarazioni o le comunicazioni fiscali contestualmente alla ricezione delle stesse (compilate) o all'assunzione dell'incarico per la loro predisposizione. Sarebbe auspicabile, per motivi di semplificazione, consentire un incarico pluriennale e per più adempimenti, considerando anche che l'eventuale delega al cassetto fiscale vale per un massimo di due anni e consente l'accesso a più tipologie di modelli dichiarativi.

La dichiarazione da consegnare al dichiarante deve essere sottoscritta, a pena di nullità, dal contribuente o da chi ne ha

la rappresentanza legale o negoziale, ma la nullità è sanata se il contribuente la sottoscrive entro trenta giorni dal ricevimento dell'invito da parte dell'ufficio dell'agenzia delle Entrate (articoli 1, comma 3, e 3, comma 9, del Dpr 22 luglio 1998 n. 322 e risoluzione n. 298/E/2007, paragrafo 1).

La dichiarazione, consegnata al contribuente, deve essere firmata anche dall'incaricato alla trasmissione nel riquadro «Impegno alla presentazione telematica» posto nel frontespizio, oltre che dai soggetti che rilasciano l'eventuale visto di conformità (articolo 35 del Dlgs 241/1997) e l'eventuale certificazione tributaria (articolo 36 del Dlgs 241/1997), oltre che dagli eventuali organi di controllo.

Una analoga previsione di sottoscrizione, invece, non è richiesta per la copia del modello che deve essere conservata, su carta o su supporto informatico, dal soggetto incaricato della trasmissione (articolo 3, comma 9-bis, del Dpr 22 luglio 1998 n. 322).



Peso: 11%

## RESPONSABILITÀ ENTI

# Penalità «231» a misura di dipendente

Se la figura è apicale, società salva se prova l'elusione fraudolenta dei modelli

**Patrizia Maciocchi**

Responsabilità dell'ente più stringente se il reato è commesso da una figura apicale all'interno della società, che non ha adottato un adeguato modello organizzativo. La Corte di cassazione, con la sentenza 54640, respinge il ricorso di una Spa, coinvolta nel reato di tentata corruzione commesso dal responsabile di un suo centro operativo, che lavorava a stretto contatto con la Pa, elargendo delle somme a pubblici funzionari per mantenere "buoni rapporti". Somme inserite tra le spese di rappresentanza. La Cassazione conferma la responsabilità dell'azienda, in base all'articolo 5 del Dlgs 231 del 2001, ricordando che per l'ente scatta il "coinvolgimento" per i reati commessi nel suo interesse o vantaggio da chi riveste una posizione apicale o da

persone sottoposte alla vigilanza dei vertici. Con una distinzione. Nel caso di figure apicali (articolo 6) l'ente per evitare la responsabilità deve dimostrare di aver adottato e attuato dei modelli organizzativi, utili a prevenire reati come quelli commessi nello specifico, in assenza dei quali scatta la responsabilità. Inoltre l'ente deve provare di aver affidato compiti di vigilanza sull'osservanza dei modelli a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri. E solo la prova che il modello predisposto è stato eluso in modo fraudolento salva la società dalla condanna, agli effetti della 231.

Nel caso di reato commesso da un soggetto non in posizione apicale (articolo 7) l'ente è responsabile se il reato è reso possibile da una carente vigilanza, esclusa però dall'adozione dell'attuazione del modello organizzativo: questo basta a considerare il reato al di fuori della sfera di operatività e interferenza dell'ente.

Chiarito dunque che per allontanare la sanzione serve la prova di aver predisposto modelli efficaci, i

giudici sottolineano come i rischi di condotte illecite vadano prevenuti anche in base al tipo di impresa. Nello specifico le cautele sono mancate, mentre erano più che mai opportune in una società che si rapportava con la pubblica amministrazione e dunque non era affatto estranea al rischio corruttivo.

In più le condotte "disinvolte" dell'imputato che intratteneva rapporti con pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio erano note ai vertici. E l'azione disciplinare adottata nei suoi confronti non dimostra il previo esercizio di un'effettiva azione di direzione e controllo, basata su chiare regole cautelari.



Peso: 10%

## RAPINA GIALLOVERDE

**DIMEZZANO LE PENSIONI**

*La Lega blocca la tassa sulle auto ma cede a Di Maio: tagli fino al 40%  
E Salvini sbotta: «Il contratto di governo va cambiato»*

■ Doveva essere la giornata dei conti che tornano, è arrivata la stangata sulle pensioni. Dal 25% al 40% dell'assegno per quelle «d'oro», sopra i 4.500 euro. «Per cifre e stime aspettiamo», dice la Lega, che sbanda anche sull'ecotassa per le auto inquinanti: «Niente imposta». M5s in pressing: «Lo dice il contratto».

servizi da pagina 2 a pagina 6

# E Salvini esasperato sbottò: «Il contratto va cambiato»

*La tassa sull'auto innesca l'ennesimo scontro gialloverde  
Berlusconi: «Quest'alleanza innaturale è agli sgoccioli»*

di **Anna Maria Greco**  
Roma

**È** il bicameralismo, bellezza. Il governo si sbaglia alla Camera sull'ecotassa e annuncia che si correggerà al Senato. Ma la retromarcia sugli incentivi per le auto «verdi» e gli aggravii per quelle inquinanti, fortemente voluti dal M5s, è solo il penultimo segnale delle clamorose contraddizioni tra Lega e Movimento.

Perché se Matteo Salvini si oppone all'ecotassa, Luigi Di Maio risponde che il taglio sulle pensioni d'oro, che il Carroccio maldigerisce, non sarà del 25% ma del 40%. Insomma, volano gli stracci.

Le cose vanno così. Dopo le proteste di produttori, consumatori e opposizioni, il vicepre-

mier leghista di prima mattina annuncia il suo stop, dicendosi «assolutamente contrario a ogni ipotesi di nuova tassa su beni già ipertassati». Preannuncia modifiche al Senato e, per la prima volta, si spinge oltre: «Il contratto di governo di maggio scorso magari a settembre 2020 va «ritarato»».

Il grillino Di Maio mastica amaro, anche perché l'ecotassa «è nel contratto di governo», segnala il sottosegretario all'Economia Laura Castelli. Ma il vicepremier deve far fronte a chi denuncia che sarà una penale per le famiglie meno abbienti e le loro utilitarie, così prende tempo e annuncia un tavolo tecnico al ministero dello Sviluppo, con costruttori e associazioni dei consumatori per lunedì. Anche lui parla di «migliorare la norma al Senato» e spiega che non ci saranno tasse sulle auto in circolazione. Prepara la contromossa sulle pensioni d'oro.

Il quadro fa dire a Silvio Ber-

lusconi che «quest'alleanza innaturale è ormai agli sgoccioli». A palazzo Grazioli incontra il neocommissario della Puglia Mauro D'Attis, il vice Dario Damiani e gli eletti in regione e sottolinea: «Il Sud è il luogo nel quale si consumano le contraddizioni del governo gialloverde». Poi ricorda «l'irresponsabilità di governo e regione» sui casi Ilva e Tap. «Il disastro - dice - è stato evitato solo perché i 5 stelle sono stati costretti a rinviare le loro irresponsabili promesse elettorali». Ora, però, ci risiamo su ecotassa e pensioni, con Lega e M5s costretti



Peso: 1-20%, 2-48%



a fare il passo indietro e decisi a far pagare la figuraccia all'al-leato di governo. Sulla questio-ne auto le voci nel M5s sono discordati e la Castelli sostiene che il governo non eliminerà la tassa.

Dal vertice sulla manovra a Palazzo Chigi Di Maio esce di-cendo: «Non c'è nessuna tassa sulle auto che comprano le fam-iglie. Lunedì lavoreremo per migliorare la norma». Poi ag-giunge: «Nessuno sconto con la Lega, siamo d'accordo». Sal-vini è già andato via quando fa

un altro annuncio, che suona come una ritorsione: «Il taglio delle pensioni d'oro entrerà nella legge di bilancio al Sena-to la settimana prossima e pas-siamo dal 25% al 40%».

In questo clima il governo tratta con l'Ue sulla manovra. «Ma non è negoziando mezzo punto in più che risolveremo i problemi», avverte il Cav. Per lui, l'esecutivo è al capolinea e serve un cambiamento per «salvare la credibilità italiana, il rispar-mio dei cittadini, le speran-ze delle nuove generazioni alla ricerca di lavoro e opportuni-tà». Il reddito di cittadinanza,

spiega Berlusconi, arriverà a pochi, «perché i soldi non ci so-no». Fi si prepara alle ammini-strative e per il leader non ser-vono primarie per selezionare i candidati.

### L'ALLARME DEL LEADER FI

«Non è negoziando un mezzo punto in più con la Ue che si salva il Paese»

## 58

Sono le pagine che compongono il contratto di governo M5s-Lega. È diviso in 30 capitoli



### LE SIMULAZIONI

## 12.000

Su 120mila euro all'anno di pensione, 8.000 euro di penalizzazione. Si tratta di una stima sull'ipotesi di un taglio del 25%. Consiste nel tassare la parte che eccede i 100mila euro lordi all'anno con un'aliquota una tantum. Se la soglia dovesse essere di 90mila euro, ossia più bassa, il taglio salirebbe a 12mila euro

## 20.000

Con 150mila euro all'anno lordi di pensione, ci potrebbe essere una penalizzazione di 20mila euro. È il 40% dei 50mila che sono la base imponibile del «contributo di solidarietà». Non solo: con la soglia abbassata a 90mila euro, il taglio potrebbe essere ancora più consistente e salire fino a 24mila euro all'anno

## 20%

La soglia dei 90mila euro resta però un'incognita. Tutte le proposte più recenti di tagli alle pensioni d'oro prevedevano un prelievo una tantum progressivo, a partire da 90mila euro. L'ipotesi era di un taglio del 10% fino a 130mila, del 14% fino a 200mila, del 16% fino a 350mila e al 20% sopra i 500mila. Ora l'inasprimento fino al 40%.



Peso: 1-20%, 2-48%

**IL RETROSCENA****Sms di Tria: non ce la faccio più**di **Augusto Minzolini**

**L**a disperazione di Giovanni Tria è tutta in un sms, che somiglia tanto ad un Sos. Spedito ad un esponente dell'opposizione, quel Renato Brunetta, a cui lo lega un'amicizia e una stima ventennale. In quelle parole c'è tutta la delusione e il timore di perdere la reputazione di un accademico che si è trovato a fare il ministro dell'Economia in un governo che

sembra un veliero senza capitano. O meglio ce ne sarebbero due, Salvini e Di Maio, solo che uno gira il timone da una parte mentre l'altro dalla parte opposta, per cui la nave rischia di andare dritta sugli scogli. Il senso dell'Sos, parola più parola meno, è di profondo sconforto: «Non ce la faccio più, sono sottoposto ad un agguato dietro l'altro. L'ultimo è stato quello di mandarmi (...) segue a pagina 5



# Tria, sms choc a Brunetta: «Così non ce la faccio più»

*Il ministro dell'Economia si sfoga con il suo amico storico: «Sono sottoposto a un agguato dietro l'altro»*

di **Augusto Minzolini**

Roma

(...) davanti alla commissione parlamentare di ritorno dall'Ecofin. L'unica cosa che mi interessa è salvare il Paese. Quella è la mia luce. Altrimenti, se fosse solo per me, già ora...».

Non c'è la parola dimissioni, ma forse è anche peggio.

Perché in quello sfogo c'è il disappunto del professore d'economia e l'impotenza del tecnico di fronte alla politica. Del resto la situazione è paradossale, siamo al caos: per la prima volta nella storia della Repubblica al 7 dicembre il Parlamento si trova a discutere una manovra che è tutta da riscrivere; e quel poco che c'è (mancano ancora le cifre di

riferimento per l'estenuante trattativa con Bruxelles) viene prima messo nero su bianco e poi cancellato. Basta pensare che ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi, cioè quello che dovrebbe essere il regista dell'iter parlamentare della «manovra», dopo che il presidente Roberto Fico gli ha bocciato un emendamento sulle «donazioni» che aveva fatto presentare da un altro parlamentare e che aveva il sapore di un emendamento *ad personam*, ha lasciato polemicamente Montecitorio e ha preso l'aereo per Milano. I grillini, invece, sono andati su tutte le furie perché dopo la crociata contro il gioco d'azzardo, il governo, con un emendamento, ha allungato

di un anno la vita di 175mila slot machine per esigenze di cassa. Per non parlare della vicenda degli eco-disincentivi, cioè l'idea di tassare alla vendita le auto più inquinanti per favorire l'acquisto di quelle più ecologiche. Prima è stato approvato un emendamento in tal senso. Poi Salvini si è opposto, Di Maio ha subito, ma la sottosegretaria grillina al Mef, Laura Castelli, non doma, ha difeso la proposta con la frase di rito: «È nel contratto». Alla fine, non se ne farà niente, non fosse altro perché aumentare, ad esempio, di



Peso: 1-7%, 5-59%

400 euro il costo della Panda, rischia di far saltare lo stabilimento dove viene prodotta, quello di Pomigliano d'Arco. Se accadesse Giggi Di Maio rischierebbe di essere accolto dai fischi e dai «vaffanculo» alla Grillo degli operai davanti alla casa paterna. «Questi scherzano con il fuoco - osserva un francofono come il deputato azzurro, Pierantonio Zanettin -: la protesta dei gilet gialli contro Macron è nata per l'aumento del carburante. Se aumenti il costo delle utilitarie, se vieti, come fanno i grillini in alcuni comuni, l'uso delle auto euro4, togli ai pendolari uno strumento di lavoro e ogni valore ad un bene che possiedono. Risultato: la gente si incazza davvero».

Siamo al festival dell'insipienza. La manovra è tutta da scrivere e la parte che è scritta, magari è da cancellare: ieri il governo si è preso ore e ore per riscrivere 17 emendamenti e, quindi, per stravolgere in aula, ciò che era stato approvato in Commissione. «Stiamo votando - osserva con una punta di sarcasmo l'ex-ministro dell'Economia,

Pier Carlo Padoan - tre finanziarie diverse. Ma di fatto la manovra non c'è: è come l'isola di Peter Pan. E questo significa uno sperpero di reputazione e di risorse. In Europa sono stati fatti degli organigrammi che si occupano del debito e l'Italia, isolata com'è, è stata esclusa da ogni incarico. Non capisco dove vogliono arrivare. Se usano l'espedito di ritardare l'applicazione delle norme su reddito di cittadinanza e pensioni, il problema si riproporrebbe in maniera più drammatica l'anno prossimo. A meno che non vogliamo andare prima alle elezioni».

Insomma, Salvini e Di Maio (che ieri hanno avuto un incontro a quattr'occhi), in balia del complesso di Peter Pan stanno giocando. Ma con il fuoco. Ieri lo spread è tornato a 300 e la Borsa è andata giù tre punti e mezzo. Ma ancora non è chiaro se il governo porterà il benedetto numerino, il rapporto deficit/Pil che sta tanto a cuore alla Ue, al 2,2%, al 2 o addirittura sotto. Più passa il tempo e più la posizione del governo, specie dell'anima leghista, diventa

elastica, votata al compromesso. Seduto su un divano del Transatlantico di Montecitorio il viceministro allo Sviluppo del Carroccio, Dario Galli, svela l'arcano: «Da noi se l'inverno è mite il Pil aumenta di diversi decimali, se è rigido scende di altrettanti. Se è così è da pazzi fare una guerra di religione sullo 0,1, sui decimali. L'Europa vuole il 2%, l'1,9%? Facciamolo. Tanto quello che conta è il consuntivo e, in questi anni, lì il rapporto deficit/Pil è stato sempre più alto rispetto a quello che era scritto nella legge di bilancio».

Se questo è il probabile epilogo, c'è da chiedersi perché si è perso tanto tempo, perché il governo si è impegnato in un braccio di ferro con Bruxelles che ha fatto alzare lo spread e creato tensione sui mercati. Galli ha una risposta anche su questo punto: «Ma vi rendete conto quanto consenso ci ha portato questa battaglia contro l'Europa? Abbiamo dato agli italiani un nemico. Voi credete che i leghisti siano scemi, ma non lo sono!».

Insomma, si è perso tempo.

Probabilmente vareremo una manovra molto vicina a quella che il povero Tria aveva proposto un mese fa. Ma se questo sarà l'esito, significa che la Camera in queste settimane ha lavorato a vuoto. «Nel mondo ideale - dice il vice di Di Maio al ministero dello Sviluppo, illustrando una filosofia estremamente originale - potrebbero lavorare solo il 5% delle persone e gli altri non far nulla. Spesso bisogna trovare un compito, un lavoro a chi non fa un cavolo. Per cui anche se il Parlamento non combina nulla, lavorando - e con lui i giornali, i mezzi di comunicazione e tutto l'ambadan che c'è dietro - produce Pil». Già, il Pil del nulla.

## Come votare tre manovre diverse, scritte e cancellate di continuo per le liti tra le parti



### MINISTRO IN PANNE

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria in forte difficoltà, schiacciato tra le pressioni della maggioranza e dell'Ue

#### FUGA POLEMICA

Fico blocca una norma che voleva Borghi e lui se ne torna a Milano

#### TATTICA

Galli, leghista: impuntarsi con l'Ue ci ha portato consenso ma ora cediamo

#### DANNI

Dice Padoan: in Europa fatti organigrammi da cui l'Italia è stata esclusa Siamo isolati



Peso: 1-7%, 5-59%

**E POI NON NE RIMASE NESSUNO** Il congresso Dem appeso alle scelte dell'ex capo

# Manicomio Pd: Renzi sfascia tutto e scarica persino i suoi

■ Dopo la decisione di Minniti di non correre per la segreteria, il politico toscano fa ventilare (e poi smentisce) l'idea di una sua lista per le Europee. Zingaretti si coccola Gentiloni e Calenda

◉ **MARRA E RODANO A PAG. 2 - 3**

## Renzi gioca a sfasciare tutto E stavolta molla anche i suoi

» **WANDA MARRA**

**L**uigi Marattin ha lo sguardo perso, assorto. Ma è un attimo: quando capisce di essere osservato, di scatto mette su il suo sorriso più sfavillante. Raffaella Païta cammina con gli occhi bassi. Emanuele Fiano discute animatamente con Franco Vazio, le facce che si fanno sempre più scure. Il ritiro di Marco Minniti e l'ipotesi che Matteo Renzi esca dal Pd, a gennaio, senza portarsi dietro praticamente nessuno dei fedelissimi, getta nel panico i suoi parlamentari. Che fare? Chi appoggiare al congresso? Come garantirsi un futuro in politica? Nel frattempo, quel che resta del Pd, si riorganizza, secondo la linea del salvare il salvabile. E Nicola Zingaretti parla già da segretario *in pectore*.

### Matteo Renzi: triste, solitario y final?

L'unico punto fermo dell'operazione dell'ex segretario è avere innescato l'ennesima bomba per far esplodere il

Pd. La linea la dà un post Facebook della mattina: "Chiedetemi tutto ma non di fare il piccolo burattinaio al congresso del Pd. Da mesi non mi preoccupo della Ditta Pd: mi preoccupo del Paese". Negli stessi momenti comincia a circolare l'iniziativa *ciudadini2019.it*, sul modello di Ciudadanos in Spagna. Portavoce Gianfranco Passalacqua, ex collaboratore di Sandro Gozi. Il primo incontro è fissato per il 16 dicembre. Lo staff di Renzi smentisce che lui c'entri qualcosa. Ma con Gozi il senatore di Scandicci è appena stato a Bruxelles a parlare del suo movimento, che dovrebbe fare da cerniera tra sinistra e centro. Lancio a gennaio, tentativo di Renzi di candidarsi alle Europee (sogno pure di Gozi). Fatto? Fermi tutti, a *Radio Zapping* in serata l'interessato dichiara: "Di scissioni ne abbiamo viste già abbastanza, non è all'ordine del giorno, io sto lavorando a qualcosa di diverso". Siamo all'ennesimo schema #Enricostai-sereno? Ovvero, negare per confermare? Comunque sia, un movimento parallelo, una

lista, un partito nel partito, coadiuvato dai comitati civici, è cosa certa. Sull'uscita, le cose si fanno nebulose: Renzi non ha voglia di portarsi dietro nessuno, neanche il Giglio magico più stretto (un

nome per tutti: Maria Elena Boschi) per evitare zavorre. Però, ha bisogno di soldi: e allora, almeno 20 deputati e 10 senatori per costituire i gruppi parlamentari li deve scegliere. Per ora, si diverte a lasciare per l'ennesima volta il Pd appeso. È la sua strategia più sperimentata: giocare su più tavoli e far affondare tutti gli altri commensali.

### Luca Lotti a guardia della bad company

Sulla candidatura di Minniti



Peso: 1-6%, 2-40%

c'avevano messo la faccia soprattutto Luca Lotti e Lorenzo Guerini, con l'obiettivo di consegnargli la loro parte di partito, tenendosi le chiavi. Oggi si trovano a gestire una corrente minoritaria, abbastanza mal vista e pure senza leader. Di fatto abbandonati da Renzi. La prima scelta è quella di decidere se appoggiare un candidato (ovvero Maurizio Martina), o ripiegare su uno di bandiera. Tipo Guerini, che però questo sacrificio non lo vuole fare.

### La variabile impazzita di Carlo Calenda

A far accelerare Renzi ci sarebbe stato anche un sondaggio commissariato dall'ex ministro dello Sviluppo economico su un suo eventuale partito di centro. Progetto

che Calenda ha in mente da mesi, ma che sembra destinato a rimanere nel cassetto: Renzi l'ha bruciato effettivamente sul tempo ed è difficile immaginare che ci sia lo spazio per un soggetto come questo, figuriamoci per due. Tanto è vero che l'interessato smentisce. Mentre gli amici, Paolo Gentiloni in testa, gli stanno vivamente consigliando di lasciar perdere. E Zingaretti gli offre di fare il capolista (del Pd) alle Europee.

### Quelli che restano: Zingaretti e Martina

La scelta del governatore del Lazio è non soffiare sulle polemiche e presentarsi come l'unico argine all'estinzione Dem. Per questo, si è salda-

mente legato a Gentiloni: gli ha proposto di fare il presidente del partito e pure il candidato premier (ruolo molto teorico, visto che il Pd viene dato al 15%). Con lui c'è Dario Franceschini e una serie di big. Alcuni dei renziani lo stanno corteggiando. Anche Martina e Richetti continuano la corsa (per ora congiunta. Con loro il mondo del renzismo, autonomo o in disgrazia che dir si voglia: da Matteo Orfini a Graziano Delrio, passando per Debora Serracchiani e Tommaso Nannicini. Il dubbio che al congresso si arrivi davvero, però, resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PSICO-DEM

**Ognun per sé** L'ex premier contro tutti: tra annunci e smentite lancia il suo movimento. Ma non vuole zavorre. Il fu Giglio Magico già guarda a Martina e Zingaretti

## La carta "garanzia"

Il governatore del Lazio fa il salvatore del Pd e arruola Gentiloni e Calenda



**Verso le primarie**  
Il Partito democratico il 3 marzo sceglierà ai gazebo il nuovo segretario

Ansa



Peso: 1-6%, 2-40%

## CHE FINE FARANNO QUEI 6 MILIONI DI VOTANTI ORFANI

» ANTONIO PADELLARO

**N**on gioco più me ne vado, cantava Mina: potrebbe essere la canzone del *cupio dissolvi* Pd, di cui Marco Minniti è l'ultimo esempio. Soltanto diciotto giorni in corsa per la segreteria e, d'un tratto, *nongiooco più davvero*. "Persal-

vare il partito", sostiene, "un gesto d'amore per consegnare una *leadership* forte".

A PAGINA 3

### DIARIO DEL SALVIMAIO

# La sinistra implode: dove andranno i suoi 6 milioni di elettori?

» ANTONIO PADELLARO

**N**on gioco più me ne vado, cantava Mina: potrebbe essere la canzone del *cupio dissolvi* Pd, di cui Marco Minniti è l'ultimo esempio. Soltanto diciotto giorni in corsa per la segreteria e, d'un tratto, *nongiooco più davvero*. "Per salvare il partito", sostiene, "un gesto d'amore per consegnare una *leadership* forte e determinata alle primarie". Che, però, difficilmente sarebbe potuta essere la sua, come da sondaggi che lo vedevano di poco sopra il 30%, e di poco sotto Nicola Zingaretti (Minniti non sembra tipo da secondo posto).

**INSIEME** all'ex ministro degli Interni, dalle parti del Nazareno sono in tanti a non giocare più. Due ex premier. Enrico Letta, esiliatosi a Parigi dopo l'estromissione da Palazzo Chigi (stai sereno un corno). Paolo Gentiloni, in modalità

*standby* e segreteria telefonica (lasciate un messaggio, sarete richiamati se mi gira). Senza contare uno storico ex segretario: Walter Veltroni, le cui improvvise dimissioni, nel 2009, restano tuttora un mistero doloroso (la sconfitta del partito in Sardegna? Via non facciamo ridere). E un padre fondatore: Romano Prodi, che alla parola Pd oggi ammutolisce. Non gioca più Gianni Cuperlo, autorevole coscienza critica (e autocritica) di cui si sono perse le tracce. Per non parlare di Pippo Civati e dei tanti che se ne andarono senza toccare palla.

Infine: Matteo Renzi. Se fossero vere le indiscrezioni che lo vogliono presto fuori dal Pd, alla testa di un movimento della "società civile" (non mi dire), verrebbe da chiedersi se il travolgente leader del 41%, oggi al culmine della discesa, non abbia deciso di autorottamarsi. Se anche portasse via,

e non è detto, il 10% di quel 16% e rotti attualmente attribuito ai Democratici avrebbe soltanto certificato la sua irrilevanza politica. Riuscendo a distruggere definitivamente il Pd, che forse è la sua vendetta (*La vita è un letto sfatto, io prendo quel che trovo e lascio quel che prendo dietro me*: sempre Mina).

Al di là dei destini personali, la domanda riguarda le ragioni profonde dell'implosione caratteriale di un partito capace di fare più opposizione a se stesso che al governo.

Matteo Renzi regnante, fu



Peso: 1-3%, 3-35%

proprio Cuperlo ad ammettere che se anche “troppe brave persone, troppe passioni e competenze, troppi voti” avevano abbandonato il partito, “perché incompatibili con tono, vocabolario, rudezza del Capo”, non vedeva un nesso decisivo tra “l’origine del nostro scontento e un corpo estraneo a noi”. Una progressiva fiacchezza, dunque, non imputabile soltanto alle reciproche insofferenze interne, o alla “generale manifestazione di sfiducia, che si è saldata con l’onda nazionalpopulista di cui abbiamo sottovalutato le

dimensioni” (Gentiloni). Siamo probabilmente all’esaurimento di una spinta propulsiva che la sinistra italiana ha già conosciuto in passato (Pci). Capace però di rinascere dalle proprie ceneri (dal Pds ai Ds al Pd). Con due differenze. La continuità delle classi dirigenti che hanno tenuto in piedi la Ditta attraverso l’esercizio del potere, e qualche lifting. E il voto di chi si turava il naso, magari per non darla in vinta a Silvio Berlusconi.

Adesso allo squagliamento dei vertici potrebbe seguire quello della base. Tra prota-

gonismi e ripicche, di quei sei milioni di voti che il 4 marzo, malgrado tutto, diedero una chance al Pd, se ne occupa qualcuno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Da Veltroni a Prodi  
fino a Letta e Cuperlo:  
in tanti non giocano  
più. E adesso anche  
l'ex premier pensa  
di autorottamarsi*



Peso: 1-3%, 3-35%

# Il prossimo caos mondiale ci troverà impreparati

The Economist, Regno Unito

Alcuni segnali fanno prevedere lo scoppio di una nuova recessione globale. Il problema è che questa volta la finanza e soprattutto la politica sembrano meno attrezzate per affrontarla

**N**ello stato dell'Indiana, al confine con il Michigan, c'è la città di Elkhart, che ha circa 50mila abitanti. In periferia ci sono le fabbriche dei principali produttori di camper degli Stati Uniti. All'esterno dei giganteschi capannoni sono allineati i prodotti finiti. I camper sono impressionanti, yacht su ruote rifiniti in pelle ed equipaggiati con televisori a schermo piatto e caminetto. Quello dei camper è uno dei settori che risente di più del ciclo economico: di solito solo dopo aver comprato una casa e un'automobile i consumatori accettano di spendere un sacco di soldi per questi appartamenti mobili. E quando domina l'incertezza economica i produttori di camper se la passano male.

A Elkhart più di un quarto degli occupati lavora nel settore dei camper. Quando la crisi del 2008 ha fatto precipitare l'economia mondiale, il tasso di disoccupazione è arrivato al 20 per cento. Elkhart è stato uno dei primi posti visitati da Barack Obama dopo l'inizio della sua presidenza nel 2009: era un simbolo della grande sfida economica che attendeva la sua amministrazione. Poi però la città si è allontanata dal baratro. Alla fine del primo mandato di Obama il tasso di disoccupazione si era ridotto di più della metà. E alla fine del suo secondo mandato si era ulteriormente dimezzato. All'inizio del 2018 era al 2 per cento. Gli statunitensi comprano di nuovo beni di lusso. I bei tempi sono tornati. Ma quanto durerà? Un giorno le forze che hanno trasformato i più pallidi e impalpabili germogli spuntati dopo la crisi finanziaria nella seconda espansione economica più lunga della storia statunitense cambieranno direzione, innescando una nuova recessione a cui il mondo è impreparato. È difficile dire quando, ma tutte le cose belle prima o poi finiscono.

Negli ultimi quarant'anni ci sono state quattro recessioni globali: all'inizio degli anni ottanta, all'inizio degli anni novanta, nel 2001 e nel 2008. Ognuna è stata caratterizzata da un rallentamento della crescita del pil, da un forte declino degli scambi commerciali e dal crollo del settore finanziario. Secondo uno studio dell'università

di Harvard, tra il 1800 e il 2016 in media quattro paesi all'anno hanno subito crisi bancarie. Dal 1945 al 1975, quando il sistema finanziario globale era sottoposto a un rigido controllo, ci sono stati molti anni senza crisi bancarie. Dal 1975 però, una media di tredici paesi all'anno ne ha avuta una.

Internazionale 1285 | 7 dicembre 2018 **121**  
Dagli anni settanta la deregolamentazione dei sistemi bancari e l'abolizione dei vincoli sul flusso globale di capitali hanno inaugurato una nuova era di espansioni e frenate. Le nuove regole introdotte dopo il 2008 non hanno modificato questo quadro in modo sostanziale. Il valore corrente dei crediti finanziari transnazionali in sospeso, che si aggira sui 30mila miliardi di dollari, è inferiore al picco di 35mila miliardi raggiunto nel 2008, ma molto superiore ai novemila miliardi del 1998.

I boom economici di solito non muoiono di vecchiaia e nell'ombra si nascondono molti sicari. In tutto il mondo la politica sta lentamente ma inesorabilmente diventando meno favorevole alle condizioni necessarie per un'espansione. Certo, negli Stati Uniti è stata approvata una riforma fiscale che appesantisce il bilancio pubblico e promette di gonfiare il deficit per stimolare i consumi, ma nella maggior parte degli altri paesi ricchi il debito pubblico è in diminuzione. Anche in molti paesi emergenti il debito dovrebbe contrarsi nei prossimi anni. La Cina sta cercando di contenere con qualche successo la dipendenza dal credito.

Le banche centrali sono carnefici spietate delle lunghe fasi di espansione e la politica monetaria è cambiata. Dalla fine del 2015 la Federal Reserve (Fed) statunitense ha aumentato lentamente il suo tasso d'interesse, seguita nel 2017 dalla Banca d'Inghilterra, che dovrebbe proseguire su questa strada anche nei prossimi anni. La Banca centrale europea (Bce) potrebbe presto chiudere il suo programma di acquisto di titoli di stato - il cosiddetto *quantitative easing*, usato per stimolare l'economia - e aumentare il tasso d'interesse. La Fed in particolare è in una situazione difficile. Negli ultimi decenni i cicli economici e finanziari nell'economia globale sono diventati sempre più connessi. Quando la politica monetaria statunitense cambia, i mercati globali ne risentono. In risposta alla crisi del 2008, la Fed si è impegnata a sostenere i consumi soprattutto attraverso il *quantitative easing*. Gli effetti di questa politica sono stati avvertiti nel resto del mondo: quando la Fed ha ri-

dotto la precedenza accordata ai titoli di stato statunitensi, gli investitori si sono rivolti altrove alla ricerca di una maggiore redditività, e il denaro si è riversato nelle economie emergenti. Nei mercati emergenti il debito in dollari delle aziende diverse dalle banche è quasi quadruplicato. Oggi le aziende cinesi detengono un debito in dollari pari a circa 450 miliardi di dollari, mentre era praticamente nullo nel 2009.

Una Fed che aumenta i tassi è un problema per questi debitori. Dal 2014 il dollaro si è rivalutato di quasi il 25 per cento in termini reali, incoraggiato da un'economia statunitense più forte e dall'aumento dei tassi d'interesse. Questo complica la vita di chi è indebitato in dollari. Da qui i problemi di mercati emergenti come quello turco e argentino, che a loro volta fanno aumentare la richiesta di una moneta rifugio come il dollaro e minacciano di contagiare altri paesi. Per il momento il mondo delle economie emergenti può anche essere in grado di evitare il contagio, ma dovrà comunque affrontare un doloroso aggiustamento che avrà conseguenze anche sulle economie avanzate.

## Tensioni da gestire

Il mondo ricco non è attrezzato per gestire queste tensioni. In passato era facile affrontare un periodo di debolezza economica: la banca centrale tagliava i tassi d'interesse fino a quando le condizioni non miglioravano. Dopo la crisi finanziaria globale, però, i tassi d'interesse in tutto il mondo sono arrivati a zero e la successiva debole ripresa li ha tenuti inchiodati lì. Perfino la Fed, che ha fatto i più alti aumenti dei tassi d'interesse dopo la crisi, con ogni probabilità entrerà nella prossima fase recessiva con un margine di manovra ridotto sui tassi. In una recessione è probabile che le banche centrali ricorrano immediatamente ad altri strumenti usati dopo la crisi, come il *quantitative easing*. Questi strumenti, però, sono politicamente più difficili da usare e i loro effetti sono meno sicuri.

Potrebbe prendere il loro posto lo stimo-



lo fiscale, ma anche modificare i bilanci pubblici per aiutare l'economia sarà un'impresa. Nei paesi avanzati il peso medio del debito pubblico ha superato il 100 per cento del pil, oltre trenta punti percentuali in più rispetto al 2007. È aumentato anche il debito nei mercati emergenti, da una media del 35 per cento a più del 50 per cento del pil. Durante la crisi è stato politicamente complicato attuare stimoli fiscali, e lo sarà ancora di più la prossima volta. In Europa qualsiasi dibattito sul debito pubblico minaccia di rivalizzare le disastrose rese dei conti a cui si è assistito con la crisi dell'eurozona.

Alla fine la politica potrebbe rappresentare il più grosso ostacolo nella gestione di una nuova recessione globale. Dieci anni fa, quando l'anello debole era un sistema

finanziario che si stava disintegrando, la cooperazione tra i governi ha contribuito a impedire un disastro più grosso. Il mondo oggi è molto diverso. L'economia statunitense, che resta il fulcro del sistema economico globale, è governata da Donald Trump. Il Regno Unito sta per lasciare l'Unione europea, forse nel modo più caotico possibile. Il clima politico in alcuni paesi dell'Unione europea è davvero brutto. Nella maggior parte delle economie avanzate dominano populisti o nazionalisti che non vedono l'ora di sfruttare il primo segnale di un nuovo periodo di difficoltà economiche. Anche molti mercati emergenti sono regrediti. Il potere in Cina è concentrato in modo preoccupante nelle mani di un solo uomo,

Xi Jinping. Grazie alla guerra commerciale di Trump, i rapporti tra Stati Uniti e Cina sono diventati esplicitamente ostili.

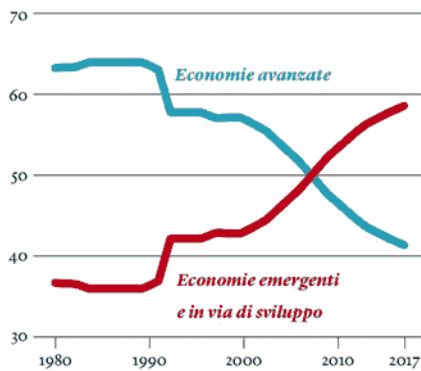
Nel 2007 i mercati finanziari erano pronti a provocare una grave crisi, ma i governi sono stati in grado di usare le loro risorse monetarie, di bilancio e diplomatiche per impedire il disastro. Oggi la finanza sta un po' meglio, ma per molti versi l'ambiente economico e politico è molto più minaccioso. La prossima recessione potrebbe essere vicina. ♦ *gim*

**I boom economici non muoiono di vecchiaia, nell'ombra ci sono molti sicari**

## Da sapere

### Il sorpasso

Quota di pil mondiale, %  
Fonte: The Economist



## Economia e lavoro



EL BURTON/GETTY





## Il voto, gli interessi

# NOI E LA UE: QUALCOSA CI AVVICINA

di **Franco Venturini**

**P**uò servire all'Italia questa Europa che arriva a cefala e impaurita alla stagione delle scelte supreme, che rimpiange la passata autorevolezza di Angela Merkel e assiste al colpevole declino di Emmanuel Macron, che si domanda se vivrà e come vivrà dopo le urne di maggio? Può aiutarci, l'Europa debole, a far passare una legge finanziaria rivista e corretta senza incorrere nella procedura d'infrazione che Bruxelles mantiene in rampa di lancio? La risposta che si profila non è ottimista, perché proprio la percezione del declino potrebbe spingere la Commissione a

usare verso l'Italia una esemplare severità. Ma se la partita è ancora aperta, lo dobbiamo a circostanze che andrebbero individuate correttamente, lontano dai polveroni dei litigi interni al governo.

La crisi europea, questa volta, è veramente tale perché non esiste più un leader che possa contenerla o imbrigliarla come ha fatto per tanti anni Angela Merkel. E non sono soltanto Germania e Francia a pagare il prezzo dei loro fronti interni e ad essere stretti sulla scena internazionale tra le invadenti pretese dell'*America First* di Trump e le minacce per ora ibride di Putin. C'è la Spagna dove rispuntano i franchisti, c'è la

Svezia che attende ancora un governo, c'è il gruppo di Visegrad che si muove per conto suo, c'è l'incognita Brexit che rischia di avere un prezzo alto almeno nel settore difesa e sicurezza. E c'è il caso Italia, la sfida fino a ieri più radicale nei confronti di regole e istituzioni europee.

continua a pagina **34**ANALISI  
COMMENTI

## IL VOTO, GLI INTERESSI

# NOI E L'UNIONE EUROPEA: QUALCOSA CI AVVICINA

di **Franco Venturini**

**P**er la prima volta nelle grandi capitali dell'Unione si respira aria d'impotenza, si ha la sensazione che questa crisi, interna ed ester-

na contemporaneamente, potrebbe essere fatale almeno all'Europa troppo ampia di oggi. Prevale nei popoli la paura degli esclusi, delle vittime vere o supposte della globalizzazio-

ne, di chi sente di aver perso insieme una identità politico-culturale e l'appartenenza alla classe media. Sulla scena mondiale, poi, la debolezza europea si è manifestata come



Peso:1-9%,34-26%



mai prima al recente G20 di Buenos Aires, dove si è dovuto rinunciare persino alla consueta condanna del protezionismo. E l'Europa non è nemmeno riuscita a far sentire la sua voce sulla denuncia statunitense (a sessanta giorni) del trattato Inf che eliminò gli euromissili, mentre Putin minaccia contromisure che tornerebbero a fare del nostro continente un terreno di confronto nucleare tra est e ovest.

E allora, se l'Europa si è ridotta a questo, è ragionevole o no sperare di approfittarne? Può il governo gialloverde salvare le sue costose promesse elettorali facendo leva sul desiderio europeo di non aprire nuovi fronti di contrapposizione? Forse, ma occorre prima capire che la svolta negoziale del nostro governo («i numeretti non sono intoccabili») è nata in Italia, non in Europa o come esclusivo risultato delle pressioni dell'Europa. È nata, questa svolta,

quando i dati Istat hanno prospettato l'arrivo di una recessione e si sono aggiunti ai richiami del presidente Mattarella, e alla crescita politica di un Conte non più soltanto «notaio del contratto». Si è capito all'improvviso, nelle stanze governative, che il rischio interno stava diventando troppo alto, che si rischiava di vanificare un consenso ancora massiccio. Da qui è venuta la decisione (che il sottosegretario Giorgetti andava sollecitando da qualche tempo) di tendere a Bruxelles almeno mezza mano, con il rischio consapevole di fare della finanziaria una legge senza identità, di galleggiamento, foriera semmai di nuovi problemi per chi dovrà fare la finanziaria del 2019. Ma al nostro governo, come all'Europa sei mesi prima delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo, interessano i tempi brevi. E le loro ricadute.

Macron, che si considerava il più deciso avversario dei no-

stri sovranisti e populistici, continuerà a esserlo ma conterà di meno, soprattutto se la Francia avrà bisogno di chiedere più ampi margini finanziari a Bruxelles per calmare le proteste interne dei *gilets jaunes*. Nel generale clima di scoramento (anche se le previsioni sulle elezioni europee segnalano ancora la conferma del primato del Ppe) anche il valore «esemplare» di una procedura di infrazione contro l'Italia potrebbe perdere significato e ammorbidire i Paesi nordici e gli austriaci (gli ex amici della Lega, ricordate?). È possibile, insomma, che qualche facilitazione da questa Europa avvilita ci venga, che il doppio indebolimento Germania-Francia apra qualche spiraglio percorribile, come è possibile, e lo abbiamo detto, che proprio la cupezza degli umori di Bruxelles ci giochi contro.

Per ora conta l'impegno a preparare proposte serie, non

serve tirare la monetina. Quel che serve, quel che diventa essenziale nell'operazione verità che con molte cautele abbiamo intrapreso, è non deformare i fatti. Sapere che la crisi incombe sull'economia italiana a causa di malanni antichi e forzature propagandistiche recenti, non per colpa dell'Europa. Sapere che il cambiamento di linea verso Bruxelles è stato «sovrano», come direbbe Salvini, più ancora delle invettive che prima venivano lanciate contro l'Europa. Capire che la partita della rifondazione europea ci riguarderà comunque, e che al di là dei loro governanti la Germania e la Francia sono indispensabili all'Europa di oggi come a quella di domani. E rendersi conto che senza una Europa migliore saremo tutti attori insignificanti nel nuovo mondo del triplice imperialismo russo-cinese-americano che vuole già dettarci le regole.

Fventurini500@gmail.com

## Rischi

Senza una Europa migliore saremo tutti insignificanti di fronte al triplice imperialismo

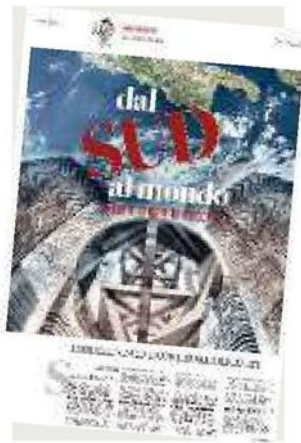




## L'evento del Mattino Il Mezzogiorno che vince sui mercati internazionali

Oggi a Napoli (Teatrino di Corte di Palazzo Reale, ore 10) le eccellenze del Sud si raccontano con «Il Mattino», alla presenza del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Il senso dell'iniziativa nel dossier di 40 pagine oggi in omaggio con il nostro quotidiano.

**Santonastaso a pag. 12**



# Sfide all'estero, il Sud che vince

►Prodotti manifatturieri esportati in 206 Paesi dodici porti e il 46% del traffico marittimo    ►All'evento del Mattino il governatore di Bankitalia e le testimonianze di imprenditori ed economisti

### IL DIBATTITO

Non tutti forse sanno che i prodotti manifatturieri realizzati nel Mezzogiorno vengono esportati in 206 Paesi di tutti il mondo, pochi in meno del totale dell'export nazionale (230). E probabilmente a tanti sfuggerà che per ogni euro che dal Mezzogiorno va all'estero se ne aggiunge più di un altro nel resto del Paese. O ancora che i 12 porti esistenti sulle coste meridionali garantiscono quasi il 46% del traffico marittimo dell'intera nazione. Numeri, statistiche e approfondimenti, monitorati con la consueta scientificità da Srm, il Centro di studi e ricerche per il

Mezzogiorno di Intesa San Paolo, diretto dall'economista Massimo De Andreis, aiutano a capire in maniera persino elementare perché il peso del Mezzogiorno nel futuro del Paese rimane decisivo. E nello stesso tempo contribuiscono a spiegare perché è nata l'iniziativa del Mattino che va "in scena" stamane alle 10 nel Teatrino di corte di Palazzo reale a Napoli. "Dal Sud al mondo. Voci e storie di successo" vuol essere il tentativo di ragionare sul Mezzogiorno in una chiave diversa, dando ai numeri degli economisti e ai volti e alle parole di chi testimonierà dal

palco il valore di idee e progetti di riconosciuta competitività, un risalto particolare. Nessuna voglia di immaginare una realtà diversa da quella che il dovere professionale impone di raccon-



Peso:1-4%,12-37%

tare senza sconti a chi fa questo mestiere e nella quale il peso di una quotidianità dura, drammatica, sfiduciata è sicuramente altissimo, a volte straziante. C'è però anche uno spazio di narrazione che non può essere dimenticato: non solo perché esiste e merita di essere sottolineato, naturalmente con la rigidità dell'analisi e la trasparenza delle valutazioni, ma anche perché non tutti persino al Sud ne riconoscono il valore, la qualità, la dinamica. E chi, se non il giornale storicamente simbolo del Mezzogiorno, può affrontare questo compito?

### L'ANALISI

Il percorso proposto dall'evento di oggi è stato costruito sulla base di queste riflessioni. E la partecipazione del Governatore della Banca d'Italia, il napoletano Ignazio Visco, autore di un libro a dir poco attuale (Anni difficili. Dalla crisi finanziaria alle nuove sfide per l'economia, editore Il Mulino), che sarà intervistato dal direttore del Mattino Federico Monga, gli conferisce un'ulteriore visibilità. Il Mezzogiorno che tra difficoltà note e meno note riesce "comunque" ad essere decisivo per l'affermazione del Made in Italy nel mondo non è

una concessione, magari romantica, ad un'idea di unità del Paese che le spinte autonomistiche delle Regioni più forti rischiano seriamente di stracciare. E non è nemmeno un contentino agli imprenditori che, spesso in silenzio, continuano ad assicurare a questa parte del Paese la linfa vitale di opifici che funzionano, di posti di lavoro che non si perdono, di export concorrenziale con quello delle fabbriche del Nord. Loro, gli imprenditori, sanno bene cosa vuol dire lottare con la burocrazia per aprire un cantiere e vederselo magari chiudere per una grata; misurarsi con un disagio sociale che è fatto non solo di criminalità diffusa ma anche di aree industriali inguardabili a livello infrastrutturale e di servizi a dir poco carenti; pagare l'energia a costi esorbitanti e non riuscire ad avere una connessione internet stabile; chiedere prestiti alle banche e sapere che dovranno pagare tassi superiori alla media nazionale; fare i conti con una Pubblica amministrazione lenta, poco qualificata e spesso frenata da norme penalizzanti.

A loro la ribalta della notorietà interessa poco o nulla. Conta invece lavorare ad un livello dif-

fuso di competenze e conoscenze, ad un target cioè fondamentale non solo per le fortune delle proprie aziende ma anche per la crescita del territorio nel quale, oltretutto, la spinta numerica dei giovani imprenditori, e non solo a livello di start up, è persino superiore alla media nazionale. Serve, cioè, un vero e proprio "sistema" nel quale diventano ordinarie le singole performances imprenditoriali e professionali che rendono attrattivo anche il Sud. E stamane se ne proporranno diverse: dall'armatore Manuel Grimaldi all'industriale della pasta Giuseppe Di Martino, dall'ad di Magnaghi aeronautica Paolo Graziano al produttore cinematografico Nicola Giuliano, dal giovane startupper Pierfrancesco Onnis all'oncologo Cesare Gridelli, alla Ceo di Wycon Raffaella Pagano. Alle loro testimonianze si aggiungeranno quelle del maestro Riccardo Muti (in video) e dell'ad di Invitalia Domenico Arcuri. Per ognuno l'intervista da parte di un giornalista della redazione del Mattino.

**n.sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DA GRIMALDI A DI MARTINO LE ECCELLENZE RACCONTANO ESPERIENZE E PRIORITÀ PER IL TERRITORIO



L'EVENTO Il Mezzogiorno e le sue eccellenze nella kermesse de il Mattino; a destra il governatore Bankitalia Ignazio Visco

Peso:1-4%,12-37%



## Sulla reputazione dei brand la grande incognita degli algoritmi

«Prima di un video che faceva vedere il crollo del ponte di Genova appariva la pubblicità di una casa automobilistica nostra cliente». Il caso portato a esempio da Stefano Cervini – head of business intelligence di Annalect (Omnicom MG) – rappresenta in pieno il rischio che fa tremare i polsi a investitori pubblicitari e a operatori di marketing e comunicazione soprattutto in un mondo amplificato da “algoritmi”. **Andrea Biondi** a pag. 30



# .marketing



Peso:1-3%,30-37%

**Brand safety/1.** Tra le aziende è sempre più sentita l'esigenza di associare la propria marca a un contesto digitale affidabile e coerente evitando connessioni indesiderate o imbarazzanti

# Sulla reputazione dei brand la grande incognita degli algoritmi

**Andrea Biondi**

«**P**rima del video che mostrava il crollo del ponte di Genova appariva la pubblicità di una casa automobilistica nostra cliente». Il caso portato a esempio da Stefano Cervini – head of business intelligence di Analect, la divisione di Omnicom Media Group che si occupa di ricerche – rappresenta in tutta la sua portata il rischio che fa tremare i polsi agli investitori pubblicitari come agli operatori del mondo del marketing e della comunicazione.

Sulla "cura" del marchio sul web, la cosiddetta *brand safety*, c'è tutto un mondo al lavoro per prendere le misure rispetto a un fenomeno visto anche come opportunità – nella misura in cui c'è sempre maggior bisogno della consulenza di esperti e di contesti editoriali di qualità – ma che, è innegabile, al momento rappresenta soprattutto una minaccia. In cui a fare da innesco è l'onnipresente "algoritmo": il motore di quel digital che può portare ad avvicinare in maniera proficua per tutti (investitori e publisher) domanda e offerta sul versante della comunicazione e dell'engagement, ma che, con il prender piede del programmatic e di strumenti automatizzati per posizionare annunci su siti, ha estremizzato la disintermediazione.

L'automazione ha in definitiva la medaglia e il suo rovescio. Il *Financial Times* di ieri riportava il caso di un dipendente, che martedì scorso, per tre quarti d'ora, ha fatto comparire online un rettangolo giallo al posto dei classici banner pubblicitari: uno scherzo costato a Mountain View, 10 milioni di dollari per pagare i siti che hanno ospitato il finto banner pubblicitario. Il rischio più grosso però, se si parla di

brand safety, si chiama *epic fails*. E i dati più disparati invitano a mettersi in guardia. YouGov ad esempio – ed era il 2017 – ha segnalato come negli Usa fra il 20% e il 30% della popolazione è portata a ritenere che il posizionamento dell'adv rappresenti una sorta di endorsement per i contenuti informativi della pagina.

«È evidente – aggiunge Cervini – che con il programmatic c'è stato un salto di qualità rispetto a un problema che prima si declinava esclusivamente nelle frodi del traffico non umano, i "bot", o con le pagine non lette fino alla fine, rendendo vane le campagne. Di certo ora il tema è particolarmente sensibile. E occorre sedersi a un tavolo per evitare situazioni di chiusura in cui a perdere sarebbero tutti».

Scegliere sapientemente whitelist e blacklist - liste di inclusione o esclusione di siti – è importante, ma senza l'integrazione della tecnologia la questione rimane irrisolta. Allo stesso modo i filtri pre-bid - filtri di targeting utilizzati a monte degli acquisti – vanno ancora affinati. C'è poi chi sarebbe tentato di passare alle estreme conseguenze. Ma limitarsi alla *reservation* (contatto diretto con l'editore) e abbandonare il *programmatic* può in fondo rappresentare una tattica conservativa in cui si perde gran parte del potenziale dell'investimento pubblicitario.

Meglio intervenire strategicamente. «La nostra attività si sviluppa sul piano della consulenza, con la selezione delle piattaforme per i nostri clienti, ma anche con gli interventi ex post, puntando a rimuovere contenuti dai siti o intervenendo sull'indicizzazione», spiega Fabio Caporizzi, market leader di Burson Cohn & Wolfe (Bcw), realtà appartenente alla galleria Wpp e di cui fa parte GroupM che sul tema ha previsto una figura

apicale: l'Evp Brand Safety GroupM Global, John Montgomery.

La tematica della brand safety ha portato a prese di posizione anche abbastanza forti come quella di Unilever (si veda altro articolo in pagina) o P&G nei confronti dei colossi del web: la Google proprietaria di YouTube o Facebook. «Publicis Group – spiega Daniela Canegallo, ceo di Msl Group Italia – ha fatto un accordo con Google nel 2017. Noi abbiamo affinato tutta una serie di strumenti di "ascolto" della rete e Google ha fatto un accordo con Publicis Group per meglio tutelare il posizionamento delle campagne». Al di là di blacklist o analisi di parole chiave da cui rifuggire, c'è però da fare i conti anche con il post. E lavorare d'anticipo può essere un'arma da non sottovalutare. «Nel caso di Buondi Motta e della pubblicità dell'asteroide creata da Saatchi e sulla quale abbiamo lavorato – spiega Canegallo – abbiamo fatto un'analisi a priori. La parte critica, come previsto, c'è stata, breve. Ma il cliente ha avuto fiducia e si sono visti i risultati, importanti per la marca».

Ecco l'altro punto chiave: il rilievo della parte "consulenziale". «Per realtà come la nostra – afferma Fabio Dotti (EY Yello) – ci sono grandi opportunità. C'è un bisogno di strategie media e di pianificazioni "di qualità", che mettano al riparo le aziende dalle



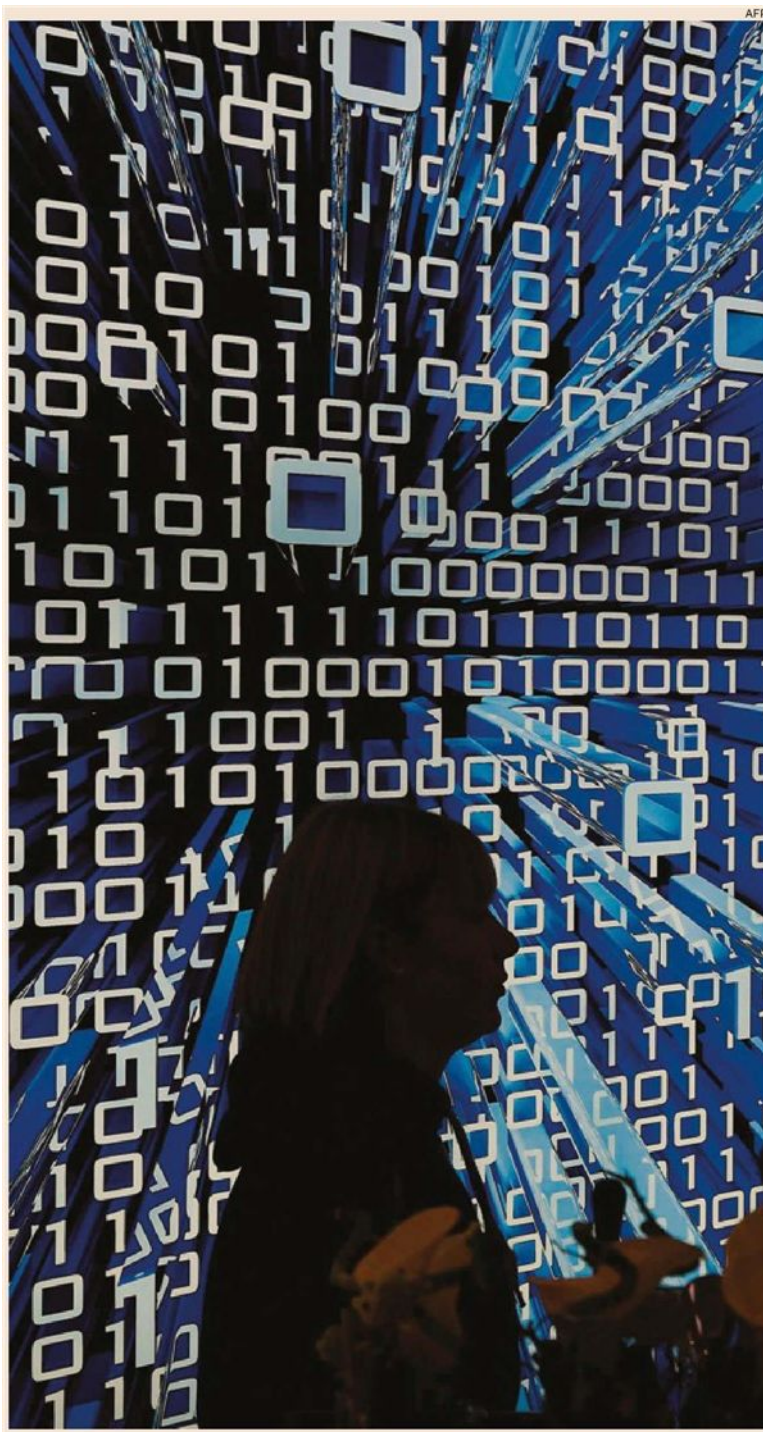
Peso: 1-3%, 30-37%



sorprese. Dall'altra parte anche i publisher hanno una grande occasione di evidenziare la propria affidabilità».

Concorde Emilio Pucci, direttore della società di ricerche e-Media Institute: «Risulta sempre più chiaro anche agli investitori pubblicitari che nel sistema dello screen content, gli ambienti di consumo governati dagli algoritmi, ma privi di ruoli e funzioni di responsabilità editoriale non sono

ambienti "sicuri". L'editore con la sua capacità crea un contesto caratterizzato da un patto fiduciario con il proprio utente».



Peso:1-3%,30-37%

**RICHIESTA DANNI****Carige perde  
la causa contro  
il fondo Apollo  
e gli ex vertici**

(Messia a pagina 9)

**IL TRIBUNALE DÀ RAGIONE AL FONDO, AD AMISSIMA E AGLI EX VERTICI MONTANI E CASTELBARCO****Carige non la spunta con Apollo***Respinta la richiesta di 1,25 miliardi di danni dell'istituto, che ora dovrà pagare le spese legali. Secondo i giudici gli amministratori non avevano altra scelta nella vendita***DI ANNA MESSIA**

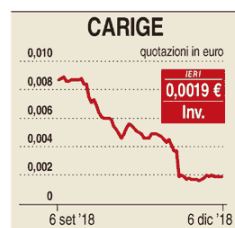
**N**ella causa monstre da 1,25 miliardi vincono Apollo, Amissima e gli ex manager dell'istituto; perde Banca Carige che dovrà anche sostenere le spese legali. Il Tribunale di Genova ha respinto al mittente le richieste miliardarie avanzate dall'istituto che aveva chiesto danni, per 450 milioni, che sarebbero derivati dalla cessione delle compagnie assicurative al fondo di private equity americano, avvenuta nel 2015. Un'operazione, firmata dagli ex vertici, Piero Luigi Montani e Cesare Castelbarco Albani, che ha dato vita una partnership bancassicurativa di durata ventennale, per la distribuzione nelle filiali dell'istituto di polizze Danni (tramite Amissima assicurazioni) e di polizze Vita (tramite Amissima Vita). Per i nuovi vertici della banca i 310 milioni pagati da Apollo per rilevare le due compagnie, oggi a marchio Amissima, erano troppo pochi, tanto da prefigurare un danno per l'istituto pari appunto a 450 milioni. Non solo. Sempre secondo il ricorrente, ulteriori danni alla banca sarebbero derivati anche dall'offerta fatta da Apollo per rilevare la stessa banca ligure, considerata «vile», come si legge nella sentenza e, anche se non andata a buon fine, tale da prefigurare un danno di altri 800 milioni. Il Tribunale di Genova ha però

respinto entrambe le richieste, che ammontavano complessivamente a 1,25 miliardi, obbligando anzi Carige a rimborsare le spese legali: poco meno di 330 mila euro sia per Montani sia per Castelbarco, poco meno di 429 mila euro per Apollo e 362,9 mila euro per due compagnie di assicurazione Amissima. Nella sentenza i giudici fanno notare come la banca non potesse avere altra scelta che vendere le compagnie, come chiesto da Ivass e Banca d'Italia. Anzi, la mancata ottemperanza alle indicazioni ricevute avrebbe potuto esporre a responsabilità gli amministratori, osservano i giudici, che per quanto riguarda la scelta di vendere ad Apollo aggiungono che il processo di dismissione è avvenuto secondo comportamenti corretti. «Dai verbali delle sedute del cda dedicate alla discussione circa la cessione delle partecipazioni assicurative, dalla quantità di tali sedute, dal livello di approfondimento della

discussione, dall'intervento di advisor di rilevanza internazionale, il collegio esclude si possa giungere alla conclusione che vi siano state carenze o superficialità nell'istruttoria e/o nelle trattative, nonché nella scelta del contraente e nel contenuto degli accordi», si

legge ancora nella sentenza, dove si aggiunge che la reiezione delle riconvenzionali di danni fatte dai convenuti non esclude tuttavia la piena sostanziale soccombenza di parte attrice.

A maggio era già intervenuto il collegio arbitrale per dirimere un altro aspetto della controversia, anche in quel caso a sfavore della banca. Gli arbitri hanno respinto le richieste formulate da Banca Carige che aveva messo nel mirino le condizioni dell'accordo bancassicurativo, considerate inique. Gli arbitri hanno confermato la piena validità ed efficacia dell'accordo di distribuzione in vigore, sottoscritto al momento della cessione delle due compagnie Amissima Vita e Amissima Assicurazioni. Contro la decisione dell'arbitro Carige ha aperto un nuovo ricorso ma a questo punto le possibilità di spuntarla sembrano esigue. «Ora bisogna tornare a concentrarsi sul business e smettere di perdere tempo con gli avvocati. I rapporti con la banca sono sempre stati buoni così come il rapporto con il management attuale e passato», ha commentato l'amministratore delegato di Amissima, Alessandro Santoliquido, che ha espresso soddisfazione per i risultati raggiunti finora. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 9-37%

# Auto elettrica, scontro nel governo

## Sotto tiro la tassa sulle utilitarie

**OGGI VOTO DI FIDUCIA**

Nuovo scontro nella maggioranza. Stavolta sull'ecotassa: «Con me, con il sostegno della Lega non passerà mai» avverte Salvini, che non si accontenta della promessa di Di Maio pronto a «migliorare» la norma che, a oggi, penalizza l'acquisto

di auto «inquinanti» comprese le utilitarie più vendute. Un miglioramento che si vedrà semmai solo nel passaggio della manovra al Senato.

**Fiammeri e Cianflone** a pag. 2

**Primo Piano**

# Auto, l'ecotassa per le utilitarie vale 340 milioni

## Governo diviso

**L'emendamento.** La cifra verrebbe rigirata in bonus per acquisto di auto ecologiche. Salvini: «Con me non passerà mai». Di Maio: «Si può migliorare»

**Mario Cianflone**  
**Barbara Fiammeri**

ROMA

Nuovo scontro nella maggioranza. Stavolta sulla cosiddetta ecotassa. «Con me, con il sostegno della Lega non passerà mai», avverte Matteo Salvini, che evidentemente non si accontenta della promessa di Luigi Di Maio pronto a «migliorare» la norma che, a oggi, penalizza l'acquisto di auto definite inquinanti, comprese le utilitarie più vendute in Italia, come la Panda o la 500, per favorire elettriche o ibride. Un miglioramento che si vedrà semmai solo nel passaggio della manovra al Senato, visto che è stata con-

fermata nel maxi emendamento alla legge di bilancio messo a punto in commissione in vista del voto della Camera. A confermarlo è lo stesso premier. «Abbiamo deciso di fare un supplemento di riflessione. C'è ancora tempo per gli emendamenti al Senato», ha detto Giuseppe Conte ieri.

Quale sia l'esito della riflessione è ancora presto per dirlo. «L'ecotassa è dentro la legge di bilancio al momento ed è un bonus per le auto elettriche e a metano e le ibride. Non c'è nessuna tassa sulle auto, è un bonus per chi acquista auto che non inquinano», assicura Luigi Di Maio. Il vicepremier pentastellato ha convocato per lunedì sindacati e costruttori che hanno già

lanciato l'allarme sulle pesanti ricadute che potrebbe determinare la decisione del Governo. Anche perché nonostante le rassicurazioni del ministro del Lavoro e dello Sviluppo al momento la tassa c'è e i Cinquestelle



Peso: 1-3%, 2-38%

la rivendicano. L'ecotassa «è nel contratto di governo», ricorda la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli. Lo stesso ripete il suo omologo allo Sviluppo Davide Crippa che sottolinea: «Questa non è una tassa sull'esistente ma sulle auto più inquinanti di futura immatricolazione». Nella relazione tecnica che accompagna la norma si prevede che i bonus per auto ecologiche dovrebbero ammontare a circa 335 milioni, una somma pressoché identica a quella ottenuta dalla tassa sull'acquisto di auto inquinanti che viene valutata in quasi 340 milioni. Tra uscite e nuove entrate sarebbe pari e patta. Tacciono i leghisti che però prima della sortita di Salvini non si erano opposti alla norma in commissione. Probabile a questo punto che al Senato la tassa verrà rivista "salvando" le utilitarie e contemporaneamente escludendo l'incentivo all'acquisto

per le auto elettriche o ibride di lusso come già anticipato da Crippa.

L'effetto comunque resta pesante per il comparto automotive italiano. «Questo provvedimento – dice Pier Luigi del Viscovo del Centro Studi Fleet&Mobility – produrrebbe un duplice risultato negativo. La contrazione delle vendite, stimabile in almeno centomila unità, in un mercato che già così faticerebbe a mantenere gli stessi volumi del 2018. Questo avrebbe un effetto immediato sull'occupazione nelle concessionarie di auto e sull'indotto, oltre che sulla filiera produttiva, fatta degli impianti Fca ma anche dei tantissimi produttori di componentistica. L'altro effetto sarebbe sull'ambiente, poiché appunto continuerebbero a circolare vetture obsolete con livelli di emissione davvero preoccupanti». Previsioni confermate anche dal Centro Studi Pro-

motor diretto da Gianprimo Quagliano, secondo cui nel 2019 il mercato rischia di perdere 100 mila immatricolazioni. Quagliano ribadisce che la strada da seguire è quella degli incentivi alla rottamazione adottati nel 1997 grazie ai quali si realizzarono maggiori entrate per lo Stato per 1.400 miliardi di lire (723 milioni di euro), generando, secondo la Banca d'Italia, un incremento del Pil di 0,4 punti percentuali.



**Matteo Salvini**  
Il leader della Lega si è subito detto contrario all'emendamento sull'ecotassa per le automobili inquinanti: «Con me, con il sostegno della Lega non passerà mai», ha avvertito



#### CHI PAGA DI PIÙ

Tra i modelli che compaiono nella Top10 dei veicoli più venduti del 2018, i più penalizzati sono Fiat Tipo 5 porte a benzina e Jeep Renegade diesel: l'ecotassa è pari a 1.500 euro



#### CHI NON PAGA

Vi sono diverse versioni dei modelli presenti nella Top10 dei veicoli più venduti del 2018 che non ricadono nella norma: per la Vw Polo l'ecotassa non scatta mai, qualsiasi sia il motore scelto



#### L'effetto del provvedimento sui 20 modelli più venduti

Modello	BENZINA				DIESEL				GPL				METANO			
	EMISSIONI CO <sub>2</sub> (GR./KM.)	95	170	TASSA	95	170	TASSA	95	170	TASSA	95	170	TASSA			
Fiat Panda	-	125	300	NO	-	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Fiat Panda	+	134	400	NO	+	NO	NO	+	118	150	+	97	NO			
Fiat 500X	-	133	400	NO	-	111	150	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Fiat 500X	+	154	1.000	NO	+	144	500	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE			
Renault Clio	-	113	150	NO	-	108	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Renault Clio	+	139	400	NO	+	109	NO	+	98	NO	+	NO	MODELLO NON DISPONIBILE			
Lancia Ypsilon	-	128	300	NO	-	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Lancia Ypsilon	+	NO	NO	NO	+	NO	NO	+	117	150	+	97	NO			
Fiat 500	-	108	NO	NO	-	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Fiat 500	+	123	300	NO	+	NO	NO	+	116	150	+	NO	MODELLO NON DISPONIBILE			
Fiat Tipo (5 porte)	-	148	500	NO	-	111	150	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Fiat Tipo (5 porte)	+	164	1.500	NO	+	121	300	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE			
Jeep Renegade	-	135	300	NO	-	127	300	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Jeep Renegade	+	141	400	NO	+	173	1.500	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE			
Citroen C3	-	108	NO	NO	-	97	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Citroen C3	+	118	150	NO	+	NO	NO	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE			
Ford Fiesta	-	105	NO	NO	-	100	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Ford Fiesta	+	130	400	NO	+	112	150	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE			
Vw Polo	-	101	NO	NO	-	97	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO			
Vw Polo	+	108	NO	NO	+	100	NO	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE	MODELLO NON DISPONIBILE			

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Dataforce



Peso: 1-3%, 2-38%

**IL PIENO DELLE BEFFE****L'ecotassa  
che c'è già**

Sapevate. Da 20 anni nel prezzo della benzina e del gasolio paghiamo l'ecotassa contro le emissioni di anidride carbonica. Fu introdotta dal Governo Prodi, un anno dopo il primo ecoincentivo. E come le altre voci che pesano sul rifornimento dalla guerra d'Abissinia in poi, l'ecotassa non ha nulla di "eco" ed è destinata a mille altre finalità tranne quella per cui fu pensata.

Non basta. Se si tolgono le accise

e l'Iva (come giurato e stragiurato dal Governo e mai fatto), il gasolio italiano costa meno di quello europeo ed è il fisco — solamente il fisco — a renderlo salatissimo.

I numeri? Presto detto. Tolle accisa e Iva, il prezzo petrolifero del diesel (61 centesimi al litro) è più basso di 1,5 centesimi rispetto alla media europea.

—**Jacopo Giliberto**

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

# Ecotassa sulle auto, nuova lite Lega-5 Stelle Salvini: «Il contratto può essere rivisto»

L'emendamento che incentiva chi acquista auto elettriche o ibride mentre prevede un'ecotassa per le vetture a gasolio o a benzina, divide la maggioranza. Il premier Conte ha già fatto capire che ci sarà «un supplemento di riflessione». Salvini in mattinata era stato categorico: «Mettere nuove tasse è l'ultima delle cose da fare, con me non pas-

serà mai». L'altro vicepremier, Luigi Di Maio, ha cercato di non alimentare le polemiche: «Miglioreremo la norma».

alle pagine 8 e 9

**Primo piano** | Il caso emissioni

## Ecotassa sulle auto, Lega e M5S si dividono «Correzione in Senato»

Di Maio: lunedì o martedì incontro costruttori, sindacati e consumatori  
Salvini: così non passerà, magari il contratto di governo va ritariato nel 2020

**ROMA** Si va verso una modifica della contestata ecotassa. L'emendamento approvato alla Camera, che introduce incentivi fino a 6mila euro sull'acquisto di auto elettriche o ibride e un prelievo fino a 3mila euro su quelle che emettono più CO<sub>2</sub>, cambierà durante l'esame del disegno di legge di Bilancio al Senato. Lo ha fatto capire il premier, Giuseppe Conte, ieri sera dopo il vertice a Palazzo Chigi sulla manovra: «Abbiamo deciso di effettuare un supplemento di riflessione. C'è ancora tempo per il passaggio al Senato e per gli emendamenti». Sulla stessa linea il vicepremier Luigi Di Maio: «Non vogliamo mettere tasse alle auto ma dare un bonus a chi acquista auto che non inquina».

Lunedì o martedì incontrerò costruttori di automobili, sindacati e consumatori per migliorare la norma».

Il capo dei 5 Stelle ha così cercato di placare le polemiche, in particolare con la Lega, divampate fin da ieri mattina, quando l'altro vicepremier, Matteo Salvini, aveva bocciato l'emendamento grillino: «Ecotassa sulla Panda? Smentisco. Mettere nuove tasse è l'ultima delle cose da fare. Con me non passerà mai». Affermazioni alle quali aveva replicato la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli (M5s) dicendo che la norma «è prevista dal contratto di governo». Ma lo stesso Salvini aveva osservato che il contratto si può rivedere: «Magari quello che abbiamo stabilito a

maggio 2018, a settembre del 2020 va ritariato».

Le opposizioni, ovviamente, partono all'attacco. «Questa tassa — dice Renato Brunetta (Forza Italia) — è in controttempo rispetto al fatto che il nostro Paese è in recessione. Al governo sono dei masochisti» mentre il vice capogruppo di FI alla Camera, Simone Baldelli, non ha esitato a sven-



Peso:1-6%,8-33%

tolare un gilet giallo sotto Montecitorio, chiaro riferimento alle proteste di piazza in Francia. Con l'ecotassa, sottolinea Ettore Rosato (Pd) «non si colpisce chi inquina, ma chi non può permettersi una super auto di nuova generazione». Contrari anche Fratelli d'Italia e Liberi e uguali.

Secondo uno studio di Mediobanca, il sistema di incentivi e penalizzazioni sull'acquisto di auto contenuto nell'emendamento dei 5 Stelle avrebbe un impatto «sulla maggior parte dei modelli Fca venduti in Italia, con un au-

mento dei prezzi che può variare in media tra il 2% e il 6%». Se l'ecotassa appena approvata alla Camera fosse stata applicata già a novembre, avrebbe riguardato, secondo l'Unione petrolifera, l'85% delle auto vendute in Italia con un inevitabile aumento dei prezzi in un mercato già in caduta libera. Invece, per Giovanni Valotti, presidente di Utilitalia, la Federazione delle imprese del settore infrastrutture di energia, acqua e ambiente, sono «positive tutte le misure anti-inquinamento, ma se si pensa ai veicoli elet-

trici bisogna anche pensare alle infrastrutture», cioè le colonnine di ricarica oggi assolutamente insufficienti. Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan, bisogna «correggere la norma e trovare un punto di equilibrio».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● La Camera ha approvato un emendamento che prevede incentivi fino a 6 mila euro per l'acquisto di auto elettriche e ibride e un prelievo fino a 3 mila euro sui veicoli che emettono più CO2

● L'obiettivo del governo adesso è di eliminare la nuova ecotassa durante l'esame del disegno di legge in Senato

## La parola

### ECOTASSA

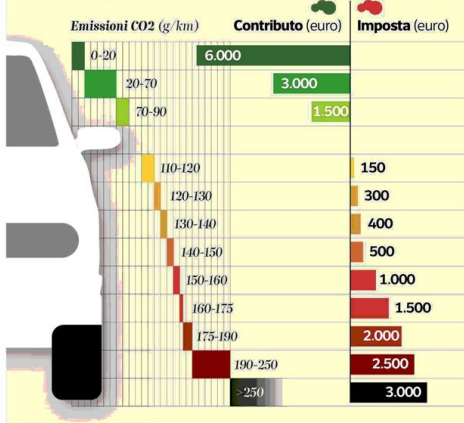
L'ecotassa è un prelievo che colpisce l'acquisto delle automobili immatricolate tra l'1 gennaio 2019 e il 31 dicembre 2021 in base alle emissioni di anidride carbonica (CO2). Secondo lo schema previsto dopo l'approvazione di un emendamento alla Camera, si va da 150 euro per i veicoli che emettono 110-120 g/km fino a 3 mila euro per le auto con oltre 250 g/km. La tassa riguarda, però, solo le autovetture nuove, mentre la media del parco vetture circolanti in Italia è di 9,6 anni.



Peso:1-6%,8-33%



Premi e penalizzazioni



Modelli a confronto



	Emissioni CO2	Prezzo attuale	Riduzione (-) / Aumento (+)	Prezzo finale
Bmw i3	0 g/km	da 39.270 €	-6.000 €	da 33.270 €
Hyundai Ioniq 1.6 plug in ibrid	26 g/km	34.000 €	-3.000 €	31.000 €
Toyota Iaris Ibrid 1.5 5 porte	84 g/km	22.100 €	-1.500 €	20.600 €
Toyota Yaris 1.5 5P Active	116 g/km	17.450 €	+150 €	17.600 €
Renault Clio 5P Life	118 g/km	13.900 €	+150 €	14.050 €
Citroën C3 Puretech 110 EAT Feel	118 g/km	17.650 €	+150 €	17.800 €
Fiat Panda berlina 1.2 Pop	125 g/km	11.390 €	+300 €	11.690 €
Lancia Y Elefantino Blu	128 g/km	13.600 €	+300 €	13.900 €
Volkswagen Touran 1.5 TSI	130 g/km	32.550 €	+300 €	32.850 €
Fiat 500 X 1.2 Urban	133 g/km	20.000 €	+400 €	20.400 €
Volkswagen Golf GTI	144 g/km	36.900 €	+ 500 €	37.400 €
Suzuki Jimny 1.5	154 g/km	22.500 €	+1.000 €	23.500 €
Fiat 500 L 1.4 Urban	156 g/km	19.050 €	+1.000 €	20.050 €
Opel Zafira 1.6 Advance 136 CV	167 g/km	27.800 €	+1.500 €	29.300 €
Toyota Land Cruiser 2.8 3P	190 g/km	41.300 €	+2.000 €	43.300 €
Porsche 911 Carrera	190 g/km	102.883 €	+2.000 €	104.883 €
Range Rover Sport 2.0 Si4 SE	211 g/km	73.200 €	+2.500 €	75.700 €
Ferrari 488 GTB	260 g/km	229.235 €	+3.000 €	232.235 €

Corriere della Sera



Peso:1-6%,8-33%

## Ecotassa e dazi fanno sbandare Fca (-5%)

Stewart nuovo capo del Nord America  
**Mondellini a pagina 13**

COSTRUIENDO IN AMERICA LA CONTROLLATA AUDI NON RINUNCIA AL 15% DELL'EBITDA

# Vw con Ford salva 750 mln di utili

Dopo l'incontro con Trump il ceo di Volkswagen Diess era stato chiaro: c'è bisogno di maggiore capacità produttiva negli Usa. Intanto Wolfsburg risparmia 3 miliardi per nuovi investimenti

DI LUCIANO MONDELLINI

L'incontro di martedì 4 alla Casa Bianca tra i ceo delle tre grandi case automobilistiche tedesche (Volkswagen, Bmw e Daimler) e il presidente statunitense Donald Trump ha messo in evidenza il ruolo di protagonista che quest'ultimo vuol giocare nel comparto, uno dei più importanti nell'economia attuale (altro articolo in pagina). Soprattutto, per la gran parte degli osservatori, Trump ha messo in chiaro, se mai ce ne fosse stato il bisogno, di come sia diventato il vero decisore del settore auto, almeno per quanto riguarda lo scacchiere euro-americano. Una mossa che tra l'altro ha spinto Volkswagen ad annunciare un'alleanza industriale con Ford che, secondo i più, è molto a vantaggio della casa di Detroit.

D'altronde però c'è anche da dire che Herbert Diess, il ceo del colosso di Wolfsburg, non è che avesse molta scelta di fronte all'irruenza di Trump. Per averne una controprova basta leggere uno studio che l'analista Michael Dean ha redatto per *Bloomberg Intelligence* e nel quale si spiega molto bene che qualora Trump applicasse, come minacciato, un dazio del 25% sulle auto importate, la sola Audi, ovvero la controllata più importante di Volkswagen in termini industriali,

perderebbe circa 750 milioni in termini di utile operativo. La casa di Ingolstadt, famosa per la produzione delle berline di lusso, ha generato un utile operativo di 5 miliardi di euro l'anno scorso confermandosi come il principale contributore netto dell'ebitda del colosso Volkswagen, che vanta 12 marchi in tutto e che nel 2017 ha superato la quota di 13,8 miliardi di ebitda complessivamente. Dei 5 miliardi di Audi, circa il 15% del totale proviene dal mercato statunitense. Una cifra che quindi totalizza 750 milioni ma che rischierebbe quasi di azzerarsi se Trump tenesse fede alla minaccia di introdurre balzelli sull'importazione di auto prodotte all'estero. Non a caso Diess, per spiegare l'intesa con Ford (che non prevede scambi azionari ma l'utilizzo di stabilimenti in comune), ha fatto notare come Volkswagen, e in particolar modo Audi, ha bisogno di «capacità produttiva ulteriore» negli Stati Uniti, oltre all'impianto di Chattanooga, in Tennessee, che peraltro già è in fase di ampliamento. Sempre ieri intanto, a conferma che si tratta di un periodo cruciale per la casa della Bassa Sassonia, Volkswagen ha annunciato un nuovo pia-

no di tagli da 3 miliardi, riguardanti proprio il marchio Volkswagen, per finanziare un ingente futuro programma di investimenti, secondo quanto dichiarato dalla casa di Wolfsburg nel corso di una presentazione.

Nel dettaglio il piano prevede una riduzione del numero degli allestimenti disponibili per i modelli Volkswagen, l'aumento della produttività nelle fabbriche e l'ottimizzazione dei costi delle materie prime. Wolfsburg peraltro ha già in essere un piano di risparmi, lanciato nel 2017, che ha permesso finora di realizzare risparmi per 2,2 miliardi sui tre di target complessivo. Va però segnalato che se il vecchio piano prevedeva la soppressione di 21 mila posti di lavoro nel mondo entro il 2020. Quello nuovo al momento non prevede tagli nel numero dei lavoratori. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 13-38%